

RESOCONTO STENOGRAFICO

130.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 MARZO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	11631	FIANDROTTI ed altri: Modifica dell'articolo 15 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, dell'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, e dell'articolo 5 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, riguardanti casi di ineleggibilità a consigliere comunale, provinciale e regionale (965);	
Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del regolamento)	11632	DE CINQUE ed altri: Modifiche all'articolo 5 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernenti la eleggibilità alla carica di consigliere regionale (1124);	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	11632 11703	MANFREDI GIUSEPPE: Norme in materia di elezione alla carica di consigliere comunale per il personale e gli addetti al servizio sanitario nazionale (1253)	11675
Disegni di legge (Assegnazione a Commissioni in sede referente)	11679	PRESIDENTE	11675
Proposte di legge:		CORDER, Sottosegretario di Stato per l'interno	11678
(Annunzio)	11631	VERNOLA (DC), Relatore	11675
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	11679		
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	11631	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	11704
Proposte di legge (Discussione):			
LUSSIGNOLI ed altri: Norme in materia di elezione alle cariche di consigliere comunale e regionale per il personale e gli addetti al servizio sanitario nazionale (374);			

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

	PAG.		PAG.
Interrogazioni urgenti sull'uccisione del magistrati Nicola Giacumbl e Girolamo Minervini (Svolgimento):		FERRARI MARTE (PSI)	11633
PRESIDENTE	11679	GIANNI (PDUP)	11670
ALINOVÌ (PCI)	11688	PICANO (DC)	11663
BOATO (PR)	11696	PINTO (PR)	11667, 11673
CATALANO (PDUP)	11699	SCOTTI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	11639
GUARRA (MSI-DN)	11692	VALENSISE (MSI-DN)	11658
LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	11682	Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa (Trasmissione di ordinanze)	11666
NAPOLETANO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	11690	Per lo svolgimento di una interpellanza:	
PINTO (PR)	11694	PRESIDENTE	11703
SCARLATO (DC)	11691	LABRIOLA (PSI)	11703
STERPA (PLI)	11693	Richiesta ministeriale di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	11666
SULLO (PSDI)	11687	Sull'uccisione di un magistrato stamane a Roma:	
TROTTA (PSI)	11703	PRESIDENTE	11631
VIOLANTE (PCI)	11700	Ordine del giorno della seduta di domani	11704
Mozioni e interpellanza (Seguito della discussione) e interrogazioni (Svolgimento) concernenti l'occupazione giovanile:		Allegato	11707
PRESIDENTE	11632		
COCCO MARIA (PCI)	11636		
CRUCIANELLI (PDUP)	11654		
DE CATALDO (PR)	11674		

La seduta comincia alle 10,30.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 marzo 1980.

(È approvato).

**Sull'uccisione di un magistrato
stamane a Roma.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza ha già interessato il Governo affinché riferisca alla Camera, possibilmente nel corso della giornata, sulla tragica uccisione del consigliere Minervini stamane a Roma.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Benco Gruber Aurelia e Tocco sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 17 marzo 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

REGGIANI ed altri: « Integrazioni della legge 4 marzo 1958, n. 179, e successive modificazioni, recanti disposizioni in materia di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti » (1526);

REGGIANI ed altri: « Norme per l'inquadramento e la disciplina delle funzioni dei messi notificatori speciali e della ammini-

strazione periferica delle tasse e delle imposte indirette sugli affari e del personale dell'amministrazione finanziaria incaricato con contratti di lavoro trimestrali » (1527);

RIZZI e CUOJATI: « Nuove norme in materia di avanzamento degli ufficiali del corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1528);

CICCIOMESSERE ed altri: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto per i reati previsti dal codice penale militare di guerra, dal codice penale militare di pace e dalla legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza » (1529).

Saranno stampate e distribuite.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge:

alla VIII Commissione (Istruzione):

S. 720. — AMALFITANO ed altri: « Norme per l'erogazione di contributi statali ad enti culturali » (già approvata dalla VIII Commissione della Camera e modificata dal Senato) (302-B) (con parere della I Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Dichiarazione di urgenza
di progetti di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro per la funzione pubblica ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

« Modifica transitoria dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente il corso di formazione dirigenziale » (792).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

CARELLI ed altri: « Modifica della tabella A allegata al testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, concernente le circoscrizioni dei collegi per la elezione della Camera dei deputati » (757).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regola-

mento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

S. 562. — « Adeguamento della indennità di trasferta per gli ufficiali giudiziari e aiutanti ufficiali giudiziari, corresponsione di una indennità forfettizzata per la notificazione in materia penale e maggiorazione del fondo spese di ufficio » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (1475) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Lavoro):

S. 683. — FERRARI MARTE ed altri; BOFFARDI INES ed altri: « Soppressione dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza delle ostetriche e nuova disciplina dei trattamenti assistenziali e previdenziali per le ostetriche » (*già approvato, in un testo unificato, dalla XIII Commissione permanente della Camera dei deputati e modificato dalla XI Commissione del Senato*) (159-640-B) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione di mozioni e di una interpellanza, e svolgimento di interrogazioni concernenti l'occupazione giovanile.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Milani ed altri n. 1-00029, Pochetti ed altri n. 1-00042, Valensise ed altri n. 1-00055, Bonalumi ed altri n. 1-00078, Pinto ed altri n. 1-00079 e dell'interpellanza Gianni n. 2-00224 e dello svolgimento delle inter-

rogazioni Abbatangelo e Sospiri n. 3-01244, Galli Maria Luisa ed altri n. 3-01362 e De Cataldo n. 3-01367.

È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, la discussione attorno ai problemi della legge sull'occupazione giovanile — che già hanno avuto ampia trattazione nella seduta di venerdì scorso — permette, in una situazione difficile come l'attuale, di partecipare ad un confronto e di richiamare le motivazioni di fondo che hanno fatto sottolineare l'esigenza di affrontare, in un momento di grave crisi di molti settori produttivi ed aziendali, i problemi più specifici del settore oggetto del presente dibattito.

Indubbiamente negli anni scorsi si è posta seriamente la questione, per cercare di dare una risposta, significativa e concreta, alla luce del movimento di lotta che andava maturando nel paese, all'insieme dei problemi più generali dell'occupazione. Si trattava cioè del tentativo di recuperare positivamente i significativi contributi recati da movimenti, raggruppamenti sociali e forze culturali affinché, a conclusione del periodo scolastico, fosse posta in essere una diversa riflessione relativamente all'occupazione. Il distacco tra un aumento, rispetto al passato, del livello professionale nella scuola ed una realtà produttiva molto spesso arretrata creava e crea ancora notevoli problemi ai fini dell'occupazione, dà spazio al lavoro precario, genera certamente una emigrazione clandestina nel paese.

Quindi, accanto al problema dell'occupazione, con particolare riferimento ad innovazioni e cambiamenti del tipo di produzione, si poneva l'esigenza non tanto di una iniziativa assistenziale o di una politica di solidarietà, quanto dell'impegno delle forze giovanili, dei movimenti interni ai luoghi di lavoro, di dare una risposta precisa per contribuire, partendo dall'esperienza diretta di ampi strati della gioventù, a risolvere un momento difficile della vita del paese, specie per quanto ri-

guarda l'aspetto economico. Non si è quindi trattato di una sollecitazione di carattere assistenziale, bensì della richiesta di dare un grande respiro economico e sociale che impegni attorno alle grandi masse giovanili i settori produttivi privati, che dia il senso di una cooperazione tesa non solo a dare ai giovani che escono dalla scuola con determinate capacità professionali una riqualificazione o qualificazione, ma soprattutto ad introdurre la professionalità nella scuola, nell'ambito di un salto di qualità in ordine alla riorganizzazione produttiva ed alla ristrutturazione delle aziende, nella ricerca di nuovi settori di produzione. Intendo fare riferimento a che cosa produrre, a come produrre, ai fini di una nuova qualità e condizione della vita. È una domanda che ancora oggi risulta presente alla nostra attenzione, come a quella del Governo, ai fini della ricerca di una concreta risposta a problemi che richiedono — appunto — un salto di qualità, per dare alla nostra struttura produttiva, alla nostra vita amministrativa, condizioni tali da fronteggiare in termini nuovi i problemi della concorrenza, con riferimento anche all'alta specializzazione del nuovo tipo di forze giovanili che veniamo a proporre sul mercato.

Considerata tale esigenza e tenuto conto della situazione iniziale della legge, nonché della accoglienza fatta ad essa, potremmo esprimerci in termini positivi, in rapporto a determinati profili, ai campi di intervento, alle condizioni che si proponevano all'attenzione dei giovani e, soprattutto, delle forze produttive del nostro paese. Il mondo sindacale, le organizzazioni giovanili dei partiti democratici italiani hanno operato perché vi fosse una risposta che andasse nel segno del nuovo, cioè di una partecipazione di tutte le realtà economiche e sociali per ottenere un cambiamento che non risultasse solo nei documenti di convegni o nelle dichiarazioni dell'uno o dell'altro, ma nella realtà effettiva della fabbrica, del tipo di riorganizzazione produttiva, della ricerca per dare sbocco occupazionale ai giovani, della ricerca dunque di nuovi momenti di la-

voro nel nostro paese, che tenessero conto — come ho detto — delle qualità professionali, intellettuali e culturali dei giovani, quali emergono oggi.

Come socialisti, abbiamo ritenuto che il segno cui mi riferisco dovesse tradursi in una attenzione positiva — ed in tal senso ci siamo espressi sia in Commissione sia in Assemblea — nel senso di un impegno dei giovani, con riferimento anche ai profili che erano indicati in molti canali produttivi, verso momenti diversi di sperimentazione occupazionale, anche al termine del contratto di formazione o nello stesso momento dell'inserimento nell'attività produttiva, in rapporto altresì a quei settori nuovi che enti locali territoriali e comunità montane andavano concretizzando.

Ebbene, tale impegno iniziale della legge si ritrova ancor più sottolineato nelle modificazioni che alla stessa sono state successivamente apportate, e che hanno esteso le possibilità di intervento e reso più concreto l'obiettivo che la legge si proponeva rispetto ad una tematica che poteva apparire unicamente normativa e non recuperabile nella realtà produttiva e dunque nella realtà occupazionale, al termine dell'*iter* del contratto di formazione o comunque della estensione nei termini previsti dalla legge.

In questo secondo cammino della legge, anche con riferimento al confronto avutosi con le organizzazioni sindacali, con la Confindustria e con le strutture produttive nel nostro paese, ritengo sia necessario sottolineare taluni concetti. Ebbene, questo confronto poteva lasciar spazio ad una prospettiva più concreta, senza coinvolgere settori che erano stati esclusi dal campo di intervento originario della legge (come quello del pubblico impiego), proprio perché lo sforzo che si voleva compiere era teso a realizzare un intervento innovatore nel settore produttivo, ai fini della ricerca di momenti nuovi nell'ambito di quella realtà. Si doveva cioè operare nel quadro del perseguimento di nuove condizioni di sviluppo, attuando a tale scopo interventi in settori ben determinati della realtà economico-produttiva

del paese, come quelli dell'artigianato, delle piccole imprese e della cooperazione, per i quali era opportuno prevedere un momento di maggiore impegno anche da parte degli stessi giovani: ed occorreva anche un impegno delle forze di sinistra, dell'insieme delle forze progressiste del nostro paese, che si unisse a quello dei giovani e a quello delle donne, le quali rappresentano una parte qualificante del quadro giovanile e subiscono in maggior misura il permanere dell'attuale condizione di disoccupazione e di grave difficoltà economica. In questo senso ritenevamo e riteniamo che si debba affrontare il problema di fondo: quello della occupazione e della sperimentazione in nuovi settori produttivi. Abbiamo dovuto constatare però che, nonostante gli impegni assunti, si è voluto sfuggire a questa responsabilità diretta, si è preferito continuare a procedere sulla vecchia strada delle ristrutturazioni interne, dell'utilizzazione degli strumenti della cassa integrazione, eludendo uno dei temi determinanti, quello delle liste speciali e dell'assunzione dei giovani che vi avevano aderito, manifestando consenso rispetto agli obiettivi iniziali della legge. Le imprese, però, ed in particolare le grandi aziende ed i settori legati alla Confindustria, hanno scelto una strada diversa per far fronte alle proprie esigenze, in termini sia di assunzione di personale sia di riqualificazione. Riteniamo che questa sia una delle responsabilità che si pongono quando si parla di svuotamento e di insufficienza della legge, proprio perché non si sono fornite le risposte che ci si attendeva dalla normativa in questione. Certo, nessuna legge può da sola risolvere i problemi, se non è sorretta da un'azione incisiva, conscia del significato dei fini che si intendono perseguire. E per questa legge gli obiettivi di fondo erano quelli di valorizzare nuovi settori produttivi, di privilegiare i momenti della ricerca e della sperimentazione, ai fini della formazione di nuovi tessuti nella realtà dei territori dei comuni e delle comunità montane, così da ottenere gli strumenti per fronteggiare i problemi della disoccupazione giovanile.

Non basta sottolineare che gli iscritti alle liste normali e alle liste speciali previste per i giovani si aggirano intorno a 1,2-1,3 milioni di unità. Resta il fatto che molti non sono iscritti nelle liste, e ciò avviene proprio per le difficoltà oggettive di individuare posti di lavoro confacenti alla capacità professionale o all'impegno esplicito nel periodo scolastico. E, anche quando il giovane impiega tutta la buona volontà per ricercare un posto di lavoro, in settori anche diversi da quelli specifici della propria qualificazione, per fronteggiare i problemi della vita quotidiana, incontra ugualmente notevoli difficoltà.

Ebbene, in questa nuova situazione si sarebbe potuto attuare un intervento diverso nel settore della cooperazione agricola per provocare proprio nelle zone più decentrate, nelle zone delle comunità montane, momenti che significassero l'utilizzazione positiva di questa legge non solo e soltanto per andare ad occupare o interessare masse di lavoratori, per fronteggiare delle singole esperienze, ma per andare soprattutto ad utilizzare questa legge finalizzandola, non soltanto come momento per ricercare mappe degli alpeggi o nuovi sentieri per un percorso turistico o agroturistico, ma per riprendere tutti i momenti associativi che questa norma di legge — la n. 285 e le successive modificazioni — rendeva possibili per avviare momenti di cooperazione che intervenissero associando ad essi anche i produttori coltivatori diretti, per fronteggiare il momento dell'alpeggio e dell'acquisto o la vendita del bestiame e dei prodotti che venivano trasformati, per utilizzare il momento boschivo per la realizzazione anche di piccole realtà produttive come momento di trasformazione del bosco ai fini produttivi.

Ebbene, in questo senso non abbiamo ricevuto risposte e pertanto possiamo dire che c'è stato il vuoto più assoluto; infatti, soltanto con il decreto-legge n. 663 è possibile giungere ad un momento successivo e cioè fino al 30 giugno di quest'anno, dopo di che i giovani potranno ritornare in modo pacifico nelle liste dei disoccupati. Riteniamo che tutto ciò sia

la dimostrazione di una irresponsabilità che naturalmente non spazia soltanto in alcuni settori, ma comporta necessariamente una risposta democratica; infatti, non è possibile — a mio parere — aver camminato per ventiquattro mesi senza aver posto all'interno di questo cammino un momento di sbocco produttivo che poteva essere anche inferiore rispetto alle strutture iniziali delle cooperative, proprio perché nella dinamica della legge vedevamo e vediamo dei momenti di affermazione, di dignità, di personalità e un contributo alla creazione del nuovo in riferimento alle forze giovanili, le quali, anche quando hanno proposto piani — ognuno di noi ha esperienze dirette — e momenti di intervento permanenti, non hanno trovato un interlocutore valido; e in modo particolare intendo riferirmi alle comunità montane, alle associazioni artigianali ed ai settori produttivi della Confindustria.

Riteniamo che questo sia uno dei problemi più importanti da affrontare anche per il futuro, sia che permanga questa normativa o che si realizzino nuovi momenti di intervento, nell'ambito di proposte politiche che riteniamo fondamentali per dare risposte più precise e puntuali, se non vogliamo deludere e non creare gravi problemi, già evidenti e macroscopici, nelle forze giovanili, ma recuperare questa risposta democratica di massa che è costantemente presente nei momenti più difficili nella vita del nostro paese.

A questo proposito, basta fare riferimento alle difficoltà incontrate nel recupero di un limitato numero di occupati iscritti nelle liste speciali e non dimenticare il limitato intervento privato, mentre quello pubblico è stato più esteso, anche se questo intervento della pubblica amministrazione ha creato e sta creando gravi problemi, che abbiamo trattato anche in sede di esame del decreto-legge n. 663.

Certamente è un problema che va riesaminato sotto il profilo delle questioni che pone soprattutto in ordine alla sistemazione in organico di queste forze giovanili, dei cosiddetti precari, anche rispetto ai problemi del personale già di ruolo,

che ha una propria dinamica di sviluppo occupazionale.

Credo che questi problemi possano trovare una definizione più puntuale, anche se questo nostro dibattito si inserisce in un momento non facile, in quanto si sa che il Governo domani o dopodomani dovrebbe rassegnare le dimissioni. Pertanto, nel momento attuale gli impegni possono trovare una limitata risposta, ma a nostro parere rimangono come fatti precisi per il prossimo futuro. Auspichiamo, infatti, una formula di Governo corrispondente alle esigenze del nostro paese e più avanzata rispetto all'attuale realtà politica. Quindi questi problemi permangono, e richiedono un impegno morale e politico di ognuno di noi.

Riteniamo, come partito socialista, che questa legge sia quasi fallita, proprio perché non è stata collegata ad obiettivi di carattere economico e di linea operativa che dovevano investire il Governo, i singoli ministeri, la realtà territoriale delle regioni o degli enti locali. Si è determinato il tentativo di « ghattizzare » la legge n. 285, di collocarla come segno di una presenza dell'interesse politico, che d'altra parte non ha trovato quel momento di coinvolgimento che soltanto un piano organico di politica economica e di trasformazione del paese poteva realizzare.

Con i colleghi degli altri gruppi concorreremo alla definizione di una proposta, che contenga precisi impegni e scelte operative per definire una nuova realtà.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Cocco. Ne ha facoltà.

COCCO MARIA. Signor ministro, vorrei aggiungere brevemente alcune considerazioni a quelle già svolte venerdì scorso dal compagno Zoppetti. Vorrei fare solo questa considerazione generale: ben altro doveva essere, alla scadenza della legge n. 285, il rilievo da dare a questo dibattito, data la drammaticità del problema della disoccupazione giovanile.

È facile cogliere nel paese il senso diffuso di sfiducia e di delusione tra i gio-

vani per i risultati concreti di questa legge. Comunque, noi ne conoscevamo la parzialità, nel corso del suo esame ed in sede di votazione. Tuttavia, in un momento particolarmente drammatico, quale il 1977, tale legge ha evitato lacerazioni, che avrebbero potuto essere molto più profonde, tra i giovani e le istituzioni, tra i giovani disoccupati ed il movimento dei lavoratori. I risultati avrebbero potuto essere diversi. E noi ribadiamo le responsabilità politiche del Governo nel modo in cui ha gestito la legge n. 285. È mancato un inquadramento di questa legge in un quadro di programmazione generale del risanamento e di sviluppo della economia, un punto di riferimento con le due leggi fondamentali della riconversione industriale, con il « quadrifoglio » o con un più generale piano agricolo alimentare, progetto che si era faticosamente avviato e che è caduto con la fine della unità nazionale. Si è voluto relegare la legge in un ambito angusto, quale è quello in gran parte assistenziale.

Altre sono le responsabilità del Governo e sono più esplicite: si è favorita la scelta del padronato, di eludere una parte qualificante della legge, quella del contratto di formazione-lavoro; si è lasciata inapplicata l'intera parte, altrettanto qualificante, che riguardava lo sviluppo e la promozione delle cooperative agricole.

Ma il giudizio sulla legge deve saper cogliere anche gli aspetti meno negativi e soprattutto i processi che attraverso la legge n. 285 si sono avviati. Si ha oggi un quadro più preciso delle dimensioni del fenomeno, qualitativo e quantitativo.

Si è permesso, pur tra difficoltà e limiti, a circa 70 mila giovani (questo è un dato impreciso, e il ministro dovrà qui fornirci un dato il più veritiero possibile) di trovare una prima occupazione. È andato soprattutto avanti un processo di cooperazione, spesso non guidato e non sostenuto, che si è insinuato tra le maglie della legge ed ha permesso l'emergere di forze sane, soprattutto nel Mezzogiorno, in settori produttivi, quali l'agricoltura, i servizi, il turismo, che hanno coinvolto circa diecimila giovani nel nostro paese.

Negli organi di stampa e nei programmi radiotelevisivi sono stati messi in rilievo soprattutto gli aspetti più folcloristici di questa esperienza e gli aspetti meno validi. Ma io voglio qui riportare invece una realtà, che bisogna far risaltare, che si è mossa su un terreno duro, scoraggiato, che ha raccolto il messaggio, che veniva dal Parlamento, della necessità dell'espansione della base produttiva, del recupero delle risorse. Sono tali le esperienze — anche questo è un dato parziale — di 311 cooperative, aderenti alla lega delle cooperative, di cui 199 funzionanti, con 3732 soci, che hanno praticato coltivazione di circa 16 mila ettari.

Nell'intervento del collega Bonalumi è riecheggiata la teoria del « rifiuto del lavoro » da parte dei giovani. Io non penso che sia questa l'etichetta che si può apporre oggi sul fenomeno complessivo della disoccupazione giovanile. Questa è una teoria che non può essere generalizzata, che si manifesta in realtà in settori dove il reddito familiare è molto alto, e le occasioni alternative di lavoro non sono difficili da trovare. La realtà prevalente del paese è invece quella di migliaia di ragazzi e ragazze che imparano precocemente la fatica e lo sfruttamento, per i quali, d'altra parte, al più presto bisogna che si apprestino anche strumenti legislativi per una regolamentazione dal fenomeno del precariato e del lavoro nero. Esistono larghe fasce di giovani laureati, di diplomati, soprattutto nel Mezzogiorno, senza alcuna prospettiva, non dico di utilizzare la professionalità acquisita in anni di studio, ma senza prospettive neanche del più umile lavoro manuale. Ha fatto scalpore, per esempio, nella mia isola il laureato che diventa spazzino, la ragazza diplomata che scende in miniera.

Dobbiamo piuttosto vedere — ed è larghissimamente diffusa tra i giovani — la esigenza, la tensione e la ricerca di una nuova qualità del lavoro e della vita, temi che non possono essere affrontati in tempi migliori, in occasione della fase di ripresa dell'economia. Sono problemi che dobbiamo porci oggi, contestualmente con i problemi dell'allargamento della base

produttiva e dello sviluppo. I giovani oggi pongono questi problemi, della qualità del lavoro e, più in generale, della vita, in cui l'elemento essenziale è il fatto che loro vogliono svolgere un ruolo da protagonisti all'interno del processo produttivo, e non essere ridotti ad un ruolo spersonalizzante, a semplici ingranaggi di un meccanismo che non si controlla. Il fatto che molti giovani abbiano scelto la strada della cooperazione è indicativo della scelta di un lavoro che permetta di essere protagonisti, di costruire, di contare: altro che rifiuto del lavoro manuale, come qui si è detto!

Uno dei problemi oggi, è di come, finiti i tre anni di operatività della legge, sia possibile impostare un piano di interventi che mobiliti il Governo, le regioni, le forze politiche e sociali. Il contratto di formazione-lavoro rappresenta una esperienza da riprendere; tuttavia, per ristabilire un rapporto tra processo formativo, formazione professionale ed apparato produttivo, inserendolo in un quadro coerente di politica del lavoro e di riorganizzazione del mercato del lavoro, la riforma del collocamento, la sperimentazione, la mobilità e la cassa integrazione possono costituire risposte più generali al problema della disoccupazione giovanile.

A questo riguardo, noi conferiamo oggi priorità all'intervento straordinario nelle regioni meridionali: occorre un piano che sia finalizzato agli interventi più generali per lo sviluppo economico del Mezzogiorno. Un piano di contratti per 200 mila giovani, su cui concentrare i residui e la legge n. 285, ed altre risorse ancora; corsi di formazione professionale finalizzati alla realizzazione di progetti di sviluppo delle regioni meridionali, che creino figure professionali precise.

I filoni fondamentali restano, a nostro parere, il problema dell'energia (mi riferisco, in particolare, al progetto di metanizzazione del Mezzogiorno, alla necessità della ricerca di fonti di energia alternative), progetti per l'agricoltura e grossi interventi nel territorio, per il recupero delle zone interne, dei centri degradati e per

il risanamento sanitario delle città meridionali.

Questa politica è legata alla corresponsione ai giovani del sussidio di disoccupazione, portandolo a 5 mila lire giornaliere, e, per i giovani nella pubblica amministrazione e già assunti negli enti locali, alla stabilizzazione già avvenuta o che deve avvenire, che è un aspetto importante; ma resta da portare avanti tutto il discorso della loro formazione, legata alla revisione delle piante organiche e alla riforma della pubblica amministrazione. In questo senso, il Governo ha già assunto impegni nelle settimane precedenti.

La legge n. 285 non ha funzionato per le cooperative, come dicevo prima. Risultano non spesi, e ci auguriamo che non siano finiti per altri rivoli, i 24 miliardi che erano stati stanziati in quella legge per l'agricoltura. Questi fondi devono servire a finanziare i progetti delle cooperative giovanili già costituite.

Occorre eliminare gli elementi di rigidità e di ritardo nei finanziamenti, che rendono impossibile alle cooperative continuare ad autofinanziarsi, cioè a lavorare, come hanno fatto in questi anni, gratis. I finanziamenti devono essere dati in relazione a leggi già operanti, quali le leggi che finanziano i piani regionali agricoli, e occorre prevedere anche contributi aggiuntivi e straordinari. Prevedere forme di anticipazione per l'acquisto dei mezzi tecnici per l'agricoltura, fondi di fidejussione (le cooperative oggi non sono in grado di offrire le garanzie richieste per il credito agrario normale). Ci vuole soprattutto un ruolo più attivo della Coopercredito all'interno della Banca nazionale del lavoro; occorre creare canali privilegiati di commercializzazione e fornire un'assistenza tecnica, legale e finanziaria alle cooperative, con un ruolo degli enti di sviluppo, delle associazioni cooperative e delle organizzazioni professionali. Occorre soprattutto che si possa procedere per queste cooperative alla predisposizione in tempi brevi dei progetti di sviluppo.

Bisogna, inoltre, facilitare l'accesso alla terra: questo è l'elemento principale che occorre favorire. In particolare, si de-

ve favorire l'accesso alla terra dei disciolti enti, dando precedenza nella concessione di queste terre alle cooperative dei giovani; fare intervenire anche per le cooperative la cassa per la proprietà contadina (a questo riguardo esiste un disegno di legge, che è « marcito » nella precedente legislatura e marcisce anche in questa nella Commissione agricoltura, a causa dell'opposizione del partito di maggioranza relativa); l'adeguamento della legge sulle terre incolte, la n. 440, che in un anno di applicazione ha dimostrato la necessità di accorciare i tempi di entrata in possesso della terra, pena lo scioglimento delle stesse cooperative costituite.

Abbiamo la necessità di agevolare, inoltre, l'ingresso e la permanenza di forze giovanili nell'agricoltura, al di là della cooperazione. Un settore, quello agro-alimentare, decisivo per la ripresa del paese (tutti lo riteniamo tale), che registra però un'età media altissima degli addetti (la metà degli addetti in agricoltura supera i 55 anni di età); questo settore ha bisogno, per rinnovarsi ed essere rilanciato, di capacità professionali nuove, di aggiornamento per l'applicazione di tecnologie avanzate. È anche necessario che gli addetti siano in grado di accedere, attraverso una formazione professionale adeguata, a tutti i canali della sperimentazione e della ricerca.

Ancora oggi assistiamo ad una continua fuga dei giovani dalle imprese agricole familiari a causa della non remuneratività del settore e dell'assenza di provvedimenti di sostegno. Alcune leggi regionali prevedono già forme di incentivazione per i giovani che rimangono sui fondi agricoli, ma si tratta di provvedimenti che vanno generalizzati, prevedendo, ad esempio, premi di insediamento legati a requisiti particolari, tra l'altro già previsti dalle leggi che recepiscono le direttive comunitarie e che garantiscono la permanenza per un certo numero di anni sulla terra, con corsi professionali di breve durata, legati anche a piani di sviluppo aziendale.

Vanno previsti contributi particolari per le aziende che si impegnino nella realizzazione di piani di sviluppo, nonché

nell'inserimento di giovani da avviare all'attività agricola per il conseguimento del titolo di coltivatore come attività principale.

Queste forme di incentivazione, che sono già state previste per l'industria, devono essere generalizzate ed estese anche alle aziende agricole, sulla scia anche di quanto diceva il collega Bonalumi a proposito delle aziende artigiane e delle forme di incentivazione dirette all'assunzione di giovani.

Queste nostre proposte prevedono l'adozione di misure già parzialmente assunte in certe regioni ma spesso rimaste, soprattutto nel Mezzogiorno, inoperanti. Richiedono quindi aggiustamenti e generalizzazioni, attraverso anche incontri tra Governo, regioni, sindacati, organizzazioni professionali e cooperative, coinvolgendo i comuni e gli enti intermedi nella redazione di un piano complessivo ed organico che permetta ai giovani di inserirsi nel mondo del lavoro (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole ministro, la prego di rispondere anche alla interpellanza Gianni, e alle interrogazioni Abbatangelo, Galli Maria Luisa e De Cataldo.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo innanzitutto scusa per il tempo che dovrò utilizzare, però credo che la discussione abbia sollevato un complesso di questioni che meritano una riflessione e soprattutto un'informazione adeguata.

I quesiti e le proposte, che sono contenuti nelle diverse mozioni, interpellanza e interrogazioni, pur nella diversità delle articolazioni e premesse, possono ricondursi essenzialmente a tre ordini di problemi: bilancio dei provvedimenti per l'oc-

cupazione giovanile nei circa 2 anni e mezzo di applicazione; analisi articolata della situazione attuale della disoccupazione giovanile con riferimento al livello, alla qualità e alla dislocazione regionale; formulazione di proposte di intervento di tipo strutturale e straordinario in relazione alle specifiche caratteristiche quantitative e qualitative del fenomeno, in special modo in alcune aree del Mezzogiorno.

A quest'ordine di problemi mi atterrò nella risposta, ben consapevole, soprattutto per quanto attiene alle prospettive, dei condizionamenti che la situazione politica generale (ricordata questa mattina dall'onorevole Marte Ferrari), mi impone e quindi del valore relativo delle indicazioni, anche se l'occupazione, e soprattutto quella giovanile, rappresenta il nodo più complesso della crisi e le vecchie ricette rivelano tutta la loro inadeguatezza, imponendosi un approccio e una terapia più articolata con una strategia di medio periodo.

È bene tuttavia sottolineare — a premessa — che quello dell'occupazione è solo uno degli aspetti, anche se rilevante, della più generale condizione giovanile, che chiama in causa le ragioni di fondo — esistenziali e culturali, prima che politiche — della convivenza civile nel nostro paese: la crisi dei valori tradizionali, così come storicamente espressi, e il lento e faticoso affermarsi di nuovi.

Non compete a me affrontare l'analisi di tale condizione giovanile, ma sarebbe sbagliato che io ne prescindessi e non richiamassi alla nostra attenzione questo complesso di fenomeni e di questioni, che condizionano anche l'efficacia della risposta concreta sul terreno occupazionale, se, come è vero, non di un puro problema di quantità si tratta, ma di un intreccio complesso tra offerta, espressione di aspettative sul tipo di lavoro e di professionalità acquisita, e domanda che viene dal sistema produttivo così come oggi organizzato.

Al di fuori di questo quadro, a cui ha fatto riferimento con grande efficacia lo onorevole Bonalumi, ogni nostro discorso diventa inevitabilmente o una sterile elencazione di cifre e di buoni propositi, o la

progettazione di qualcosa che segna ancor più marcatamente il divario tra mutamenti economici, sociali e civili in atto nel paese e la nostra capacità di coglierli nella loro realtà e di indirizzarli in un organico quadro legislativo e di azione di governo.

Oltre naturalmente a questo rapporto tra occupazione giovanile e condizione giovanile, dovremo avere ben presente, in questo dibattito, il raccordo, fatto dallo onorevole Crucianelli all'inizio del suo intervento, tra occupazione e sviluppo generale e le condizioni sociali e politiche per tale obiettivo.

Vedremo infatti di seguito come proprio questo collegamento, pur ben evidenziato nei dibattiti del 1977 e nella « filosofia » stessa dei provvedimenti straordinari, sia venuto meno dato il mancato passaggio, nella seconda metà del 1978, a un'azione programmata di medio periodo, capace di assumere l'occupazione come obiettivo unificante della crescita dell'economia nazionale.

Questa carenza non è certamente la ultima delle ragioni di una insoddisfazione sui risultati quantitativi raggiunti in questi anni, anche se — volendo cogliere il massimo dell'esperienza compiuta — è essenziale una analisi più articolata e sui numeri e sulla qualità di quanto è stato fatto e non fatto.

Nel pieno della crisi economica del 1976-1977 e con riferimento alla complessa manovra di stabilizzazione, fu ripresa la proposta, già formulata prima delle elezioni politiche del 1976, di un'azione straordinaria per far fronte nell'immediato alle punte più prorompenti della disoccupazione giovanile.

In questo senso, vivace fu il dibattito tra chi immaginava un programma imponente, in grado di mobilitare centinaia di migliaia di giovani in servizi socialmente utili, gestiti dallo Stato e dalle amministrazioni locali e chi, invece, si preoccupava di occupare i giovani tenendo però altresì presenti criteri di produttività, di economicità e di uno sbocco, al termine dell'esperienza, che avesse anche caratteri di stabilità.

La soluzione adottata fu di rinviare alle stesse amministrazioni la determinazione dei programmi, secondo le loro esigenze, tenendo ben presente che ad un parcheggio scolastico non si poteva aggiungere un utilizzo della « legge giovani » teso a creare disoccupati a rotazione dopo un breve periodo di occupazione. Sotto questo aspetto avrebbe dovuto essere determinante il ruolo della formazione, legato all'esperienza lavorativa, quale anello di collegamento con l'occupazione stabile da promuovere con una incisiva azione programmata. Fu appunto in quel dibattito che tutti avvertirono l'esigenza di una sorta di registrazione dei fenomeni della domanda ed offerta di lavoro, al fine di raccordarne in prospettiva l'andamento quantitativo e qualitativo, all'interno di una politica di sviluppo programmato e quindi tesa al pieno impiego.

In questo quadro, gli obiettivi indicati dalla legge per l'intervento a favore dell'occupazione giovanile sono riconducibili a due tipi: l'uno identificabile nell'incentivazione dell'impiego di giovani nelle attività private e nelle opere e servizi pubblici, l'altro esplicitato con l'impulso all'attività di formazione professionale finalizzata a prospettive generali di sviluppo, e con l'incoraggiamento dei giovani a costituire cooperative di produzione e lavoro e in particolare a dedicarsi, come dice la legge, alla coltivazione della terra. Il complesso degli interventi si qualifica per il carattere del tutto sperimentale e transitorio dello stesso, immaginato, appunto, per far fronte nell'immediato tra l'altro a tutte quelle carenze, dalla formazione professionale, al collocamento, all'apprendistato in attesa di una loro riforma, della cui esigenza si era avuta da tempo certezza.

Esporrò i risultati conseguiti esaminandoli distintamente, per quanto attiene al settore privato, e quello pubblico ed alle cooperative.

Dall'approvazione della legge alla data del 31 dicembre 1979 sono stati effettuati avviamenti al lavoro in attività produttiva e di servizio di 266.654 giovani, di questi ben 250.500 sono stati effettuati at-

traverso i canali del collocamento ordinario. Pertanto ad oggi gli avviamenti evidenziano che la legge n. 285 ha consentito l'occupazione, nel settore privato, di 16.154 giovani. In tale numero sono compresi i giovani assunti con contratto a tempo indeterminato dalle aziende private (8.298), quelli assunti con contratto di formazione-lavoro (6.720), quelli assunti a tempo determinato o parziale (598) e quelli che hanno operato come soci di cooperative di produzione fuori dell'agricoltura (538).

Oltre alle ragioni di carattere strutturale, cui accennerò in seguito, occorre rilevare che si sono notate fin dall'inizio difficoltà legate alla formulazione tecnica del provvedimento ed altre ben più gravi, dovute a carenze gestionali dei vari soggetti, e in particolare ai responsabili della progettazione e dell'attuazione degli interventi di formazione professionale. L'eccessiva rigidità dei meccanismi di avviamento al lavoro attraverso le liste speciali, superiore nella prima fase a quella prevista per le liste ordinarie, ha costituito un ostacolo non secondario al successo della esperienza, poiché nell'applicazione dei provvedimenti per l'occupazione giovanile si è riprodotto l'arroccamento delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali sulle tradizionali contrapposizioni di principio tra richiesta numerica e richiesta nominativa. È superfluo rilevare che tale tipo di contrapposizione rende difficile e di limitata portata ogni tentativo di politica attiva del mercato del lavoro e contribuisce a rendere sempre più diverso il nostro assetto istituzionale da quello degli altri paesi industrializzati, anche di quelli della stessa Comunità europea.

A questa contrapposizione se ne è aggiunta un'altra non meno rilevante, che ha di fatto ostacolato non poco l'applicazione dei provvedimenti in esame: intendo riferirmi a quella risalente in molte regioni del paese ai comportamenti dei giovani all'atto dell'avviamento al lavoro che ci ha fatto conoscere una realtà più attendibile dei comportamenti sul « campo » dei soggetti interessati. Si è verificato spesso che, nei casi di ricorso alle liste speciali,

le aziende si sono trovate di fronte ad un elevatissimo numero di rifiuti da parte dei giovani (caso emblematico: a Bologna, per poter avviare 10 giovani con contratto di formazione-lavoro in un'impresa, l'ufficio di collocamento ha dovuto interpellare più di 500 iscritti!). Situazioni di questo tipo sono state più frequenti nel caso di richieste di lavoro manuale, con numerosi rifiuti soprattutto da parte di giovani diplomati o laureati.

Allo scopo di ovviare a questo inconveniente, fu istituita nel 1978, con la legge n. 479, l'obbligatorietà dell'accettazione, da parte degli iscritti alle liste, delle proposte di impiego, pena la retrocessione agli ultimi posti della graduatoria. A giudizio delle imprese (IRI), però, questo meccanismo ha prodotto un altro notevole inconveniente: i giovani, vistisi costretti ad accettare qualunque tipo di lavoro, hanno, in molti casi, partecipato ai corsi di formazione-lavoro con una notevole indifferenza, dando pertanto risultati insoddisfacenti.

Le rigidità legislative e istituzionali si sono sommate alle rigidità di comportamento sindacale e l'insieme di questi fattori ha esaltato la spiccata tendenza dei giovani verso il lavoro di tipo impiegatizio e stabile nel settore pubblico, tendenza già fatta maturare dal loro crescente livello di scolarizzazione, nonché dalle attese, spesso distorte, legate al titolo di studio.

Occorre però aggiungere, come i dati che ho già esposto dimostrano, che anche gli elementi di flessibilità e di arricchimento introdotti con i successivi provvedimenti, con l'ampliamento della richiesta nominativa, l'introduzione del tempo determinato e parziale, degli *stages* aziendali di preavviamento eccetera, nonostante le promesse di consistenti aumenti di posti di lavoro per i giovani, da parte di importanti organizzazioni imprenditoriali, non hanno raggiunto risultati di rilievo nel settore privato, poiché le imprese hanno preferito ricorrere all'assunzione attraverso le liste ordinarie, rinunciando alle facilitazioni finanziarie connesse al ricorso alle liste speciali. Questo dato in partico-

lare ha dapprima posto l'accento sul reale peso per l'imprenditore della chiamata nominativa, poi, e credo con più consistenza, sulle difficoltà iniziali di un nuovo sistema di relazioni industriali, collegato con i poteri locali, così come configurato dalla legge n. 479.

Questa valutazione sul comportamento dei soggetti collettivi particolarmente interessati all'applicazione dei provvedimenti, organizzazioni sindacali e imprenditoriali, non può non essere, infatti, temperata dalla considerazione e dalla valutazione attenta degli importanti accordi stipulati anche se di entità inadeguata, spesso con il coinvolgimento delle autorità regionali, e che hanno realizzato talora il superamento di rigidità e distorsioni insite nel meccanismo della legge confermando che era possibile gestire positivamente la stessa. Occorre comunque rilevare le serie difficoltà registrate nell'introdurre i temi dell'occupazione giovanile nel sistema delle relazioni industriali, dovute in primo luogo alle rigidità ed alle anomalie nei comportamenti dei soggetti collettivi.

Non vi è dubbio infatti che ad una visione riduttiva dell'area della contrattazione collettiva presente in talune aree imprenditoriali e ad una radicata ed estesa diffidenza verso i comportamenti sindacali, attitudini che ostacolano ogni innovazione ravvisando in essa fattori di rischio, è corrisposta spesso da parte sindacale una strategia schematica basata su presunti collegamenti automatici tra rigidità dell'organizzazione del lavoro in azienda e aumento dei livelli di occupazione. Tale ultimo schematismo è giunto ad ipotizzare, anche in occasioni recenti, l'efficacia, ai fini dello sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno, di comportamenti di rifiuto nelle aree industrializzate del lavoro straordinario, dell'introduzione di nuovi turni, della flessibilità nel godimento dei riposi, quasi che la creazione di posti di lavoro nel Mezzogiorno non debba essere il frutto di elevati livelli di produttività e di accumulazione nelle unità produttive esistenti al nord, ma possa consistere nella traslazione fisica di impianti da un'area all'altra.

Pur se all'interno di questi limiti e della modestia della quantità all'interno di questi, vorrei sottolineare alcune esperienze effettuate, che servono a darci indicazioni positive per il futuro sul raccordo tra formazione e lavoro e sul valore della intesa tra le parti. Il nuovo rapporto tra formazione professionale e realtà produttiva, ipotizzato nei contratti di formazione-lavoro, ha stimolato la ricerca di soluzioni *ad hoc* degli specifici problemi che nei vari contesti si ponevano.

La generale inadeguatezza degli enti preposti alla formazione, rispetto ai compiti loro attribuiti dalla legge, non ha escluso esperimenti positivi come dimostra quanto è stato fatto da alcune regioni: Lombardia, Emilia e, ad esempio, dalla regione Liguria. Questa, infatti, ha promosso l'incontro tra enti di formazione, aziende e sindacati in un programma di formazione-lavoro, che ha impegnato 81 aziende e circa 400 allievi. Il programma prevedeva, secondo gli orientamenti della legge, periodi di formazione alternati a periodi di lavoro.

Il controllo delle varie fasi è stato affidato a comitati composti dai soggetti interessati.

L'esito positivo dell'esperimento, in cui il ruolo della regione è stato notevole, risiede, oltre che nella responsabilizzazione delle parti sociali, nell'assunzione dei giovani partecipanti ai corsi, sia da parte delle aziende ospiti che di altre aziende. Il giudizio delle parti su questo primo esperimento è stato positivo — lo sottolineo per questa ragione, nonostante taluni irrigidimenti sul problema della selezione a fine contratto —, tanto che la legge regionale 7 agosto 1979, n. 27, che disciplina le attività formative, ha istituzionalizzato il tirocinio presso le imprese, come momento qualificante delle esperienze di formazione, e per il 1980 sono stati previsti programmi che investono oltre 2 mila giovani.

Un'altra strada rivelatasi, in linea generale, produttiva è stata quella della contrattazione collettiva. Una parte cospicua delle esperienze di attuazione della legge, in questi anni, ha potuto realizzarsi

proprio grazie all'incontro, diretto o mediato dagli enti territoriali, tra organizzazioni imprenditoriali e organizzazioni dei lavoratori.

Alla base delle esperienze delle partecipazioni statali (ENI, IRI) e di quelle sviluppatasi in alcune province italiane (Brescia, Milano, Bologna, Pavia, in Abruzzo per l'insediamento FIAT in Val di Sangro, che interessa 3 mila giovani, ecc.) si trovano accordi non solo su gestione e sviluppi di programmi di formazione-lavoro e di *stages* aziendali, ma relativi anche alla determinazione preventiva del numero minimo di assunzioni da effettuarsi, al termine dei corsi, da parte delle aziende.

L'esperienza dell'ENI è di particolare interesse, avendo, infatti, l'ente stipulato un accordo con le organizzazioni sindacali in cui si impegnava ad assumere 2 mila giovani nel corso del triennio 1978-1980. Tale obiettivo si può considerare raggiunto, dal momento che, ad oggi ne sono stati assunti 1.920. La realizzazione di gran parte del programma è avvenuta seguendo una procedura particolare, quella dei contratti di qualificazione (tramite i quali sono stati assunti circa 1.500 giovani).

La peculiarità dell'esperienza dell'ENI sta nel fatto che i giovani da avviare, cui era richiesta anche l'iscrizione alle liste speciali, sono stati chiamati tramite le liste ordinarie in modo da poter ricorrere, nei casi consentiti, alla chiamata nominativa. In questo caso, trattandosi comunque di esperienze di alternanza tra formazione e lavoro, il Ministero del lavoro ha comunque ritenuto più che valida l'iniziativa ai fini dell'intervento strutturale che si vuole mettere in atto.

A differenza di quanto sperimentato dall'ENI, nell'ambito delle industrie manifatturiere del gruppo IRI sono stati stipulati numerosi accordi (55) per contratti di formazione-lavoro, che hanno interessato 811 partecipanti. Allo scadere dei contratti stessi i giovani sono stati, nella quasi totalità (circa il 97 per cento), assunti a tempo indeterminato: le esclusioni hanno riguardato alcuni casi di rifiuto o di

palesi carenze dimostrate nel corso della formazione.

Lo sforzo delle aziende IRI è stato finalizzato, più che al momento produttivo, a quello formativo, ed i risultati hanno dimostrato come si sia riusciti a far scaturire elementi validi di raccordo tra l'azienda ed i canali formativi tradizionali, tanto che nei programmi futuri è prevista la continuazione e l'ampliamento di tale esperienza.

Le rigidità, dovute all'obbligo di richiesta numerica ed ai comportamenti dei diversi soggetti, alle difficoltà create dalla mancanza di certificazione delle qualifiche degli avviati, ai ritardi ed inefficienze delle strutture del collocamento, nonché delle regioni per la parte formativa di loro competenza, spesso sono state superate attraverso meccanismi particolari concordati dalle parti.

Il principio stesso di alternanza è stato, in alcuni casi, attuato in modo elastico. In una società genovese del gruppo IRI, per esempio, i contratti di formazione per la qualifica di disegnatori impiantisti sono stati articolati in due periodi di 6 mesi, uno di formazione e l'altro di lavoro presso l'azienda.

Anche il problema delle retribuzioni ai corsisti è stato risolto in modo originale, essendo stato erogato, durante il periodo di formazione, il 50 per cento del salario dei successivi mesi lavorativi, a titolo di acconto.

Sebbene non sempre tali iniziative, fondate sull'accordo delle parti, abbiano dato buon esito, pure esse hanno contribuito certamente alla ricerca di metodi più flessibili di incontro tra domanda ed offerta di lavoro. È su questa strada che bisogna proseguire: è questa la ragione per cui mi sono soffermato su questi esempi.

Strettamente collegata a queste esperienze si impone, credo, come d'altra parte hanno chiesto gli onorevoli Zoppetti e Bonalumi, una valutazione sullo stato di attuazione della normativa della legge numero 845, per verificare se siano stati messi in moto tutti i meccanismi necessari per rendere operante la legge in ogni sua parte. Certamente siamo ancora lon-

tani da una applicazione piena del contenuto innovatore della legge-quadro sulla formazione professionale.

Come è stato recentemente puntualizzato, sia alla Camera sia al Senato, in risposta ad interrogazioni ed interpellanze sull'argomento, il Ministero ha preso i provvedimenti e le disposizioni di competenza anche in relazione alle nuove funzioni assunte.

In particolare, per quanto attiene al fondo di rotazione, per favorire l'accesso al Fondo sociale europeo dei progetti formativi predisposti dalle regioni, si è provveduto ad emanare il decreto ministeriale 20 aprile 1979, concernente la disciplina del fondo stesso.

È stato, poi, disposto per l'anno 1979, da parte del CIPE, un piano di riparto delle somme a carico del fondo di rotazione fra le regioni. Successivamente il predetto importo è stato maggiorato, con apposita variazione di bilancio, di 74 miliardi. È noto che l'utilizzazione del fondo avviene su autorizzazione delle regioni e limitatamente a progetti formativi finalizzati a « specifiche occasioni di impiego ». In fase di prima applicazione, in occasione della presentazione di progetti a Bruxelles per l'anno 1979 sono state previste autorizzazioni regionali di utilizzazione del fondo di rotazione per l'ammontare di soli 50 miliardi.

Per quanto concerne più in generale l'utilizzo delle risorse del richiamato Fondo sociale europeo si precisa che, nell'anno 1979, sono state inoltrate dal Ministero del lavoro 81 richieste di intervento presentate da operatori pubblici e privati per un ammontare complessivo di 317,5 miliardi di contributo. È la prima volta che l'Italia raggiunge il 42 per cento del Fondo sociale europeo. Le richieste sono state accolte nei limiti della cifra sopra indicata, ma purtroppo l'utilizzo pratico dei fondi è ancora molto lento.

Consegno pertanto alla Presidenza della Camera, a disposizione dei colleghi, una dettagliata disaggregazione di questi dati sintetici in modo tale che possano avere una valutazione analitica progetto per progetto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro. Queste tabelle saranno pertanto pubblicate in allegato al resoconto stenografico del suo intervento.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli colleghi, vorrei infine sottolineare che sono già in atto ricerche, organizzate attraverso l'ISFOL, che mirano alla definizione delle fasce di mansioni e di funzioni professionali nonché delle qualifiche per orientare già da ora l'attività delle regioni, come sono in atto idonee attività di studio, di ricerca, di documentazione, di informazione e sperimentazione, sulla base di un programma coordinato dal Ministero del lavoro e dall'ISFOL.

Per quanto riguarda gli avviamenti nel settore pubblico, la discussione delle mozioni e lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni avviene a distanza di pochi giorni dall'approvazione da parte del Parlamento di alcune norme che sono state introdotte in sede di conversione del decreto-legge n. 663 del 31 dicembre 1979.

Si è trattato, come l'onorevole Zoppetti sa, di una normativa che ha realizzato un impegno assunto dal Governo, nei confronti del Parlamento e delle organizzazioni sindacali, di disporre le modalità per l'inserimento nei ruoli della pubblica amministrazione dei giovani che hanno svolto la loro attività con contratti di formazione e lavoro.

Non credo sia questo il momento di entrare nei dettagli delle modalità che sono state fissate per l'inserimento nei ruoli; ci tornerò più avanti.

Il numero complessivo dei giovani assunti presso le amministrazioni statali ammonta a 27.644, a 2.600 assunti presso l'INPS e a 90 assunti presso l'Istituto di ricerca Mario Negri; il CIPE ha già approvato in data 28 dicembre 1979 il progetto presentato dal CNR, che prevede l'occupazione di altri 920 giovani. Per le amministrazioni regionali sono stati approvati programmi per 40.273 giovani nei seguenti settori: 12.526 per l'agricoltura, 7.158 per i beni culturali, 7.546 per l'ambiente, 2.759 per il turismo, 790 per l'as-

sistenza scolastica, 9.494 per l'assistenza sociale. Alla data del 31 dicembre 1979 erano stati assunti 27.090 giovani. A questi si aggiungono i 4 mila del progetto Calabria-Formez e gli 11.410 della regione Campania.

Analizzando il merito di quanto è stato fatto dal settore pubblico, bisogna evidenziare come, di fronte alla realtà di fatto che ho sopra descritto in materia di attuazione della normativa nell'ambito del sistema di imprese, non si poteva non sviluppare una logica di più diretto impegno delle amministrazioni pubbliche centrali e periferiche per una soluzione di alcune più gravi e impellenti realtà.

Per un meditato giudizio dobbiamo distinguere all'interno del settore di cui si discute i progetti predisposti dalle pubbliche amministrazioni da quelli predisposti dalle regioni, dalle province, dai comuni e dalle comunità montane.

Mentre nello Stato i giovani hanno svolto sostanzialmente attività istituzionale, integrando i vuoti negli organici determinati per effetto delle irrazionali normative sull'esodo dalle amministrazioni (che hanno privilegiato le scelte individuali rispetto alle esigenze oggettive dell'ente pubblico), negli enti locali l'immissione dei giovani non solo ha ovviato alle carenze di personale, ma ha consentito di far fronte alla soddisfazione di servizi carenti o alla creazione di altri nuovi, che sono andati al di là della semplice cura dei giardini, spesso citata da quanti vogliono liquidare semplicisticamente una esperienza complessivamente positiva, con tutte le debite eccezioni. Si sono infatti svolti servizi nei settori dell'agricoltura, dei beni culturali, dell'ambiente, del turismo, dell'assistenza scolastica e dell'assistenza agli anziani.

Si è trattato spesso di attività non tradizionali, svolte in località e campi di attività ove non erano state condotte esperienze precedenti e che hanno dato risposte concrete alla crescente domanda di servizi sociali da parte del cittadino.

Numerosi potrebbero essere gli esempi da citare in ordine al fatto che i giovani

occupati dagli enti locali hanno consentito di eseguire lavori dei quali si avvertiva la necessità, o perché non erano mai stati eseguiti, o perché da tempo erano stati abbandonati.

I giovani impegnati nel riordino della Biblioteca lucchese di Agrigento, nel riordinare i fondi librari, da secoli in abbandono, hanno recuperato libri rari del Cinquecento, la cui esistenza non era stata mai rilevata, come pure interessanti documenti degli anni del Risorgimento, che contribuiranno ad una migliore conoscenza di quel periodo. Si potrebbe anche ricordare quanto è stato conseguito nell'attuazione dei progetti specifici in materia di tutela e fruizione dei beni culturali che ha permesso di trovare reperti archeologici di epoca romana (è il caso di Cefalù), e che la mostra del Settecento a Napoli è anche dovuta all'impegno notevole espresso dai giovani, senza limiti di orario e di competenze. Altri esempi potrebbero essere ricordati nel settore dell'assistenza e nel settore della raccolta di dati.

Su queste esperienze evidentemente è possibile trarre conclusioni differenti, poiché in taluni casi, in relazione purtroppo ad una diversa capacità programmatica ed organizzativa delle regioni e dei comuni, possono essere emersi in varie misure elementi di natura assistenziale, ma questo fenomeno non può considerarsi generalizzato, per cui credo che nel giudizio sul risultato complessivo della legge debba essere riconosciuto positivo, almeno in parte, il lavoro svolto.

Al giudizio sui risultati ha fatto seguito un dibattito spesso acceso sulle modalità e sui tempi per la definitiva sistemazione dei giovani. Non voglio qui ricordare il dibattito sul titolo secondo della legge, che non fu approvato dal Parlamento: questa sarebbe una risposta facilmente strumentale a quanto oggi viene richiesto. Come ho già detto, nel momento in cui il Parlamento affrontava il tema della sistemazione dei giovani nei ruoli delle pubbliche amministrazioni e accoglieva la proposta del Governo in ordine alle modalità ed ai tempi per rea-

lizzare questo obiettivo, si manifestava una divergenza di valutazioni con le organizzazioni sindacali qui ricordata dagli onorevoli Crucianelli e Zoppetti, le quali ponevano in un ordine prioritario la necessità di procedere ad una revisione delle piante organiche delle varie amministrazioni dello Stato, prima di avviare il processo di assorbimento dei giovani.

Si trattava in sostanza di prorogare ulteriormente tutti i progetti in atto mantenendo i giovani in una posizione di precarietà fino al momento in cui la realizzazione della revisione delle piante organiche avesse consentito una diversa utilizzazione dei giovani. Sul piano di una logica astratta questa posizione poteva essere condivisa. In concreto ho ritenuto che i due momenti della revisione delle mappe e dell'avvio del processo di assorbimento dei giovani non fossero diversificati nel tempo, ma potessero operare congiuntamente in relazione al fatto che già oggi nella pubblica amministrazione vi sono vacanze di organico che richiedono urgentemente di essere ricoperte. Il riscontro di questa esigenza d'altra parte è dato dal fatto che proprio le amministrazioni ove più rilevante è stato questo fenomeno, hanno fatto ricorso ai progetti specifici previsti dalla legge sull'occupazione giovanile al fine di assicurarsi, da una parte quel necessario apporto di lavoro che rendesse possibile il pieno esercizio delle proprie esigenze istituzionali e dall'altro l'avvio, attraverso il nuovo sistema di assunzioni con contratto di formazione e lavoro, di un nuovo modo di far acquisire ai giovani la professionalità richiesta per l'inserimento nella pubblica amministrazione. D'altra parte questa linea è stata assunta dal disegno di legge quadro sulla contrattazione nel settore pubblico a proposito di forme nuove di concorso.

Certo, al momento in cui questo avveniva, all'incirca due anni or sono, le amministrazioni non prevedevano che una successiva legge avrebbe poi reso possibile, mediante un esame speciale, il sollecito inserimento del giovane nei ruoli organici.

Sul piano di una logica astratta, ripetuto, questa posizione poteva essere condivisa. Sul piano concreto, peraltro, non posso non far rilevare che una revisione di tal genere richiede tempi lunghi e il coinvolgimento dello stesso Parlamento. Tanto ciò è vero che abbiamo previsto nel quadro delle determinazioni di indirizzo adottate dal Parlamento in ordine alla ristrutturazione delle amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo, che il Governo provveda a presentare entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge, cioè entro il 1° marzo 1981, un disegno di legge diretto alla revisione delle dotazioni organiche delle amministrazioni, in relazione alle effettive esigenze funzionali.

Per questo, mentre condivido l'esigenza di avviare sollecitamente il processo di revisione degli organici — ed in questo quadro prezioso potrà essere l'apporto e lo stimolo delle organizzazioni sindacali — sono convinto che lo svolgimento degli esami di idoneità dei giovani non arrecherà alcun pregiudizio al disegno finale di riordinamento della amministrazione soprattutto nei confronti del personale già di ruolo e della necessità di far accelerare, come chiede l'onorevole Bonalumi, l'effettuazione di concorsi per il restante 50 per cento delle vacanze. Di questa delicata e complessa materia il ministro Giannini ha investito il Parlamento con il noto rapporto che indica i problemi da definire e le possibili soluzioni.

Pensare di subordinare la sistemazione di questi giovani alla soluzione globale di questi problemi non mi è sembrata la via da seguire e per questo ho formulato la proposta — che il Parlamento ha accolto — di avviare contemporaneamente i due procedimenti: quello dell'immissione dei giovani nei ruoli sulla base delle vacanze esistenti e quello della revisione delle piante organiche.

Per quanto attiene alle regioni, va aggiunto che non era possibile provvedere con legge nazionale alla sistemazione dei giovani assunti in sede regionale sulla base di valutazioni di competenza specifica della regione. Valutazioni che, è bene

ricordarlo, hanno portato a scelte diverse, sia in ordine al numero dei giovani da assumere, sia in ordine ai contenuti dei progetti specifici di cui si è richiesto al CIPE il finanziamento, sia infine in merito alla stessa decisione se prorogare alla scadenza i contratti o se procedere a nuove assunzioni, secondo l'originario spirito della legge n. 285.

In questo quadro, non si può non ribadire la linea che le disposizioni contenute nella legge nazionale devono valere come norme di principio e di indirizzo alle quali ogni regione deve ispirarsi nel disciplinare con propria legge l'immissione dei giovani nei ruoli, consentendo per le regioni meridionali una mobilità tra le regioni stesse e lo Stato.

PINTO. Ministro, una mobilità fra che cosa ?

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Una mobilità tra i ruoli regionali e i ruoli statali. È recepita nel disegno di legge che abbiamo approvato.

Abbiamo finora collaborato con le regioni che ce ne hanno fatto richiesta a definire i relativi provvedimenti.

Sono stati posti infine, a questo riguardo, problemi di natura finanziaria scaturiti dal fatto che la sistemazione nei ruoli richiederà un determinato periodo di tempo, durante il quale i giovani continueranno a prestare la propria opera con rapporto di lavoro a tempo determinato. Per questo è stato richiesto un intervento finanziario dello Stato ad integrazione della spesa che dovrà essere affrontata dagli enti locali.

A questo riguardo ritengo di dover far presente che tutti i fondi della legge sono stati impegnati e solo dopo il 31 marzo, data di scadenza per gli avviamenti, sarà possibile una verifica complessiva delle disponibilità residue e quindi valutare le richieste che sono state avanzate dalle regioni.

Merita di essere poi approfondito — è il terzo punto — l'aspetto cooperativo, come ha sostenuto l'onorevole Crucianelli

e come stamane ha ricordato l'onorevole Marte Ferrari, per il richiamo prioritario alle cooperative dei giovani (cui ha fatto riferimento l'onorevole Cocco), contenuto nel piano agricolo nazionale di cui alla legge n. 984 (cosiddetta « legge quadrifoglio ») ormai operante, che, tra i criteri e gli indirizzi di intervento, considera opportunamente anche quelli che più direttamente possono incidere sullo sviluppo dell'occupazione in genere e quindi di quella giovanile, in modo specifico. Al riguardo, il competente Ministero dell'agricoltura non ha mancato di fornire alle regioni le necessarie indicazioni programmatiche.

Per l'assegnazione, poi, delle terre incolte, sulla base dell'articolo 5, quinto comma, della legge n. 440, sono state costituite 362 cooperative per complessivi 12 mila soci che hanno richiesto 75 mila ettari. Di tale superficie al momento risultano assegnati terreni per soli 12 mila ettari. Delle anzidette 362 cooperative, 257 riguardano iniziative giovanili, di cui però ben 214 ancora non esercitano l'attività agricola. È stimabile, pertanto, che nei soli territori meridionali in cui tali ultime cooperative in prevalenza ricadono vadano perdute annualmente circa 7,5 milioni di giornate lavorative giovanili.

Tale anomala situazione è da porsi in rapporto per un lato alla circostanza che solo ora le regioni hanno predisposto i piani regionali di sviluppo, individuando le linee e le procedure di intervento a livello territoriale, per un'altro che, allo stato, solo 4 regioni hanno recepito la predetta legge n. 440 e che fra queste solo l'Emilia-Romagna ha potuto ottenere per la propria legge regionale il visto governativo.

La disponibilità di terre incolte e mal coltivate deve costituire l'occasione per ridar vita alle cooperative agricole di conduzione, spesso considerate un relitto di altri tempi. Una serie di circostanze ha fatto sì che negli ultimi decenni le cooperative di conduzione dei terreni siano rimaste confinate nei luoghi dove erano dapprima nate. Dopo il grande esodo che ha notevolmente ridotto le forze addette all'agricoltura solo questa forma di

cooperazione può in molti casi risolvere il problema della ristrutturazione delle campagne e della produzione agricola.

Le regioni e le centrali cooperative debbono chiaramente porsi il problema di una larga promozione delle cooperative di conduzione nel quadro dei piani zionali e della politica comunitaria delle strutture, oltre che della stessa politica regionale applicata alle zone agricole a forte emigrazione, con adeguati interventi tecnici e finanziari, cui ha opportunamente fatto riferimento questa mattina l'onorevole Maria Cocco.

È dunque auspicabile che le regioni diano tempestivo corso agli adempimenti di competenza, in merito al recepimento della richiamata legge n. 440, che è condizione preliminare indispensabile sia per l'insediamento e il funzionamento delle cooperative dei giovani, sia per il conseguimento di alcuni degli obiettivi di base del piano agricolo nazionale, fra i quali in primo luogo la riqualificazione delle risorse territoriali, in specie del Mezzogiorno e nelle aree interne.

Onorevoli colleghi, dalla esposizione fatta risulta evidente che la legge n. 285 deve ritenersi esaurita e bisogna, cogliendo gli aspetti positivi della esperienza condotta passare a verificare i problemi tuttora aperti individuando le politiche da adottare.

Due linee di fondo emergono chiaramente anche dal dibattito di questi giorni: senza una crescita stabile ed elevata, che si ponga l'occupazione come obiettivo unificante e senza una politica attiva della manodopera che abbia un adeguato grado di flessibilità concordata tra le parti e i poteri pubblici, non si è in grado di affrontare i gravi problemi che stanno di fronte a noi.

Dalle iscrizioni alle liste speciali di collocamento sono emersi tre aspetti significativi: l'andamento crescente delle iscrizioni, in termini sia assoluti sia relativi, a testimonianza che le giovani generazioni si rivolgono alle istituzioni pubbliche, anche quando tutte o quasi le loro speranze sembrerebbero frustrate; una crescente partecipazione delle donne, la cui

quota di iscrizione alle liste speciali è aumentata dal 1977 al 1979 dal 49,8 per cento al 53,8 per cento del totale degli iscritti, superando pertanto anche nel Mezzogiorno quelle maschili.

Con particolare riferimento alla forza lavoro femminile, è rilevante notare che in media oltre il 60 per cento degli avviamenti effettuati riguardano giovani donne; ciò per due motivazioni: primo, che in base ai punteggi le donne, generalmente e non a caso, fornite di un titolo di studio superiore, si sono trovate ai primi posti delle graduatorie; secondo, che le donne, proprio per la condizione di marginalità, sino ad ora accumulata, e per una più scarsa formazione professionale di partenza, hanno dimostrato una più diffusa disponibilità ad accettare lavori manuali e comunque non corrispondenti ai titoli di studio posseduti.

Il marcato carattere meridionale del fenomeno: nelle regioni meridionali il numero degli iscritti alle liste speciali è passato da 443.831 nel 1977 a 564.889 nel 1979, ed ha rappresentato in tutto il periodo oltre il 60 per cento del totale delle iscrizioni. A riconferma del carattere meridionale del fenomeno della disoccupazione giovanile è utile notare, come prima dimostrato dai dati, che le imprese private hanno soprattutto assunto nel centro-nord, mentre l'intervento pubblico si è concentrato particolarmente nel Mezzogiorno.

Sarebbe interessante anche verificare il periodo di iscrizione alle liste di collocamento ordinario nelle regioni settentrionali e nelle regioni meridionali; ad una durata media molto bassa nelle regioni settentrionali fa riscontro invece una permanenza molto lunga nelle regioni meridionali.

La professionalità espressa dai titoli di studio dei giovani iscritti nelle liste speciali fa emergere accanto ad una rilevante presenza di oltre un quarto di giovani con la sola frequenza della scuola dell'obbligo, un forte gruppo costituito da diplomati specie di istituti magistrati e di licei che per le donne raggiunge il 38 per cento del totale ed è vicino al 30 per cento nella media generale.

Rilevante è anche la presenza di giovani diplomati degli istituti tecnici commerciali che è di oltre il 12 per cento per le donne e dell'11 per cento circa sul totale. Per i titoli di laurea la presenza più consistente riguarda i giovani laureati in discipline umanistiche e artistiche, anche se vi sono consistenti gruppi di laureati in discipline scientifiche, economico-sociali e statistiche, soprattutto nel Mezzogiorno. Consegnò alla Presidenza un tabulato su una indagine riguardante circa 450 mila giovani iscritti alle liste speciali, da cui si possono rilevare ulteriori e più analitiche indicazioni sul grado di professionalità conseguito dai giovani.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro. Anche questa documentazione sarà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Comunque una più puntuale verifica è in corso ad iniziativa di alcune regioni come il Piemonte e dello stesso Ministero tramite l'ISFOL su problemi della disoccupazione giovanile e sull'applicazione dei provvedimenti straordinari nella Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Tali documenti saranno trasmessi puntualmente al Parlamento insieme al secondo rapporto sull'impiego.

Guardando in avanti, bisogna considerare che il rallentamento dello sviluppo produttivo, sperimentato dopo la crisi del 1974-1975, e una maggiore accentuazione di carenze e distorsioni di natura strutturale hanno condotto in Italia, come nella maggior parte dei paesi industrializzati, ad un peggioramento della situazione occupazionale.

Gli ultimi dati indicano un ulteriore aumento della disoccupazione italiana dal 1978 al 1979 (più 127 mila unità, di cui 71 mila giovani), pur in presenza di una soddisfacente crescita dell'occupazione complessiva che è stata di 218 mila.

Non è nella valutazione quantitativa e aggregata, tuttavia, che la gravità del problema può emergere in tutta la sua complessità. Nel 1978 i giovani in cerca di pri-

ma occupazione sono stati in media 1.262.000, oltre il 74 per cento di tutte le persone in cerca di prima occupazione.

Se facciamo riferimento ai 218 mila che costituiscono l'incremento complessivo nel corso del 1979, i giovani entro i 20-29 anni non costituiscono che il 50 per cento rispetto al 75 per cento che è la loro incidenza sul totale degli iscritti nelle liste di collocamento. Tali dati appaiono ancora più preoccupanti se confrontati con le quote di partecipazione degli stessi giovani alla composizione del totale delle forze di lavoro e dell'occupazione: da sottolineare è, ad esempio, il confronto (nel 1979) per quanto riguarda i giovanissimi (fino ai 20 anni di età) tra il tasso di disoccupazione (31,6 per cento) e la percentuale di partecipazione alle forze di lavoro (7,5 per cento) e di partecipazione all'occupazione (5,5 per cento).

Se, ancora, se ne considera l'evoluzione negli ultimi tre anni, si vede come il tasso di disoccupazione giovanile (inteso come rapporto tra i giovani in cerca di occupazione e il totale delle forze lavoro giovanili) è andato aumentando dal 17,3 per cento nel 1977 al 18,1 per cento nel 1978 e al 18,8 per cento nel 1979.

Nel complesso, dal 1980 al 1986, secondo le previsioni più attendibili, l'offerta di lavoro giovanile dovrebbe aumentare con una media annua di 68 mila unità. Se in tale prospettiva si potrebbe per i giovani di sesso maschile verificare una leggera riduzione dell'offerta di lavoro, per quanto riguarda le giovani donne l'ipotesi più attendibile sembra essere quella di una espansione (nella fascia di età tra i 20 e i 29), soprattutto in relazione alle trasformazioni socio-istituzionali e alla diffusione dei processi di emancipazione.

Lo squilibrio quantitativo tra offerta e domanda di lavoro giovanile, così come emerge dalle specificazioni attuali e dalle proiezioni per il futuro, sembra assumere, in ultima analisi, due precise connotazioni: squilibrio dovuto alla qualità e al livello della formazione e qualificazione professionale; squilibrio territoriale dovuto alla generale carenza di occasioni di lavoro nel Mezzogiorno.

Di fronte a questa realtà, io credo si possano anche valutare alcune iniziative d'emergenza cui hanno fatto riferimento gli onorevoli Zopetti e Crucianelli, per una azione straordinaria di formazione finalizzata per i giovani di alcune aree meridionali. Ma io ritengo che queste iniziative possano avere risultato positivo e non creare ulteriore zone di precariato con difficoltà di essere gestite fuori da uno sbocco nel settore pubblico, se la situazione politica non renda possibile quello che non è stato nel recente passato: un'azione programmata di medio periodo nella quale lo sviluppo complessivo sia elevato e stabile con un consistente aumento degli investimenti netti e una loro diversa distribuzione territoriale.

Gli investimenti netti sul prodotto interno lordo sono diminuiti, negli ultimi cinque anni, di quattro punti. Ciò richiede un « accordo per lo sviluppo » delle forze politiche e sociali, in grado di non scaricare sulle giovani generazioni, contraendo gli investimenti, i processi di assestamento reale della nostra economia rispetto ai mutamenti degli equilibri internazionali.

Il perseguimento di un livello sostenuto di espansione, che per il nostro paese deve superare quello ritenuto utile per gli altri paesi comunitari, a causa dei suoi più gravi squilibri occupazionali, esige innanzitutto la riduzione del tasso d'inflazione per riportarlo a livelli omogenei con quelli degli altri paesi e comunque compatibili con obiettivi ambiziosi di accumulazione e di investimento, che debbono rispondere alla duplice esigenza di elevati *standards* di produttività e di incremento dei posti di lavoro per i giovani.

Per seguire alcune indicazioni che sono state date dai diversi intervenuti nel corso del dibattito in ordine alle scelte qualitative dello sviluppo, particolare importanza ha l'esigenza di politiche concertate a livello comunitario sia nel settore dell'energia sia nei settori nuovi e tecnologicamente avanzati come in quelli a tecnologie mature.

Una politica comunitaria dell'energia, sostenuta da una adeguata attività di ricerca, e con adeguate forme di finanzia-

mento comunitario proposte dal nostro Governo, mentre da un lato può aprire prospettive di occupazione in settori nuovi, dall'altro può allentare il vincolo tra livello dello sviluppo e consumi di talune fonti di energia. Una ricerca della Comunità ha indicato le quantità possibili di occupazione in questa direzione.

Il coordinamento delle politiche industriali a livello comunitario, mentre consente di attutire l'impatto negativo sull'occupazione dei settori in declino (cantieristica, siderurgica, fibre tessili, eccetera), sui livelli di occupazione, attraverso opportuni strumenti di accompagnamento (Fondo sociale europeo, Fondo regionale eccetera), dall'altro consente una introduzione programmata delle nuove tecnologie, come la microelettronica, tesa a realizzare contemporaneamente obiettivi di incremento della produttività e della competitività dei prodotti e di aumento dell'occupazione.

L'economia comunitaria, e in ogni caso quella del nostro paese, per il suo elevato grado di integrazione internazionale, non può prescindere, per il suo sviluppo, da un adeguato stimolo della domanda estera, in particolare da quella dei paesi in via di sviluppo, che si esprime sempre più non con richiesta di prodotti finiti, ma di impianti e di installazioni, oltre che di progetti e di assistenza tecnica.

Un elevato tasso di sviluppo consente, e per taluni settori richiede, una adeguata espansione dei servizi, il cosiddetto terziario moderno, che, secondo le ricerche e le previsioni degli esperti, dovrebbe esprimere una domanda di lavoro quantitativamente rilevante e qualitativamente elevata. In proposito, basti richiamare l'attenzione sulla sempre più estesa applicazione della informatica, sia nelle attività di servizio delle imprese, sia nei servizi pubblici tradizionali.

Per quanto attiene all'agricoltura, mentre condivido le proposte in ordine alla espansione delle forme cooperative, per le quali sono da prevedersi adeguati sostegni finanziari da parte delle regioni nell'ambito della « legge quadrifoglio », non credo possa venire un adeguato sostegno all'occupazione.

All'interno di queste direttrici è possibile definire per il Mezzogiorno un'azione coordinata delle regioni meridionali per un programma straordinario e finalizzato di formazione del tipo di quello indicato nella mozione comunista. La determinazione delle quantità e dei tempi andrebbe questa volta strettamente correlata ai fatti, e non solo nelle intenzioni, alle determinazioni degli obiettivi qualificati di sviluppo.

Ma l'efficacia delle politiche economiche resta vincolata alla realizzazione di una politica attiva del lavoro che sia in grado di intervenire sull'offerta di lavoro ed operare un non burocratico accostamento tra domanda e offerta, nella salvaguardia di garanzie esclusivamente formali.

Queste politiche devono rispondere a esigenze di flessibilità ed efficienza, in relazione anche alle differenti situazioni locali, che pongono con maggiore urgenza la necessità di un coordinamento tra politiche dell'istruzione e politiche del lavoro.

Il Ministero del lavoro, in questi due ultimi anni, ha cercato di dare risposte concrete, naturalmente nell'ambito di quelli che sono i suoi compiti istituzionali, ad una serie di problemi quali quelli ora accennati. Vi ha dato una risposta nel momento in cui, dapprima con la presentazione di un disegno di legge per la sperimentazione in materia di collocamento, e poi con l'emanazione del decreto-legge 11 dicembre 1979, n. 624, sulla mobilità e sulla cassa integrazione guadagni.

Perché questi due provvedimenti, che poi hanno formato l'ossatura di un disegno di legge più ampio e che ora è in corso di discussione alla Commissione lavoro, possono costituire una svolta fondamentale in materia di politica attiva del lavoro? Perché con essi si cerca di dare un collegamento logico tra i vari momenti che caratterizzano la vita del lavoratore disoccupato o dichiarato esuberante dalla impresa di appartenenza.

Se si vuole, come in effetti tutte le parti politiche e sociali vogliono, intraprendere un cammino che non sia quello dell'approssimazione e del provvedimento-tampone, occorre innanzitutto, per com-

battere un fenomeno, conoscerlo fino in fondo. Ed il collocamento finora ha agito recependo le istanze dell'una e dell'altra parte senza che un adeguato sistema informativo potesse fornire alle istituzioni, alle parti sociali ed agli individui quegli elementi di conoscenza necessari per indirizzare i comportamenti in materia di domanda e di offerta di lavoro. Cosicché, preoccupato di questo aspetto secondo me fondamentale, nel disegno di legge si crea una struttura la quale, entrando a regime in un arco di tempo abbastanza breve, supplisca ad una carenza e metta ordine ad una materia finora affidata o a strutture superate o ad iniziative, anche se encomiabili, di istituti di ricerca, molto spesso con una valutazione parziale per difetto di conoscenze sicure.

Senza attendere la definizione del nuovo sistema, il Ministero del lavoro, in collaborazione con le regioni, anche per affrontare adeguatamente il problema della disoccupazione giovanile, ha predisposto un progetto sperimentale per la creazione di un sistema integrato di osservatori sul mercato del lavoro che si articola dal livello nazionale a quelli regionale, e subregionale, presentato alla Commissione delle Comunità europee, che lo ha approvato e lo ha ammesso al finanziamento da parte del Fondo sociale. Il contratto relativo è stato sottoscritto nei giorni scorsi e, pertanto, le regioni sono già autorizzate agli atti formali di organizzazione amministrativa e di spesa delle somme relative. Ho visto questa mattina proprio che la regione Lazio ha dato notizia di quanto fa.

Il progetto integrato dovrebbe interessare tutte le regioni, oltre alle nove che hanno presentato progetti specifici, poiché si articola su linee di ricerca che dovrebbero interessare tutte le realtà regionali, quali l'acquisizione di dati quantitativi e qualitativi sulla domanda di lavoro da parte delle imprese, dei servizi e delle amministrazioni pubbliche; l'acquisizione di conoscenze più dettagliate e la elaborazione di previsioni sull'offerta di lavoro; l'impianto di strumenti di rilevazioni su aree territoriali subregionali, col-

legati alle sezioni comprensoriali del servizio nazionale dell'impiego tendenti a sperimentare modelli di raccordo tra le conoscenze sul mercato del lavoro, le iniziative formative e le attività di orientamento, nonché a fornire indicazioni operative alle forze sociali per specifici progetti di politica dell'impiego; l'effettuazione di indagini longitudinali, relative agli esiti dei giovani in uscita dalle diverse strutture scolastiche e di formazione professionale; la messa a punto di una struttura conoscitiva del mercato del lavoro basata sull'integrazione delle linee di lavoro precedentemente indicate.

Il progetto può consentire non soltanto di verificare le dimensioni della disoccupazione giovanile, la sua localizzazione e le sue specifiche caratteristiche, ma dovrebbe avviare anche l'osservazione incrociata sull'andamento dell'offerta di lavoro nelle sue varie componenti (esiti di giovani nei vari ordini di scuole, abbandoni, ricerca di nuove opportunità di lavoro) con quella della domanda, nei suoi aspetti qualitativi e quantitativi, espressa dalle imprese e dal settore pubblico. Questo è un elemento indispensabile, che nasce proprio dalla esperienza negativa, che abbiamo dietro le nostre spalle, di gestione della legge.

In più sedi ho sostenuto sempre, per lo meno da quando ho assunto la responsabilità del Ministero del lavoro, che una riforma di una materia così delicata, come quella del collocamento, non poteva essere il prodotto di uno studio a tavolino, bensì il risultato di una ricerca sul campo. Tutti noi conosciamo quanto siano pericolose le riforme *in vitro* ed è per questo che ho sostenuto la necessità di sperimentare nuove tecniche articolandole su bacini di manodopera sufficientemente differenziati anche in base al territorio: il Parlamento ha accettato questa ipotesi di lavoro, tant'è che la riforma che la Commissione lavoro sta discutendo ha quel tanto di sperimentazione necessaria perché certi problemi nodali, che hanno angustiato finora l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro, possano essere realisticamente sciolti. Comunque vi è già l'essenza di quello che dovrà essere il collocamento di

domani e per quanto riguarda le strutture e per quanto riguarda la legislazione sostanziale.

Quanto alle strutture, l'eccessivo frazionamento delle medesime ha comportato difficoltà non indifferenti, prima fra tutte quella di non dare la possibilità di agire attivamente su di un mercato sufficientemente largo, non tanto per quanto riguarda l'atto di avviamento, ma più che altro per quanto riguarda l'osservazione dei fenomeni e la ricerca delle conseguenti soluzioni.

La creazione della sezione circoscrizionale per l'impiego non costituisce quindi un fattore meramente burocratico di accorpamento di uffici, ma una precisa spinta di politica del lavoro che trova la sua ragion d'essere in quella necessità cui ora ho accennato. E in questo ambito va evidenziata la funzione che assumono gli organi collegiali, essenzialmente formati dalle parti sociali, a livello regionale e a livello subregionale.

La legislazione sostanziale, anche se da qualcuno si è obiettato che essa continua a mantenere certe rigidità, risulta più flessibile rispetto alla legislazione del 1949 perché, a prescindere da alcune modifiche portate al sistema della richiesta numerica e nominativa, sulle quali tornerò fra poco, si individuano almeno due importanti mutamenti. Il primo tende a rendere più facile l'incontro tra domanda e offerta di lavoro attraverso una migliore organizzazione del sistema dell'iscrizione nelle liste di collocamento, nelle quali deve essere fotografata la situazione personale del lavoratore quanto ad attitudini e ad aspirazioni, di modo che il datore di lavoro possa, anche in caso di richiesta numerica, meglio attingere alla lista degli inoccupati, conoscendo perfettamente le caratteristiche fondamentali di colui che intende occuparsi con rapporto di lavoro subordinato.

Il secondo mutamento riguarda la possibilità che siano stipulate, tra l'impresa e l'organo collegiale di collocamento, convenzioni per l'assunzione di contingenti di lavoratori, con la grossa apertura di superare, nella percentuale che l'organo stes-

so stabilirà, i limiti posti alla facoltà di fare ricorso alla richiesta nominativa.

Il disegno di legge contiene anche una norma specifica che tende a rendere permanente il contratto di formazione-lavoro e altre forme di avviamento (*stages*, costituzione di cooperative eccetera) già positivamente sperimentale in questi anni.

L'obiettivo è quello di agevolare ed ampliare l'avviamento al lavoro dei giovani, perseguendo la graduale trasformazione del lo stesso apprendistato, e avendo presenti le esigenze di piani specifici di recupero e di inserimento nel lavoro di particolari categorie di giovani emarginati, come coloro che hanno interrotto i corsi scolastici, gli ex carcerati, i giovani dediti alla droga, gli handicappati fisici e psichici, eccetera.

L'efficacia delle politiche attive del lavoro dipende, però, oltre che dall'iniziativa del Ministero competente, da due condizioni di fondo: da un lato dalla riforma graduale, ma completa, delle strutture scolastiche per consentire sbocchi professionali ai vari livelli, e in particolare nello ambito della scuola secondaria superiore, al fine di evitare processi di scolarità-parcheggio per gli interessati e per la società; dall'altro da una partecipazione effettiva delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali, a tutti i livelli, per realizzare un impatto efficace dell'azione pubblica sulla situazione economico-sociale e per raccordare tutte le iniziative (formative, orientative, di sperimentazione eccetera) che occorre non solo permettere, ma anche favorire, nella logica di un sistema pluralistico, rispettosa dell'autonomia dei gruppi sociali.

La partecipazione delle parti sociali nelle politiche del lavoro non si esaurisce nell'azione da svolgere negli organi istituzionali previsti, secondo le diverse competenze, anche se occorre sottolineare i compiti importanti attribuiti alle commissioni per l'impiego a livello nazionale e regionale, come pure quello di collocamento a livello locale, ma deve svilupparsi attraverso una rigorosa coerenza di comportamenti, sia nelle sedi sopra indicate

che nei processi di contrattazione collettiva ai vari livelli.

Sotto quest'ultimo profilo, mentre non si possono non sottolineare gli aspetti positivi dell'esperienza degli ultimi anni, anche se ha avuto effetti quantitativi limitati nel favorire l'avviamento dei giovani al lavoro nell'ambito dell'applicazione della prima parte dei contratti, quella attinente l'informazione e la consultazione sui programmi aziendali. In effetti, l'iniziativa sindacale si è fermata alla soglia della grande impresa, gravata da estese situazioni di crisi e da esigenze di riconversione, raggiungendo soltanto marginalmente la dimensione media e piccola del mondo imprenditoriale, che è quella che ha manifestato maggiore vitalità e capacità anche sul piano occupazionale.

Questo limite è collegato probabilmente alla rigidità che ha contraddistinto la strategia sindacale non soltanto sul piano dei metodi di azione, ma anche sui contenuti rivendicativi, rigidità che ha potuto realizzarsi nella grande impresa, con effetti peraltro assai dubbi anche sotto il profilo dell'occupazione, ma che non ha intaccato che marginalmente la situazione complessiva, determinando anzi l'accelerazione e l'accentuazione di fenomeni di decentramento produttivo e di polverizzazione aziendale, di difficile controllo ed orientamento.

La parola d'ordine della rigidità nella impresa, che sembra essere stata sostituita di recente da quella della rigidità al di fuori dell'azienda, appare sempre più in contraddizione con il perseguimento di obiettivi occupazionali, considerato che la stessa domanda di nuova qualità del lavoro, emergente dalle nuove generazioni, non può trovare risposta che in schemi di flessibilità nell'organizzazione del lavoro.

Le esigenze di alternanza tra scuola e lavoro, il rientro nei processi formativi scolastici, la domanda di accoppiare contemporaneamente attività di lavoro e possibilità di studio e di crescita culturale, esigono una modularità di rapporti e di prestazioni di lavoro che debbono prevedere anche il ricorso al lavoro a tempo

parziale, l'impiego per periodi stagionali, la flessibilità nell'età pensionabile, eccetera. D'altra parte, la stessa rivendicazione della riduzione dell'orario di lavoro per mirare concretamente ad obiettivi occupazionali deve inserirsi in nuovi schemi di ripartizione del lavoro caratterizzati da flessibilità, oltre che dalla necessaria considerazione delle compatibilità relative all'andamento dei costi del lavoro.

Nello stato attuale dei processi formativi, ed anche nella prospettiva di un'evoluzione tecnologica accelerata, la qualità del lavoro, intesa come professionalità richiesta, non può fondarsi sul riconoscimento di titoli di studio, conseguiti nella scuola o in processi extrascolastici, ma deve essere perseguita attraverso forme di impiego arricchite e capaci di aprire opportunità di promozione, e con strumenti adeguati di orientamento da un impiego all'altro.

Dall'analisi del livello e delle caratteristiche della disoccupazione giovanile sembra emergere con evidenza l'inadeguatezza e la pericolosità di proposte di intervento straordinario di carattere generale, destinate a creare inevitabilmente ulteriori aree di parcheggio e di precariato. Le soluzioni efficaci ai problemi ed alle attese dei giovani debbono essere ricercate pertanto nel rilancio di una politica programmatica coerente con le scelte comunitarie ed ancorata alle differenziate situazioni di squilibrio che si registrano nelle diverse aree del paese.

Tali situazioni possono richiedere interventi straordinari, in particolare in talune aree del Mezzogiorno, non investite da processi di sviluppo e con gravi problemi occupazionali, avendo però chiara l'esigenza di collegare tali interventi ad obiettivi di medio periodo, in modo da riassorbire la depressione delle aree suddette in un processo di sviluppo stabile e sostenuto, corrispondente alle risorse umane e fisiche in esse disponibili.

La logica degli interventi a favore dell'occupazione giovanile deve tener conto delle aspirazioni, talune anche contraddittorie, ma comunque differenziate, delle tensioni ideali e delle spinte policentriche

che serpeggiano nel mondo dei giovani, situazioni di difficile interpretazione, come hanno dimostrato le difficoltà incontrate dalle stesse organizzazioni sindacali e dai movimenti politici ad esercitare un ruolo di gestione effettiva delle diverse e specifiche realtà.

Anche gli interventi straordinari, pertanto, devono essere improntati a selettività, rigore e verifiche continue dei costi e dei benefici, al fine di evitare che tali interventi realizzino, con il loro raggio fino oltre i 30 anni di età, il pratico ricongiungimento in talune situazioni dell'età giovanile con quella della pensione.

Secondo le nostre informazioni più aggiornate, le esperienze degli altri paesi si sono distinte dalla nostra anche perché i giovani interessati agli interventi straordinari non vanno oltre la soglia dei 25 anni, la tipologia delle iniziative è varia e modellata sulle diverse situazioni, e si è cercato di evitare lo spreco di risorse pubbliche e la frustrazione dei giovani con verifiche periodiche sul costo e l'efficacia degli interventi.

È importante che su questi nodi dello sviluppo non solo economico, ma civile nel nostro paese vi possa essere un'ampia convergenza di sforzi per vincere resistenze e ostacoli, ritardi ed insufficienze, misurandoci con i problemi reali. È facile dichiarare l'insoddisfazione di fronte ai risultati di una legge, è difficile cogliere a pieno tutta la lezione che da essa ci deriva per affrontare in modo più incisivo i diversi problemi che la applicazione della legge ha evidenziato (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche dei proponenti delle mozioni.

L'onorevole Crucianelli ha facoltà di replicare per la mozione Milani n. 1-00029, di cui è cofirmatario.

CRUCIANELLI. Ho seguito con estremo interesse la risposta del ministro e devo dire che ho avvertito più di una volta una « sirena » che mi invitava ad un rapporto anche di stretta collaborazione su alcune questioni da lui sollevate,

proprio per la serietà della documentazione offerta; entrerà poi nel merito di alcune questioni specifiche. Un'obiezione di politica generale mi impedisce di accettare quel certo fascino rappresentato anche da ciò che ha detto il ministro: è vero che sono molti i problemi che hanno impedito la piena attuazione della legge n. 285, ma dietro di essi esiste soprattutto una precisa responsabilità e, nel momento dell'ultima verifica nella vicenda del disegno di legge, è opportuno che emergano le responsabilità politiche, poiché le cause non risiedono soltanto nella rigidità ora dei sindacati, ora degli imprenditori, oppure nell'incapacità nel processo di maturazione di diverse esigenze, se vogliamo, infine, nel tessuto giovanile. La legge è fallita per la sua gestione politica, perché presentava crepe all'interno, per il modo stesso in cui era stata concepita; si era mossa in una concezione originaria consistente in una logica di finanziamento « a pioggia », senza ancorarsi a progetti finalizzati, chiari e specifici di intervento straordinario per i problemi relativi allo sviluppo. Inevitabilmente, la legge ha finito con l'essere molto spesso utilizzata — al di là della buona volontà degli autori — nei meandri dell'assistenzialismo e non a caso, poi, ha trovato sbocco nella pubblica amministrazione.

La legge conteneva aspetti positivi che ho già sottolineato illustrando la nostra mozione, ma essi sono marginali rispetto al risultato politico: sono aspetti legati alla sua lezione sostanzialmente negativa, come risulta dai dati oggi disponibili, sui quali ragioneremo. Tali dati, al di là delle cento argomentazioni che possiamo addurre, confermano che una legge, la quale voleva affrontare almeno l'avvio a soluzione del problema dei disoccupati, non ha raggiunto il suo scopo, registrando un reale fallimento. E se non possiamo non tener conto di alcuni suoi aspetti per il futuro, essi sono per altro marginali, come ho detto: sono quelli meno utilizzati a causa del modo in cui è stata disattesa sostanzialmente questa legge. Ecco un dato politico che sottolineo, in contrapposizione al Governo.

Vi è una seconda questione politica che non condivido, anche rispetto a quanto detto dal ministro. Mi riferisco alla soluzione data al problema dei precari in riferimento al decreto-legge n. 663, nel quadro della legge n. 285. La soluzione proposta per tale problema non è secondaria, in quanto già prefigura alcune tendenze negative. Non possiamo scoprire oggi cose per altro giuste, cioè che i giovani sono spesso risultati utilissimi per colmare carenze nella pubblica amministrazione in questi anni; sono affermazioni assolutamente vere, riconosciute da tutti. Non a caso abbiamo condotto una battaglia per la loro stabilizzazione in ruolo, ma il punto politico che vogliamo sottolineare, appoggiando sostanzialmente le posizioni del sindacato e degli stessi giovani, è rappresentato dal fatto che non si poteva passare da un precariato « esterno », come quello attuale, ad un altro « interno »; non si poteva passare da una situazione in cui i giovani precari avevano l'incertezza delle prospettive di stabilizzazione, ad un'altra situazione in cui permane ancora oggi l'incertezza circa la loro collocazione. Tutti vengono assunti, senza definire dove, come e per che cosa.

Ciò ha una rilevanza politica generale: o i giovani vengono collocati nell'amministrazione in determinate zone produttive o ritenute tali (ecco l'idea di una indispensabile mappa, di una pianta organica come necessità non astratta, ed ideologica, bensì finalizzata alla valorizzazione delle loro possibilità di collocazione); o, altrimenti, essi rischieranno la solita trafila nella pubblica amministrazione, finendo col rompere uno degli elementi di novità riformatrice presenti nella storia del movimento dei precari: l'approccio non individualistico, non clientelare e, quindi, non suscettibile, sotto questo punto di vista, di simili manovre, ma che intendeva porre il problema politico della pubblica amministrazione, del suo ruolo e della sua riforma. La frustrazione di questa esigenza e l'annuncio di una contemporanea soluzione, quando ormai il meccanismo è già messo in moto, lascia per lo meno il dubbio che tale soluzione non

possa più verificarsi, con questa nuova collocazione.

Credo che in tal senso si possa considerare anche l'esame di idoneità. Vorrei proprio richiamarmi all'esperienza che veniva citata dal ministro a proposito dei contratti di formazione, quando ha detto che proprio attraverso l'utilizzo coerente dei contratti formazione-lavoro, in alcune situazioni, si è giunti all'assunzione del 97 per cento dei giovani. Ciò si è verificato proprio perché sono esistiti un rapporto e una verifica permanenti, nonché la possibilità di valutare concretamente le persone; in questo senso si stabiliva anche un incentivo per i giovani precari assunti, per cui, alla fine, il momento della verifica diventava un evento naturale. Un giudizio di idoneità, invece, rischia di essere un esame di tipo scolastico, che può prescindere dal rapporto concreto e dalla produttività effettiva sviluppata in un dato periodo.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È un elemento di valutazione congiunta.

CRUCIANELLI. Sì, ma è un elemento che rischia di essere spostato sul secondo polo di valutazione, cioè un elemento che porti ad una generica valutazione della professionalità...

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Acquisita nel corso del lavoro.

CRUCIANELLI. Ma un rapporto permanente continuamente verificato è ben diverso dalla previsione di una commissione che alla fine verifica la professionalità acquisita nel corso del lavoro.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La formula è ancora tutta da decidere.

CRUCIANELLI. Ed infatti ritengo che questo sia terreno per un dibattito politico, che non si è certo esaurito, perché noi dobbiamo vedere, in questa direzione,

come collegare lo sviluppo nel periodo del contratto di formazione-lavoro con il momento conclusivo dell'assunzione di questi giovani.

Vorrei però ora affrontare una questione che è stata trattata nella parte terminale dell'intervento del ministro, e che io ritengo una delle più interessanti. Mi riferisco al rapporto fra i piani straordinari e una programmazione generale. A questo proposito, confesso di non aver ben capito la sua opinione, perché mi è sembrato, alla fine del suo intervento, signor ministro, che lei avesse una qualche ostilità verso i piani straordinari (*Cenni di diniego del ministro Scotti*). No? Allora può darsi che su questo punto vi sia una reale unità, nel senso che sono contrario a che questi piani straordinari siano soltanto generici contratti di formazione. Abbiamo infatti, a questo proposito, esperienze drammatiche; si stabilirebbe infatti un nuovo criterio di precarietà, e, quindi, nuovi criteri di assunzione di natura puramente assistenziale. Noi sosteniamo invece l'ipotesi che i piani straordinari, che debbono prevedere il rapporto di lavoro così come era pensato nei contratti di formazione-lavoro, debbano essere ancorati a una programmazione precisa, individuando alcuni settori fondamentali dal punto di vista produttivo, che prescindano, a mio parere, per quel che è possibile, dalla pubblica amministrazione e che si collochino pertanto nell'ambito del settore agricolo-alimentare, energetico e terziario moderno, in modo che essi possano direttamente partecipare allo sviluppo generale e non essere un momento di « coda » o subordinato ad un modello di sviluppo generale. In questo senso, però, noto una contraddizione — quando si discute seriamente molto spesso è facile trovare elementi di senso comune —, e per dimostrarla prendo ad esempio il settore del terziario moderno. Sono convinto che non possa essere il settore che occuperà grandissima parte di giovani disoccupati. Questa, invece, è una delle idee, a quel che mi è parso di capire, emergente in alcuni settori, anche i più illuminati, della Confindustria e della classe dirigente. Di fronte

ad un'impasse dell'occupazione classicamente industriale — proprio perché ormai gli incrementi di produttività rispondono ampiamente alla domanda, e non è pensabile un'occupazione aggiuntiva rilevante a tempi brevi — è venuta fuori l'idea di spostarsi sul settore del terziario moderno. Ma io non credo sia ipotizzabile uno spostamento simile a quello che avvenne dall'agricoltura all'industria; credo invece che gli incrementi di occupazione in questo settore non saranno così significativi. Ritengo però, e lo ripeto, che questo sia un settore importante, che abbia un valore qualitativo, prima ancora che quantitativo. Qualitativo anche rispetto alla politica internazionale, perché è evidente che la questione dell'informatica, come della genetica e di una serie di grandi questioni legate alla ricerca e alla tecnologia sono essenziali anche per la collocazione internazionale del nostro paese. È quindi decisivo sviluppare tale settore, e a questo riguardo dobbiamo dire che registriamo a Roma delle esperienze concrete. Se però si accetta questo discorso, non si capisce come si possa liquidare l'Italconsult, che rappresenta uno dei laboratori più significativi in questa direzione; essa è stata la prima ad avviare un discorso sul terziario moderno, si è avvalsa dell'opera di tecnici altamente qualificati e con una lunga esperienza alle loro spalle. Tale azienda si è occupata anche di energia alternativa e di equilibrio del territorio, cioè di una serie di questioni che fanno parte del discorso sul terziario moderno. Ci troviamo quindi di fronte alla liquidazione di una delle poche esperienze in questo settore; per questo motivo dico che abbiamo davanti a noi dei punti di consenso comune, ma poi, nella pratica concreta, a causa di scelte e pressioni politiche, anche dei risultati che vanno in tutt'altra direzione.

Per quanto riguarda la mobilità del personale, sono convinto che non sia possibile, sia per ragioni di ordine economico generale (e quindi di competitività, di organizzazione della produzione in una società moderna) sia per questioni collegate, come giustamente diceva il ministro, al bisogno di un nuovo lavoro che è presente

nei giovani, pensare di ancorarsi ad una rigidità che ponga l'alternativa: o la fabbrica o niente, o quel lavoro o niente; e, una volta praticato un certo lavoro, continuarlo per tutta la vita senza alcuna possibilità di poterlo cambiare. Il discorso sulla mobilità tra i posti di lavoro, cioè l'arricchimento continuo delle proprie conoscenze in termini sia generali, sia specifici, è un problema reale di una società che travalica i limiti di quella attuale. Tutto ciò non vuole essere solo la risposta ad un processo di ristrutturazione che viene oggi condotto e ad un utilizzo selvaggio della mobilità, che liquida ed espelle gli operai dalle fabbriche verso altri settori che possano essere produttivamente inutili e politicamente poco sopportabili, in quanto della mobilità si può avere una applicazione concreta suscettibile di assumere anche un preciso segno politico. In questo senso, la mobilità non può prescindere dalla programmazione, né dalla collocazione futura che il lavoratore avrà quando si riterrà che in un determinato settore non esistano più necessità produttive, o quando ancora lo stesso lavoratore ritenga di non essere più legato, per problemi e bisogni anche individuali, ad un certo tipo di processo produttivo. Esiste dunque una serie di problemi di ordine politico generale che può portare a determinati risultati a seconda degli orientamenti che si esprimono.

Sono queste le ragioni che mi trovano interessato ad un dibattito politico sul merito delle questioni qui sollevate. Credo che non sia interesse di parte creare una grande mobilità sociale, e in particolare dei giovani, nel settore del lavoro. Nella nostra mozione facevamo chiaramente intendere che non miravamo ad un rifinanziamento della legge n. 285, bensì a massicci finanziamenti, tali da mettere in moto centinaia di migliaia di giovani intorno ai piani straordinari, sempre ancorati alla logica della programmazione. Occorrerebbe creare quella mobilità sociale che in qualche modo si ebbe dopo il 1930 negli Stati Uniti, come una grande possibilità di risanamento morale, materiale e culturale della società. Questo interesse è generale

e non di alcune forze politiche, ed è una possibilità concreta che abbiamo. Però, per poter attuare tutto ciò, occorrerebbe sciogliere alcuni lacci politici; sono questi gli elementi, prima ancora delle questioni concrete, che in qualche modo dividono noi da quella che è la proposta del ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti ha comunicato di rinunciare alla replica per la sua mozione n. 1-00042.

L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per la sua mozione n. 1-00055.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il nostro intervento di illustrazione della mozione ha inteso sottolineare le linee di carattere strutturale che, a nostro giudizio, vanno rimarcate nella trattazione del problema dell'occupazione giovanile. La replica del ministro del lavoro, anche se ha manifestato chiaramente la preoccupazione di allargare il quadro e di allontanare il punto di vista per cogliere il problema nella sua ampiezza e nella sua complessità, manca di quelle proposte strutturali che debbono essere individuate e formulate per affrontare il problema.

Sul fallimento della legge n. 285 siamo tutti d'accordo; esso significa anche il fallimento di una filosofia nei confronti non solo del problema dell'occupazione giovanile, ma anche dei problemi sociali ed economici della nazione. A questo punto del dibattito, noi chiediamo se sia ancora possibile parlare di occupazione giovanile senza parlare di tutto il quadro socio-economico del paese. Non basta un qualsiasi riferimento, più o meno rituale, ad esigenze programmatiche (riferimento che affiora anche nelle parole del ministro del lavoro), ma è necessaria, a nostro avviso, una riflessione più completa su tutto il comportamento di una classe politica e dirigente nei confronti dell'ampio problema socio-economico nazionale. L'occupazione dei giovani è all'interno di tale problema e non può essere affidata al solo ministro del lavoro, ma ad una serie di scelte poli-

tiche, agli indirizzi di politica generale del Governo, nonché a quelli di politica sociale ed economica. Questa è la carenza più grave, anche dei passati governi, da noi denunciata nell'intervento di illustrazione della nostra mozione; questa è anche la carenza presente nella replica che abbiamo testè ascoltata.

Il ministro del lavoro di un Governo alla vigilia delle dimissioni non poteva disegnarci una politica generale sociale ed economica; non poteva andare oltre l'ordinaria amministrazione e l'enunciazione di prospettive dalle linee più o meno sfumate.

Che cosa è mancato e che cosa manca da parte della classe dirigente nell'affrontare il problema dell'occupazione giovanile? Manca la visione d'insieme; manca una programmazione che, per essere degna di questo nome, deve coinvolgere le forze del lavoro, della produzione e quei soggetti politici, sociali ed economici la cui azione concertata e programmata può dar luogo alla soluzione del problema, al di fuori di interventi meramente assistenziali, occasionali ed assolutamente improduttivi come quelli della legge n. 285.

Quindi la nostra è una posizione di alternativa che si contrappone all'empirismo sociale ed economico nel quale si dibattono le classi dirigenti che hanno dato luogo alle maggioranze ed ai governi che si sono succeduti, proponendo un coinvolgimento di tutte le categorie del lavoro e della produzione in un fatto che appartiene a tutto il corpo sociale, a tutta quanta la nazione.

Non si può programmare l'occupazione giovanile senza programmare il modello di sviluppo della società; non si può programmare la professionalizzazione dei giovani senza sapere dove questa società vada a finire; non si può programmare — come dicevo nel mio intervento di illustrazione della mozione — un qualsiasi assorbimento dell'occupazione giovanile ignorando quello che nel mondo avviene, ignorando la collocazione europea e mondiale del nostro paese, ignorando le esigenze degli altri popoli, ignorando le possibilità che hanno la nostra società ed i nostri giovani.

È quindi compito della politica generale del Governo e del disegno di politica sociale ed economica che è mancato fino ad ora, creare le premesse dalle quali conseguono le possibilità di occupazione giovanile e di inserimento ordinato e normale dei giovani nei grandi processi produttivi della società e del paese. È per questo che la nostra posizione di contrapposizione conserva tutta la sua validità che non la rende astratta o teorica, bensì conscia delle esigenze della società moderna. Il giovane, in una società moderna, non può elemosinare il posto di lavoro, non può — ecco! — essere abbandonato al clientelismo, all'occasione, al caso, al colpo di fortuna; non può essere istruito, portato in età di lavoro senza che la società, lo Stato, la classe dirigente, chi programma i fatti della socialità e della economia, si preoccupino di orientarlo verso scelte possibili, di cui la società ha bisogno.

Qui non si tratta di scegliere fra il neocapitalismo ed il collettivismo; si tratta di uscire dalle contraddizioni del neocapitalismo e del collettivismo per addentrarsi su un terreno moderno, quello della società partecipata, della società capace di programmare e di costruire un avvenire per tutte le sue componenti e, nell'ambito di queste componenti, per tutti i suoi figli. Ecco perché noi non ci sentiamo affatto portatori di proposte astratte o accademiche, bensì di proposte alternative che hanno una ragion d'essere nel modo di comporsi e di articolarsi della società. E questo modo di articolarsi della società è costantemente ignorato dalle classi dirigenti, proprio perché queste, insieme alle maggioranze che si esprimono ed ai governi che quelle maggioranze riescono a mettere insieme, sono condizionate da visioni a nostro giudizio assolutamente superate della società e del suo sviluppo.

Si è partiti e si parte da sinistra verso una difesa ad oltranza degli occupati in quanto tali, senza considerare che la difesa dell'occupazione ha la sua premessa in una generale programmazione che deve consentire anche ai non occupati di diventare occupati e di concorrere, con lo

sviluppo di tutta l'economia nazionale, alla conservazione dei posti di coloro che sono occupati. Si parte, da posizioni cosiddette moderate, dalla considerazione che l'esistente deve essere conservato e che il lavoro giovanile è un'avventura che individualmente va corsa, ovvero va risolta sul terreno del clientelismo o dell'assistenzialismo. E siamo al disastro attuale: un disastro intollerabile, un disastro contro il quale i giovani hanno ragione di protestare, un disastro che il MSI-destra nazionale interpreta secondo le sue nuove prospettive. E poiché noi non pensiamo che le prospettive, sul terreno politico, possano essere soltanto accademiche o teoretiche, ci siamo onorati di sottoporre all'Assemblea una nostra risoluzione, che sottolinea le necessità alternative di carattere sistematico a monte del drammatico problema dell'occupazione giovanile, sforzandosi di indicare strade percorribili anche adesso.

Quali sono le carenze maggiori che voi avete riscontrato, che tutti gli oratori, a qualunque parte politica appartenenti, hanno denunciato? Il mancato coinvolgimento dei soggetti sociali ed economici che avrebbero dovuto dar luogo alle possibilità di occupazione per i giovani. Ebbene, noi vogliamo che tale mancato coinvolgimento sia superato. Per questo impegnamo il Governo non soltanto a considerare il problema dell'occupazione giovanile nel quadro di una programmazione generale dell'economia, realizzata attraverso una consapevole partecipazione delle categorie e nell'ambito delle possibilità all'Italia offerte dalla sua collocazione europea e dai suoi rapporti internazionali, ma a ravvisare la necessità di un coordinamento costante della normativa concernente l'istruzione professionale, in relazione alle prospettive del quadro economico nazionale, in esso compresi gli obiettivi e gli orientamenti del settore pubblico. Non si può parlare di occupazione giovanile e di sue prospettive con un settore pubblico che va per conto suo, che ignora il problema, che individua o cerca di individuare i suoi obiettivi sociali ed economici soltanto nella conservazione dell'esistenza, nell'affanno-

so passaggio da un bilancio all'altro, ignorando che cosa, attraverso il settore pubblico e nell'ambito del sistema produttivo possa essere recepito in termini di occupazione giovanile.

Sulla base di questa premessa generale, nella nostra risoluzione proponiamo che si impegni il Governo ad un accertamento e rilevamento, attraverso le strutture pubbliche, mirante ad acquisire annualmente, semestralmente, trimestralmente i dati relativi all'ingresso dei giovani nell'area dell'offerta di lavoro. So che esistono molte iniziative in materia, ma non sono coordinate. Se dovessimo seguire i tentativi e le fatiche — ammetto che è una fatica di Sisifo quella che il ministro del lavoro ha fatto — poste in essere per individuare i termini quantitativi e qualitativi dell'offerta di lavoro da parte dei giovani, ci troveremmo di fronte a degli sforzi immani, che sono e rimangono tali proprio perché non esistono osservatori qualificati che, con continuità, seguano questa che è una battaglia, una diagnostica che va effettuata — si può dire — ora per ora, giorno per giorno, trimestre per trimestre, semestre per semestre, anno per anno.

L'Istituto centrale di statistica e tutti gli altri centri di osservazione debbono essere mobilitati in maniera che, in termini di coordinamento assoluto, siano in grado di segnalare le novità, le disfunzioni, le manifestazioni, connesse all'ingresso dei giovani nell'area dell'offerta di lavoro.

Non si sa neppure quanti siano i giovani che si orientano verso questa o verso quell'altra scelta professionale; non si sa quanti siano i giovani iscritti alle liste della occupazione giovanile o alle liste normali della disoccupazione; non si sa quanti siano i giovani che risultano universitari, ma che sono soltanto iscritti, non frequentando i vari corsi; non si sa, infine, quanti siano i diplomati per comparti di specializzazione professionale. Non c'è, dunque, dal nostro punto di vista — ed è una constatazione sulla quale tutti debbono convenire — un osservatorio centrale che dia al Governo, a chi dirige, la messe di dati che sono indispensabili, che

sono necessari, per individuare l'ampiezza del fenomeno, sia dal punto di vista quantitativo nazionale, sia e soprattutto dal punto di vista quantitativo e qualitativo con riferimento alla dislocazione sul territorio. Le caratteristiche della disoccupazione giovanile nella mia Calabria sono profondamente diverse da quelle che si evidenziano in Piemonte o in Lombardia. Per altro, tali caratteristiche sono rilevate in maniera approssimativa, empirica e sommaria, in mancanza di un osservatorio centrale, in mancanza di quella che, con un termine usato per altre vicende, molto tristi e molto diverse, oltre che molto — auguriamocelo — lontane dai giovani, chiamerei una banca dei dati relativi alla occupazione giovanile.

Subito dopo, dunque, nella nostra risoluzione proponiamo che il Governo sia impegnato a promuovere, attraverso le camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato, il rilevamento continuo delle possibilità di occupazione esistenti per i giovani, presso i diversi settori produttivi. Questa è una novità della nostra proposta. Il problema dell'occupazione giovanile non può essere considerato esclusivamente come un fenomeno statistico, sia pure distinto nei suoi aspetti qualitativi e quantitativi. È necessario invece coinvolgere le categorie produttive: se ci si limita a renderle titolari di ipotetici benefici riguardanti gli oneri sociali, senza tener conto delle loro necessità, l'unico risultato che si può produrre è quello dell'economia sommersa. Se invece vi rivolgete alle camere di commercio, che sono organismi presenti in sede periferica — non c'è nulla di impossibile nelle nostre proposte, che sono estremamente concrete, anche se discendono da una impostazione alternativa, da una contrapposizione all'empirismo che finora ha presieduto alla trattazione della materia — vi accorgete che, intorno a quegli organismi, c'è un mondo vivo e pulsante, rappresentato da quelle categorie che hanno bisogno di giovani, che possono offrire occupazione, che sono in grado di segnalare, sul piano territoriale, su quello qualitativo e su quello quantitativo, esi-

genze, possibilità, eventuali distorsioni nelle localizzazioni occupazionali, rendendo così una serie di grossi servigi e coinvolgendo soggetti politici ed economici nell'operazione di assorbimento dei giovani, così da avviare a soluzione il problema.

È necessario poi che il fenomeno della disoccupazione giovanile, che non è eccezionale ma fisiologico nella nostra società, sia seguito attraverso osservatori centrali in grado di effettuare diagnosi precise, giorno per giorno, attraverso rilevazioni sufficientemente elaborate, attraverso l'impiego di tutti gli strumenti che la moderna scienza elettronica è in grado di offrirci. È necessario però anche che i dati così ottenuti siano elaborati ed utilizzati consapevolmente, attraverso periodiche conferenze nazionali sull'occupazione giovanile che non si riducano ad una serie di convegni di carattere teorico o accademico, ma costituiscano le sedi opportune nelle quali operatori economici, rappresentanti delle associazioni professionali e rappresentanti della mano pubblica, che così pesantemente interviene nell'economia, possano fare il punto ed orientarsi sulle disponibilità e sugli impieghi che la grande risorsa di manodopera giovanile consente.

Se queste conferenze debbono avere cadenza periodica ed un carattere di indirizzo generale, occorre però, a nostro avviso, che vi sia anche un comitato nazionale permanente per l'occupazione giovanile. Questo dramma va vissuto giorno per giorno, attraverso la diagnosi ed i provvedimenti conseguenti. Non basta una legge e la sua applicazione, soprattutto poi quando si tratta di una legge assistenziale, come la legge n. 285, che presenta falle enormi, che ignora completamente interi settori come quello dell'agricoltura e, in gran parte, quello dell'artigianato.

I dati relativi alle possibilità occupazionali debbono poi essere oggetto di continua pubblicità. In questa materia non c'è posto per segreti di Stato. È vero che esistono alcuni centri di orientamento professionale e che enti ed associazioni varie pongono in atto a questo fine una serie di iniziative. Ma l'orientamento pro-

fessionale dovrebbe costituire una funzione pubblica, che dovrebbe affiancarsi, anzi porsi a monte di quella rappresentata dal collocamento. Non è più tollerabile che si mandino i giovani allo sbaraglio. La scolarizzazione di massa è sacrosanta, ma comporta certe conseguenze e soprattutto certi doveri; altrimenti si risolve in un tradimento di coloro che sono stati distolti dalle possibilità, magari marginali, loro offerte dall'ambiente di appartenenza, per essere avviati ad una scolarizzazione in fondo alla quale c'è il buio della disoccupazione e della frustrazione che colgono i giovani quando, dopo aver frequentato le scuole, non riescono a trovare uno sbocco ed un inserimento nella vita produttiva.

Di qui l'esigenza — che corona le nostre proposte — di inserire l'offerta di lavoro da parte dello Stato in un programma nazionale. Lo Stato è forse il maggior datore di lavoro, la più grossa impresa che esiste nel nostro paese: non può comportarsi ignorando quello che avviene nell'ambito dell'offerta di lavoro. La domanda di lavoro, da parte dello Stato, deve essere una domanda coerente con le finalità, con gli obiettivi di sviluppo che la società si pone; infatti, lo Stato non può pretendere di scegliere quando gli aggrada, secondo le sue finalità, astraendosi da ciò che succede. Questo è avvenuto fino ad ora, producendo le distorsioni e i drammi che caratterizzano la situazione dell'occupazione giovanile.

Per quanto riguarda ancora i problemi dello Stato, vorrei spendere alcune parole sulla questione dei concorsi; infatti non abbiamo una politica dei concorsi, perché ogni amministrazione, nella sua piena autonomia, bandisce un concorso quando questo è necessario, secondo visioni che non sono preordinate e programmate. Mi riferisco ai grandi concorsi di massa degli istituti previdenziali, delle ferrovie e delle poste e telecomunicazioni, che diventano mitici, tra i giovani, in quanto svolti senza una programmazione, senza una preselezione e finiscono per diventare delle vere e proprie iatture. Abbiamo tutti presente il dramma dei giovani che parteci-

pano oggi ad un corcorso e poi sono costretti ad attendere 3-4 anni in una sorta di parcheggio a carico della famiglia, degli amici, svolgendo piccole occupazioni da economia sommersa. Infatti, un concorso, ad esempio, espletato 4-5 anni prima, ha una sua piccola graduatoria di vincitori e una graduatoria di idonei dalla quale le amministrazioni attingono per anni *ad libitum*, secondo ritmi di tempo misteriosi, al di fuori di qualsiasi programmazione.

Gli uffici del lavoro e il ministro del lavoro cosa dicono dello scandalo cui danno luogo le ferrovie, che hanno a disposizione una massa di idonei che sono assunti a seconda delle classifiche per concorsi espletati tanti e tanti anni or sono? Questa è la maniera arrugginita, arcaica di fare la politica giovanile per la quale il ministro del lavoro è completamente esaurito nei suoi compiti, al pari del ministro del bilancio e della programmazione economica e del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Tutto ciò vale per i concorsi espletati dall'amministrazione delle ferrovie dello Stato, da quella delle poste e telecomunicazioni, concorsi che rappresentano autentici scandali, in quanto i giovani riescono ad accedere al posto di lavoro soltanto molti anni dopo aver sostenuto una certa prova per la quale sono stati dichiarati idonei per cui hanno una certa speranza che li autorizza a non far niente e a cercare di premere per il sospirato lavoro alle dipendenze dello Stato.

Pertanto, vi è la necessità assoluta, in tempi immediati, di una politica organica e trasparente dei concorsi che non continui a mortificare i giovani; non intendo riferirmi ai grandi concorsi con migliaia o decine di migliaia di partecipanti, anche essi mortificati, ma ai concorsi banditi dagli enti minori, soprattutto dagli enti locali, quali il comune e la provincia. Siamo alla vigilia di elezioni amministrative e pertanto sarebbe opportuno sospendere l'indizione e l'iter di concorsi; signor ministro, non so se lei sappia che, alla vigilia delle elezioni amministrative, tutti gli enti locali sono presi da una sorta di foia

per quello che riguarda l'indizione di pubblici concorsi.

Ho visto con i miei occhi in un modesto ospedale di provincia manifesti con i quali si pongono a concorso posti in numero spropositato e assolutamente inadeguato alle esigenze di detto ospedale e dell'organico relativo e faccendieri già in movimento per promettere a Tizio o a Caio, ammiccando o non ammiccando, la collocazione sicura in questo o quell'altro concorso a seconda dei desideri e delle aspirazioni. Su questo piano gli amministratori degli enti locali e degli ospedali sono tutti d'accordo: il compromesso storico è in piena attuazione. Tutti i partiti dell'« arco costituzionale », dalla democrazia cristiana al partito comunista, ai socialisti, ai cosiddetti partiti minori (socialdemocratici e repubblicani), nell'amministrazione di questi enti locali cercano la strumentalizzazione attraverso i concorsi, proprio alla vigilia delle elezioni. Occorre trasparenza nei concorsi nei piccoli comuni, dove il concorso per capoguardia, per assistente, per segretario, per impiegato o per dattilografo al comune certe volte implica lo spostamento di maggioranza da questa o da quell'altra parte. Non è possibile che l'assunzione di pubbliche funzioni o di un incarico di pubblico servizio diventi una sorta di terno al lotto una sorta di strumento di corruzione.

Sono fatti che accadono soprattutto nel Mezzogiorno, dove il posto è un miraggio, dove il posto può rappresentare il dramma o la salvezza di una famiglia. Non è possibile che attraverso i pubblici concorsi, soprattutto negli enti locali, si eserciti una forma di inquinamento che colpisce tutta la società e discredita le istituzioni nell'animo dei giovani, che fa cadere la credibilità nelle istituzioni, dando ai giovani quella sorta di scetticismo che è il primo avvio verso il loro distacco da una partecipazione vera e sentita alla vita pubblica. Quando i giovani sono vittime di ingiustizie macroscopiche, hanno ragione di ribellarsi e spesso di rinchiudersi nella loro frustrazione e nella loro disperante e disperata rassegnazione.

Per ultimo vorrei dire che, in linea immediata di provvedimenti urgenti, abbiamo invitato e invitiamo il Governo sul terreno degli interventi straordinari, a limitarsi esclusivamente alle facilitazioni di carattere fiscale, relative agli oneri sociali, in relazione all'assunzione o per contratti di formazione o per contratti a tempo indeterminato. Questa è l'unica linea che si può seguire nei tempi brevi. Non è una linea risolutiva, ma è una linea a tempi brevi, soprattutto in relazione a determinate esigenze che vi sono nel mezzogiorno d'Italia. Nella mia Calabria gli incentivi collegati all'occupazione, soprattutto per le piccole e medie imprese artigianali, commerciali e industriali, sono gli unici che abbiano una ragion d'essere e che possano assicurare appunto nei tempi brevi, attraverso un funzionamento corretto degli uffici del lavoro e delle commissioni per il collocamento, a talune frange di giovani la soluzione dei loro problemi.

Queste sono le cose che dobbiamo dire in via di urgenza. Riaffermo comunque la nostra fiducia nelle controproposte di sistema che avanziamo e che contrapponiamo a quello che ci sembra il costante empirismo delle maggioranze che si formano, si sfasciano, si riformano, empirismo che perde di vista i veri contorni della società moderna che — come riconosce lo stesso ministro — è una società nella quale deve essere privilegiata la professionalità e deve essere utilizzato l'avanzamento tecnologico. Ma la professionalità e l'avanzamento tecnologico non possono essere e non sono mai contro l'uomo, ma sono a favore dell'uomo e del suo produttivo inserimento nel consorzio civile, inserimento che finora è mancato, non certo per colpa dei giovani, ma per colpa delle politiche fallimentari che si sono succedute.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, ha illustrato anche la risoluzione presentata dal suo gruppo?

VALENSISE. Sì signor Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Valensise.

L'onorevole Picano ha facoltà di replicare per la mozione Bonalumi n. 1-00078, di cui è cofirmatario.

PICANO. Signora Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il dibattito testé svoltosi e l'ampia ed articolata replica del ministro hanno messo in luce la volontà politica dei partiti di mettere alla base dei loro futuri programmi la questione giovanile come una delle questioni centrali della società italiana. Il problema è talmente vasto che deve vedere impegnate tutte le forze politiche al di là delle loro differenziazioni ideologiche, poiché il lavoro rappresenta la forma fondamentale del rapporto sociale, il momento principale di incontro con la società organizzata.

Il tema dell'occupazione giovanile non è di quelli che possano essere a lungo disattesi senza innescare un moto di sfiducia e di scoramento, che troppo spesso si traduce in rancore nei confronti dello Stato. Non bisogna dare l'impressione che la società organizzata restringa i varchi di entrata delle giovani generazioni.

In questa prospettiva fu approvata ed è stata attuata la legge n. 285 che rinviava gli aspetti decisivi delle relative politiche dell'occupazione ad un capillare lavoro di programmazione a livello regionale.

Dall'esame della legge emerge precipuamente il suo carattere di intervento straordinario di breve termine, che si può individuare in alcuni aspetti, quali la istituzione di liste speciali, l'orizzonte temporale degli stanziamenti previsti, la mancata predisposizione di nuovi strumenti per la sua applicazione e il rinnovamento di quelli ad essa già preposti.

È indubbio, quindi, che questa legge si è collocata sul piano di interventi straordinari che non riescono ad essere preparatori di soluzioni di medio o lungo periodo delle problematiche del mercato del lavoro.

L'applicazione concreta della legge ha però trovato i suoi limiti maggiori in due importanti vincoli: la rigidità della composizione qualitativa dell'offerta di lavoro giovanile; la flessibilità dell'impiego di for-

ze di lavoro giovanile da parte delle imprese.

Per quanto concerne il primo, si è svolto un lungo dibattito circa la disponibilità dei giovani a svolgere mansioni non corrispondenti alla loro preparazione scolastica e, da più parti, veniva denunciata la tendenza alla burocratizzazione di massa come una delle cause della disoccupazione giovanile. La legge n. 285 poteva rappresentare l'occasione per assegnare a gruppi di giovani esperienze coerenti alle loro aspettative, ma ciò avrebbe comportato una profonda revisione dei contenuti e delle modalità di organizzazione del lavoro.

Per quanto concerne il secondo dei vincoli menzionati, occorre ricordare che la legge prevedeva sensibili incentivi finanziari, ma gli imprenditori manifestavano scarso interesse agli aspetti del costo monetario del lavoro rispetto a quello invece della flessibilità nell'utilizzazione di nuovi occupati. In concreto, secondo gli imprenditori, non ci si poteva attendere effetti positivi di una certa rilevanza da misure di intervento che non rimuovevano le cause strutturali del fenomeno. A giudizio degli imprenditori occorre un impegno prioritario per la ristrutturazione dell'apparato produttivo che restituisse libertà ed efficienza al sistema delle imprese, liberandolo dai molteplici condizionamenti che ne frenavano lo sviluppo; in particolare da quelli di una fisiologica mobilità del fattore lavoro, consentendo inoltre l'assunzione mediante richieste normative. Esistevano, cioè, nella legge, rigidità di norme che stimolavano lo spirito cautelativo dell'imprenditore in misura maggiore di quanto non stimolassero, pur in presenza di agevolazioni, il desiderio di utilizzarne gli strumenti.

Ma sembra difficile che ad una crisi come quella italiana, che è certamente crisi di struttura, possa porsi rimedio soltanto con interventi sull'offerta di lavoro senza quella politica economica ed industriale che intervenga sugli investimenti. Quando si propose la legge n. 285 si era in piena crisi economica, con un vertiginoso aumento di costi di produzione, una

preoccupante caduta degli investimenti e la conseguente drammatica minaccia di massicci licenziamenti.

Furono suggeriti provvedimenti per impedire che il fenomeno della disoccupazione giungesse a livelli preoccupanti: provvedimenti quali la cassa integrazione speciale, l'esodo dalla pubblica amministrazione, la parziale mobilità del lavoro, la limitazione nell'applicazione della scala mobile, la legge di riconversione industriale. Non tutte le proposte ebbero favorevole accoglienza: alcune furono accantonate, ma fu possibile contenere il numero dei licenziamenti che si profilava con maggiore e più drammatica immediatezza.

Il livello dei disoccupati cresceva perché, ad una ripresa economica che si considerava « drogata » e inflazionistica, non si accompagnava la creazione di nuovi posti di lavoro e si verificavano reazioni che assumevano pesanti connotati non solo nei riguardi del Governo, ma degli stessi sindacati, che, più che preoccuparsi dei fenomeni della disoccupazione, tendevano a dare maggiori retribuzioni a coloro i quali già disponevano di redditi considerevoli.

In tale contesto la risposta delle forze politiche fu quella di varare una legge, la n. 285, che potesse dare lavoro ad un notevole numero di giovani e che aveva come fine immediato quello di allentare la tensione sociale offrendo diversi incentivi per favorire l'inserimento dei giovani in attività produttive. Essa sembrava innovativa ed originale, sia perché non prevedeva, a differenza di altre, la massiccia automatica immissione di nuovi occupati nel settore sotto certi aspetti già pletorico e talora parassitario della pubblica amministrazione, sia perché non seguiva la logica assistenziale di altri provvedimenti che avrebbero comportato la corresponsione di uno speciale sussidio a tutti i giovani.

La legge poteva quindi rappresentare un originale tentativo per raggiungere due scopi: offrire uno sbocco professionale a quanti, pur non figurando nelle statistiche ufficiali e nelle liste di collocamento, erano ugualmente alla ricerca di un primo impiego; allentare le forti tensioni che serpeggiavano nelle generazioni giovanili.

Certamente le discussioni e la propaganda che accompagnarono la legge e il suo successivo varo ebbero lo scopo di alleggerire almeno temporaneamente la pressione che la « classe dei disoccupati », con i giovani in prima fila, è andata esercitando sempre più nel corso dell'anno 1979.

La legge non poteva però operare positivamente in un quadro economico e sociale quale quello italiano ed in un mercato del lavoro così rigido assorbendo, quasi con un processo automatico, decine, centinaia, addirittura centinaia di migliaia di persone. Gli squilibri, le tensioni, le contraddizioni del mercato del lavoro italiano erano problemi di natura soprattutto strutturale, che non potevano essere risolti con una legge avente connotati congiunturali.

Da quanto ho prima illustrato si deduce che gli interventi correttivi di tipo amministrativo della legge n. 285 non risolvono questi complessi problemi; sorge invece la necessità di analizzare quello della rigidità dell'offerta di forze di lavoro e della elasticità di impiego ritenuta necessaria dalla corrispondente domanda di lavoro, sotto altre angolazioni.

In particolare la disoccupazione giovanile era e rimane problema del mezzogiorno del paese e rimanda alle cause del diseguale sviluppo ed alla centralità del problema meridionale quale fondamento di una politica di programmazione dell'uso delle risorse e degli investimenti.

Pertanto, a parte qualche significativa affermazione dell'offerta di lavoro attraverso la costituzione di cooperative, sono prevalsi nell'attuazione della legge gli aspetti assistenziali di un provvedimento che, essendo anticongiunturale, non poteva non contenerne.

Il nodo principale del fallimento della legge è quindi soprattutto nel settore privato. Il contratto di formazione-lavoro non ha incontrato che una minima disponibilità della parte imprenditoriale e si è perduta un'occasione per verificare come la formazione all'interno del sistema produttivo avrebbe potuto contribuire a colmare il fossato fra la qualità della domanda di

lavoro e le necessità del sistema industriale.

Con i provvedimenti in corso si può garantire una sistemazione definitiva ai giovani che già lavorano nel settore pubblico ma il vero nodo da sciogliere è quello di rendere la legislazione futura più operativa ed applicabile nel settore privato. È un'indicazione cui non dobbiamo rinunciare, per riproporla in un quadro più ampio di politica attiva del lavoro.

Si impone quindi una ristrutturazione globale degli strumenti di intervento per la conoscenza analitica del mercato del lavoro, per riformare le procedure di collocamento, per introdurre nuove forme di organizzazione nel lavoro che aiutino i giovani: il lavoro *part-time*, il lavoro alternato allo studio ed alla formazione, la riforma dell'apprendistato.

In connessione con il sistema di collocamento si può invece tendere a sciogliere il grande nodo evidenziato con provvedimenti che dovrebbero attenuare le conseguenze degli atteggiamenti tenuti dagli imprenditori, che si sostanziano nel rifiuto all'avviamento numerico, in base cioè alle graduatorie degli uffici di collocamento, nella tendenza a mantenere ridotte le dimensioni aziendali, nella ribadita carenza di preparazione professionale della manodopera e nella difficoltà ad osservare i vincoli posti dallo statuto dei lavoratori.

Particolare rilevanza assume, soprattutto per alcuni settori industriali, specialmente per quelli più dinamici e tecnologicamente più avanzati, il vincolo della preparazione professionale. Si tratta di verificare in termini di programmazione il sistema di formazione professionale perché divenga aderente alla realtà di mercato, alle tendenze del sistema produttivo, serva alla vita economica e faccia incontrare la domanda e l'offerta di lavoro. Questo nodo può forse sciogliersi con un più forte intreccio tra studio e lavoro, applicando cioè il principio dell'alternanza. Non possiamo infatti nasconderci che oggi l'unica interconnessione tra studio e lavoro è quella che si esprime nel fatto che chi studia ha accesso soltanto al lavoro nero e chi lavora ha accesso solo alla scuola più de-

qualificata. Un rilancio di iniziative che possa portare a nuove forme di rapporto tra studio e lavoro fornirebbe ai giovani prima la speranza e poi la sicurezza di recepire quelle qualificazioni necessarie per il loro assorbimento da parte dei settori produttivi. Questi obiettivi potrebbero essere realizzati non con una sterile azione di formazione professionale, ma piuttosto con un adeguato programma di corsi di preparazione e di tirocinio professionale presso le aziende industriali ed artigianali.

I provvedimenti auspicati, quindi, non devono rimanere isolati, ma devono essere inseriti nel contesto di altri provvedimenti che assicurino un più stretto legame con quelli che dovranno riguardare sviluppo produttivo, investimenti, incentivi nell'agricoltura e nell'artigianato e nel settore cooperativo, ma soprattutto più stretti legami tra mondo della scuola e quello del lavoro. Anche in altri paesi la soluzione del problema della disoccupazione giovanile è stata affrontata ed è perseguita con provvedimenti di questo tipo.

Quanto al problema di un cambiamento sostanziale dell'organizzazione del lavoro è necessario tener presente, da un lato che le modifiche da apportare non possono avere come conseguenza un aumento dei costi, bensì debbono tendere ad una migliore utilizzazione dei fattori di produzione rispetto al tempo (formule di lavoro *part-time* ed a tempo determinato) e dall'altro che esiste una crescente propensione di larga parte dell'offerta di lavoro (e di larghi comparti della stessa domanda) a « modularizzare » i tempi lavorativi con spezzoni di impiego.

Anche la domanda assai diffusa e legittima di un lavoro meno ripetitivo, semplice ed obbligante, può essere forse soddisfatta con incentivazione alla qualificazione artigianale, con riferimento ad un lavoro artigianale sempre inserito però in un'organizzazione razionale della attività produttiva finalizzata ad uno scopo socialmente utile.

Si auspicano inoltre interventi organici sulla mobilità della manodopera, sull'uso degli interventi di sostegno della manodopera disoccupata a seguito di processi di

riconversione, secondo la linea già adottata dal Governo con i disegni di legge attualmente all'esame.

I provvedimenti che saranno messi in atto dovranno recepire la gravità del problema del lavoro giovanile; ma c'è da costruire, pressoché *ex novo* un organico e funzionale sistema di mercato del lavoro che possa contribuire allo sforzo di rilancio economico del paese. Chi non avesse piena consapevolezza di questa realtà sarebbe destinato a scottanti delusioni (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito del dibattito alla ripresa della seduta, dopo la prevista sospensione.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ingegner Egidio Egidi a Presidente dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI).

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento è deferita per il parere, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 16.

Trasmissione di ordinanze della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, in data 13 mar-

zo 1980, ha trasmesso alla Presidenza, a norma dell'articolo 17 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, tre ordinanze emesse in data 12 marzo 1980.

Tali ordinanze dispongono l'archiviazione degli atti relativi ai seguenti procedimenti:

1) procedimento iscritto al n. 253/VIII registro generale concernente atti inerenti all'esposto di Pasquale Nardella ed altri, pervenuto in data 14 settembre 1979, contro il senatore Giovanni Spadolini, ministro della pubblica istruzione *pro-tempore*, per presunta violazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417;

2) procedimento iscritto al n. 254/VIII del registro generale, concernente atti relativi alla denuncia sporta da Giuseppe Ricciardulli, segretario generale della Confederazione generale autonoma scuola italiana - SNAFRI - pervenuta in data 14 settembre 1979, contro il senatore Giovanni Spadolini, ministro della pubblica istruzione *pro-tempore*, per presunta violazione della legge n. 249 del 18 marzo 1968 dei decreti del Presidente della Repubblica nn. 417 e 420 del 31 maggio 1974;

3) procedimento iscritto al n. 255/VIII registro generale, concernente atti relativi alla denuncia sporta da Roberto Di Vincenzo, segretario del Sindacato italiano lavoratori benzinai - Federenergia CISL - pervenuta in data 14 settembre 1979, contro l'onorevole Franco Nicolazzi, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato *pro-tempore* per presunta omissione di atti di ufficio.

Il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha comunicato altresì, per gli effetti di cui all'articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, che tali ordinanze sono state approvate all'unanimità dai presenti, con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma del predetto regolamento, ma con il

voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti della Commissione.

Copia delle suddette ordinanze è depositata presso la cancelleria del Parlamento, a disposizione degli onorevoli deputati.

Decorre pertanto da domani mercoledì 19 marzo il termine di cinque giorni previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, per la formulazione della richiesta in forma scritta di presentazione al Parlamento in seduta comune della relazione da parte della Commissione.

L'eventuale sottoscrizione della richiesta di cui sopra potrà essere effettuata da domani mercoledì 19 marzo, fino a venerdì 21 marzo dalle ore 9 alle ore 21; sabato 22 marzo dalle ore 9 alle ore 13 e lunedì 24 marzo ancora dalle ore 9 alle ore 21 presso la cancelleria del Parlamento, sita al secondo piano del palazzo di Montecitorio, salone del protocollo.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di replicare per la sua mozione numero 1-00079.

PINTO. Signora Presidente, signor ministro, sarò molto breve in questa mia replica: ultimamente si sono svolti alla Camera due dibattiti riguardanti, per così dire, il mondo giovanile; l'uno sulla droga e l'altro, di oggi, sull'occupazione giovanile. Ebbene, in tutte e due le occasioni la Camera si è dimostrata abbastanza insensibile o disattenta a questi problemi; né oggi vale come alibi il fatto che nell'aria vi sia una crisi di Governo e che quindi un dibattito su questi temi avrebbe potuto significare una perdita di tempo, perché non si sa quale Governo sia l'interlocutore. Ritengo però che questa sia una dimostrazione chiara e precisa di ciò che sta succedendo nel nostro paese. Penso, come già dissi al ministro Altissimo in occasione del dibattito sulla droga, che la replica del ministro Scotti avrebbe meritato per lo meno un'Assem-

blea non solo più attenta rispetto ai problemi, ma che dimostrasse più volontà e presenza numerica in aula.

Signor ministro, dico questo perché ho potuto cogliere, nella sua relazione, alcuni aspetti molto interessanti e sostengo che non vi è stata la debita attenzione al dibattito; adesso, come questa mattina, ci contiamo sulle dita di una mano ed anche stamattina — e non lo dico con l'atteggiamento di chi voglia sempre criticare gli altri gruppi politici — per la prima volta, nel corso di questi anni della mia esperienza parlamentare, ho potuto constatare che un gruppo parlamentare non ha replicato per una sua mozione. Senz'altro il gruppo comunista farà una dichiarazione di voto...

ZOPPETTI. Non sono mica problemi tuoi! Decidiamo noi!

PINTO. Infatti non sono problemi miei...

BOATO Siamo in Parlamento e sono problemi di tutti, almeno se non avete una concezione corporativa!

PINTO. Non abbiamo mai avuto la presunzione di dire agli altri ciò che dovessero fare, però non puoi proibirmi di rilevare questo! Ho detto che penso che il gruppo comunista abbia perso oggi una occasione importante nel non replicare alle dichiarazioni del ministro Scotti. Sarebbe stato molto interessante! Comunque mi sento altamente unitario negli ultimi tempi e penso, signor ministro, che anche gli aspetti negativi possano costituire momenti che poi possono diventare positivi.

ZOPPETTI. Dopo che hai avuto l'incontro con Pietro Longo!

PINTO. È da sempre che voi vi incontrate con tutti! Oggi che qualcun altro comincia ad avere degli incontri sul vostro esempio, ma non iniziando dalla democrazia cristiana, bensì un po' più lontano, con il partito socialdemocratico, — a parte il fatto che non mi ci sono incontrato io personalmente — ci si viene a rin-

facciare che ci incontriamo con Pietro Longo! Siete per la politica delle larghe intese, per l'unità nazionale, dite che « la barca fa acqua » e che ci dobbiamo mettere tutti intorno a un tavolo, non sapete se stare all'opposizione, in che modo starci, avete problemi con la vostra base elettorale a causa di questa linea politica in cui voi dirigenti dite di credere, e poi mi venite a rinfacciare che noi abbiamo avuto incontri! Abbiamo anche noi avuto incontri, e giustamente!

Dicevo che oggi ci troviamo in un momento molto importante signor ministro; stanno per scadere gli effetti della legge n. 285 e questa, secondo me, era l'occasione per fare il punto sugli aspetti negativi di quel provvedimento. Ed allora ho colto una nota positiva, quando lei ha parlato, in un modo un po' diverso, di programmazione, di investimenti, della concezione del lavoro nel nostro paese, del rapporto dei giovani con il lavoro, tutto ciò, insomma, che fino ad oggi non si era potuto cogliere negli altri dibattiti.

Già la scorsa settimana ricordai che la legge n. 285 fu approvata in sede legislativa: il Governo di unità nazionale fece discutere in Commissione un simile provvedimento — lei non era allora ministro del lavoro, ma lo era la deputata Tina Anselmi — senza neppure investire di un problema così importante l'Assemblea.

Signor ministro, nel suo discorso — non so se chiamarla ancora ministro o deputato, in quanto fra 24 ore non farà più parte del Governo — vi sono dati con i quali dobbiamo fare i conti. Su *Il Mattino* di Napoli, che non è un giornale di parte, si legge, in una pagina dedicata ai giovani, « Disoccupati erano e disoccupati sono ». Tale articolo è diviso in tre parti: la prima riguarda la provincia di Caserta ed è intitolata « Solo dati negativi »; la seconda, la provincia di Benevento, in cui domina il titolo « Ha fallito lo Stato »; la terza, la provincia di Salerno, così intitolata: « Il privato latitante ». Per quanto riguarda la provincia di Avellino, forse perché vi sono stati ministri anche autorevoli per gli interventi straordinari

nel Mezzogiorno, il giornale così scrive: « Il meccanismo ha partorito mostri ». Ripeto che tale quotidiano non è di parte, anzi si avvicina molto alle posizioni della democrazia cristiana ed ha fatto una radiografia allucinante della situazione napoletana e meridionale in generale.

Oggi dovremmo dare ai giovani del nostro paese, al di là di tutto quello che si dice, delle medaglie, in quanto credono ancora nel Parlamento e nelle istituzioni. Il fatto che vi siano centinaia di migliaia di iscritti nelle liste speciali ci costringe a dare una risposta diversa a questi ragazzi. Che senso ha votare su queste mozioni quando la maggior parte dei votanti è stata latitante? Personalmente chiederò al mio capogruppo di non presentare alcuna mozione su cui votare, perché non me la sento di impegnare la Camera su un documento che rimane poi astratto. Dico questo anche al collega Crucianelli, del quale condivido largamente l'intervento di questa mattina. Probabilmente giungeremo al voto sulla mozione comunista, i cui firmatari hanno rinunciato alla replica, sulla mozione Crucianelli e Pinto, sulla mozione del Movimento sociale italiano: ma c'è stato un dibattito serio sull'occupazione giovanile? Abbiamo evitato di dare ai giovani risposte parziali e li abbiamo inseriti in un discorso più generale sull'economia e il mondo del lavoro nel nostro paese?

Oggi non si può votare perché non vi è il numero legale, perché i capigruppo non hanno invitato i parlamentari a ritornare dalle loro case prima di mercoledì; allora perché dobbiamo barare « bluffare » con i giovani? Mi rendo conto che la relazione del ministro poneva tutta una serie di problemi importanti su cui valeva la pena di discutere, al di là di quello che sarà il nuovo Governo. Questa è unità nazionale, colleghi comunisti, questo è un discorso di solidarietà nazionale. Se le forze politiche, al di là del momento politico particolare fossero venute a discutere della disoccupazione giovanile, ad indicare le possibili strade per risolvere il problema, al di là delle varie formule di governo, allora avremmo attuato

un momento di solidarietà nazionale. La discussione di oggi è stata l'alibi per metterci la coscienza a posto nei confronti dei giovani che nelle piazze d'Italia chiedono nuovi interventi, garanzie, e non più vecchie promesse.

Abbiamo parlato delle cooperative, dell'agricoltura, del Mezzogiorno? Durante lo svolgimento della mia mozione chiesi interventi straordinari per il Mezzogiorno. Ma in nome di che cosa devo chiedere tali interventi, con quali prospettive, con quali garanzie, con quale Parlamento? Oggi non ha alcun senso votare risoluzioni, stiamo barando, stiamo « bluffando » con il mondo giovanile del nostro paese.

In due occasioni, negli ultimi quindici giorni, la Camera ha parlato dei giovani, « snobbandoli »: quando si è discusso del fenomeno della droga e della disoccupazione. Ogni gruppo parlamentare ha mandato il proprio esperto a parlare di queste cose, mentre tutti se ne stavano ad inseguire la grande politica. Non c'è un socialista! E pensare che sono proprio loro che, in questi giorni, stanno tenendo banco su tutto! Non si sa se Craxi sarà il nuovo Presidente del Consiglio o meno, ma non c'è stato un solo deputato socialista a seguire il dibattito sull'occupazione giovanile.

Quali saranno le prossime iniziative e le prossime scadenze? Su cosa si fonderà il nuovo Governo, ora che, pur avendo parlato dei giovani e della disoccupazione, li abbiamo praticamente « snobbati »?

Concludendo, signor ministro, non sono insoddisfatto delle cose che lei ci è venuto a dire; ma, proprio perché si tratta di cose che avrebbero meritato un'attenzione diversa, io tralascio di esprimermi in proposito, poiché non avrebbe senso alcuno. Il nostro è stato un dibattito parziale e falso: non avrei voluto parlare della legge n. 285 e di chi fosse andato nelle piazze d'Italia per parlare ai giovani. Solo io e qualche collega del Movimento sociale italiano non l'avevamo votata; tuttavia non sono venuto qui a dire, fazziosamente, che chi aveva voluto la legge ora deve pagare e deve dire ai giovani perché certe cose non abbiano funzionato.

Non avevo questa intenzione, volevo usare questa occasione per parlare degli aspetti negativi della legge e per capire le risposte che non si sono date.

Vorrei che restasse a verbale una mia dichiarazione, se questi resoconti stenografici potranno un giorno avere un senso: in questi due giorni di dibattito sulla disoccupazione giovanile, la punta massima di presenza è stata di quindici deputati!

CRUCIANELLI. Diciassette!

PINTO. Il collega Crucianelli dice che erano diciassette. E ciò non solo quando ha parlato Mimmo Pinto, il quale può avere un'importanza relativa, ma anche quando ha parlato il ministro Scotti: questa è la risposta che il Parlamento ha saputo dare ai giovani, quale momento di autocritica e di denuncia delle cose che non sono state fatte! Di questo dobbiamo tutti prendere atto! Se il mio gruppo parlamentare presenterà una mozione o una risoluzione su cui votare per ridare fiducia, almeno per questi due giorni, ad una Assemblea che fiducia non merita, io personalmente non firmerò alcun documento, ma uscirò dall'aula quando la Camera fingerà di votare a favore di un impegno per i giovani; finora non c'è stato alcun impegno per i giovani, al contrario, in questi due giorni, non si è fatto altro che sputare loro addosso (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gianni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00224.

GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, ho di dovere questa dichiarazione di soddisfazione o meno per la mia interpellanza malgrado le condizioni di obiettivo disinteresse nel quale ci troviamo a condurre i nostri lavori, disinteresse che è la riprova di una fiducia critica nelle istituzioni che ci spinge fino all'ultimo momento ad affrontare le questioni come si conviene.

Detto ciò, dopo aver sentito la replica del ministro (l'ho voluta anche rileggere attentamente), mi appare francamente difficile dichiarare in modo netto una soddisfazione o una insoddisfazione per l'interpellanza che ho presentato perché mi pare davvero che essa non sia stata presa in considerazione per gli interrogativi specifici — in particolare quelli relativi alla Calabria — che quel documento presentava. La risposta del ministro ha piuttosto toccato aspetti di carattere generale (sui quali, quindi, sono costretto a tornare), eludendo una serie di interrogativi che venivano posti. Per rispondere si sarebbe, infatti, dovuto ricostruire l'itinerario francamente doloroso (o ridicolo e farsesco, a seconda dello spirito con cui si giudicano gli eventi esterni) che queste poche migliaia — sarebbe meglio dire centinaia — di giovani investiti dal problema hanno dovuto compiere all'interno della situazione calabrese, in un contesto contrassegnato da palleggiamenti di responsabilità, da passaggi del cosiddetto cerino acceso da ente locale ad ente locale, con scarsa sensibilità da parte dell'amministrazione centrale.

Il ministro avrebbe dovuto rispondere circa il futuro di quei quattromila — a me pare, in verità, che questa cifra sia stata arrotondata per eccesso — al lavoro nell'ambito del prossimo progetto Formez. È vero che la mia interpellanza si riferisce alla situazione di due o tre mesi fa e che, quindi, da un certo punto di vista, pone interrogativi ormai invecchiati: sono stati compiuti passi in avanti, in parte positivi rispetto a quella situazione; tuttavia quel documento poteva suggerire quanto meno uno sforzo di prefigurare il futuro di queste nuove leve, se non altro a dimostrazione della buona volontà di non cadere in errori precedentemente compiuti che, a parole, si dice di voler evitare.

Né si può ignorare che da riunioni piuttosto vivaci tenute dai giovani di cui alla legge n. 285 in Calabria, sia all'interno di sessioni congressuali di alcuni sindacati (ad esempio, la CGIL ha tenuto pochi giorni fa il suo congresso regionale a Reggio Calabria), sia al di fuori di con-

testi sindacali, emergono precise richieste in relazione al famoso decreto-legge n. 663, che qui ci siamo trovati ad approvare, malgrado il nostro voto contrario, nell'assoluta impossibilità di modificarne il testo per i noti motivi di urgenza causati dalla ritardata presentazione di quel decreto-legge in questo ramo del Parlamento. L'impossibilità di modificare quel testo legislativo ha impedito di migliorare, sia pure in minima parte, quelle norme che riguardavano i giovani della legge n. 285, con particolare riferimento alla situazione della pubblica amministrazione. Ad esempio, dal contesto calabrese — e non solo da quello — emerge la precisa richiesta di elevare all'80 per cento il numero dei posti disponibili presso le amministrazioni dello Stato da riservarsi ai giovani iscritti nelle graduatorie, anziché mantenerlo al livello del 50 per cento, così come stabilito dall'articolo 26-*quinquies* del disegno di legge n. 1414, di conversione in legge del decreto-legge n. 663. Questo artificio potrebbe in parte recuperare positivamente, per i soggetti sociali interessati, quel contrasto certamente intervenuto tra la direzione centrale dello Stato e la regione Calabria, che in un primo tempo ha portato alla reiezione di quelle leggi regionali che riguardavano i sei campi di possibile impiego dei giovani di cui alla legge n. 285.

Ma, voltata questa pagina, cui non è data sostanziale risposta (quindi, l'insoddisfazione è d'obbligo per mancanza di argomento su cui poter esercitare una eventuale soddisfazione), mi sia permesso, nel tempo che ho ancora a disposizione, di aggiungere anch'io agli interventi, che per altro mi trovano consenziente, di altri colleghi, qualche considerazione di carattere generale su quello che il ministro del lavoro ha qui detto. Sottolineo anch'io, come già altri, che l'intera argomentazione, a me non nuova, perché molti aspetti della stessa erano riscontrabili nella relazione che lo stesso ministro Scotti ha presentato alla Commissione lavoro della Camera il 20 settembre 1979, contiene molti motivi di interesse. Come forze di sinistra, quali noi siamo, nutriamo particolare interesse per le affermazioni del ministro, che sono

— ripeto — interessanti, ma fatte in una situazione parlamentariamente sfortunata, alla vigilia, cioè, dell'apertura ufficiale di una crisi di Governo, che già nei fatti esiste. Ci auguriamo che tali argomentazioni non vengano dimenticate nel prosieguo della discussione politica, nel corso della crisi, così come ci auguriamo che le stesse non vengano dimenticate nel momento in cui si dovranno delineare i contenuti programmatici del nuovo Governo.

È indubbio che su alcune delle considerazioni svolte si può trovare un terreno se non di incontro, quanto meno di confronto, una volta tanto positivo, e non semplicemente di contrapposizione tra diverse concezioni di conduzione dell'economia.

Ma, venendo alla sostanza dei problemi (ho a disposizione un tempo più limitato di altri), vorrei sottolineare unicamente due aspetti: innanzitutto, il problema in generale dei cosiddetti piani straordinari, quindi il problema della programmazione. Due problemi, come cercherò di dire, anche se in modo succinto, strettamente legati tra loro e che hanno una sostanziale connessione, a mio avviso, con il tema dell'occupazione giovanile. Non vi è, infatti, dubbio che, tra i motivi sui quali agire in sede di iniziativa straordinaria, in sede di eccezionale sforzo, il tema del lavoro da dare alle giovani generazioni costituisca uno dei campi di applicazione possibile, uno dei campi di applicazione più evidenti.

Il problema è di intendersi su questo terreno, poiché non da oggi prosegue, nel linguaggio, nei concetti e nella pratica dell'intervento economico, il discorso del piano straordinario. Credo che non stupisca nessuno l'affermazione che, in generale, questo concetto di straordinarietà è stato concepito e praticato nel senso di coprire o cercare — sarebbe meglio dire — di coprire una situazione di conduzione ordinaria della politica economica e dell'intervento statale nel tessuto economico, di tipo profondamente negativo, lasciando quindi al piano straordinario una efficacia puramente demagogica, nella sua affermazione e propugnazione, ed una totale con-

seguinte inefficacia dal punto di vista della sua applicabilità, sul piano pratico, nonché dal punto di vista delle modificazioni generali che una sua applicazione, anche parziale, potesse presentare.

Da questo punto di vista, non abbiamo difficoltà ad affermare, come già altri colleghi del mio gruppo hanno fatto, che all'interno della legge n. 285 vi erano intenzioni di carattere positivo, che non vanno distrutte; va, peraltro, precisato che l'atteggiamento che in generale noi assumiamo, in sede politica, in sede di bilancio politico dell'attuazione della legge n. 285, è negativo, che il giudizio è sostanzialmente negativo, perché, al di là di queste intenzioni, non solo sono stati posti dei bastoni tra le ruote nell'applicazione delle stesse, ma esse erano anche insufficienti, poiché si collocavano in un contesto che non permetteva l'esaltazione di tali positive intenzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, la avverto che il tempo a sua disposizione per replicare è ormai scaduto.

GIANNI. Le ricordo, signor Presidente, che ho rinunciato all'illustrazione della mia interpellanza.

PRESIDENTE. In questo caso prosegue pure.

GIANNI. Ora, la critica, che mi sembra qui sia stata espressa dallo stesso ministro Scotti rispetto al concetto di piano straordinario, appare interessante, nel senso che egli faceva presente che la logica degli interventi straordinari è inefficace nella misura in cui si inserisce in un quadro economico che respinge le linee positive che in tali interventi straordinari possono essere presenti: vi è dunque — questa mi sembrava la conclusione principale del ministro — la necessità di un accordo tra le parti sociali e le parti istituzionali, di una specie di patto sociale o di accordo a tre (come lo vogliamo chiamare) per gestire insieme e d'accordo la parte più dolente della situazione economica del nostro paese. Ebbene, su questo punto mi

permetto di dissentire largamente. Se, in altre parole, sono d'accordo che non è possibile procedere per linee di intervento straordinario senza che ad esse sia ricordato il quadro complessivo degli interventi nel tessuto generale della vita economica del paese, non credo che il modo per risolvere questo problema sia semplicemente la ricerca, che mi sembra illusoria, di un accordo stabilizzante a tre, così come viene indicato. Mi sembra, invece, che non sia possibile assemblare linee di intervento e di sviluppo economico che sono e restano conflittuali e dunque non possono essere messe insieme pensando di farle convivere tranquillamente. È già stato, d'altro canto, osservato che il fallimento della legge sull'occupazione giovanile e di tutte le politiche di fiscalizzazione degli oneri delle imprese indica quanto sia inefficace attendere sviluppi occupazionali semplicemente da una riduzione del costo del lavoro per le imprese. In realtà, questo tipo di logica — e l'intera legge n. 285 ne era impregnata, nella sua parte negativa — non porta se non ad una ulteriore segmentazione e stratificazione del mercato del lavoro, che rende assai difficile un suo controllo ed un uso appropriato. Ritengo importante sottolineare, come ha fatto il ministro Scotti, il problema di una regolazione del mercato del lavoro, o meglio di un intervento attivo nello stesso, così come condivido la sottolineatura del lavoro che, tutto sommato, pur tra diversissime opinioni, si sta facendo in relazione al disegno di legge concernente esperimenti pilota sul problema del collocamento, che rappresenta indubbiamente un fatto importante. Va anche sottolineato, però, in partenza — per non cadere in pericolose illusioni — che la stessa regolazione, o meglio l'intervento legislativo atto a regolare in modo migliore l'offerta di lavoro non costituisce di per sé garanzia di intervento positivo sulla domanda di lavoro e quindi garanzia di uno sviluppo occupazionale e di uno sviluppo generale dell'economia, anche se ne rappresenta certamente uno degli aspetti più importanti, che però, isolato dagli altri, non consen-

te di risolvere i problemi che la situazione, che non si può esitare a definire di emergenza, sul piano economico, oggi ci pone.

Credo che da ciò discenda la necessità di predisporre piani straordinari per l'occupazione e in particolare per l'occupazione giovanile; e ciò ha senso solo se da un lato essi non sono ancorati all'offerta di lavoro a costo ridotto o fiscalizzato e soprattutto se essi sono inseriti in nuovi indirizzi di sviluppo economico. Ciò vale sia per il problema dell'occupazione giovanile, che è un enorme problema, sia anche per aspetti di carattere più minuto e particolare nei quali si può esercitare il concetto di intervento straordinario.

Veniamo, quindi, alla seconda grande questione, e cioè la necessità che ogni intervento particolare, eccezionale e dunque in un certo senso straordinario, sia però inserito e sottoposto ad una logica programmatica di tipo centrale che lo ispiri e non sia invece altra cosa, completamente diversa da questo piano straordinario.

Credo che il dibattito, da questo punto di vista, tra le forze politiche ed anche tra le parti sociali sia appena iniziato ed è comunque chiaro che un dibattito attorno a linee di programmazione economica non può che scontrarsi nettamente e frontalmente con la linea economica che si evince dalla conduzione di politica economica seguita dall'attuale moribondo Governo Cossiga, oppure dalle linee di sviluppo economico che emergono dalle posizioni recentemente assunte dagli organismi padronali, primo fra tutti la Confindustria. Cioè si scontra nettamente contro tutte le illusioni di stampo neoliberistico basate sul ritorno alla logica dell'impresa. Questo tipo di concezioni possono coesistere con un vecchio concetto di piano straordinario, che in questo caso servirebbe solo da pallido e quindi inutile palliativo ad un ulteriore peggioramento dell'anarchia e dello sviluppo economico del paese, che in questa epoca storica, per motivi internazionali ed interni, non è neanche sviluppo ma è puro

e semplice regresso, con pesanti conseguenze sul piano occupazionale non solamente per le giovani generazioni chiamate in questo caso esclusivamente, sotto forma di assistenzialismo, ad ingrossare inutilmente, per la produzione e per lo sviluppo della società, i ranghi della pubblica amministrazione, oppure destinati nella loro maggioranza (sempre crescente) a prospettive di disoccupazione sempre maggiori.

Credo che su questi temi dovremo evidentemente ritornare poiché rimandano a concezioni e a discussioni di carattere più generale, ma non è certamente quella di oggi la giornata adatta per portare avanti questa discussione; lo vedremo nei prossimi giorni, quando torneremo a scontrarci — me lo auguro e lo spero — attorno ai contenuti programmatici di un eventuale nuovo Governo. Ciò che oggi mi pare chiaro è che con tutto l'interesse positivo che si può avere per le cose dette dal ministro Scotti resta da chiedersi francamente quanto esse siano veramente pertinenti alla linea economica e politica fin qui seguita dal Governo di cui egli fa parte.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari dell'interrogazione Abbatangelo e Sospiri n. 3-01244 non sono presenti s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Galli Maria Luisa, n. 3-01362, di cui è cofirmatario.

PINTO. Onorevole Presidente, intervengo al posto della collega Maria Luisa Galli, in questo momento impegnata presso la Commissione lavoro (*Interruzione all'estrema sinistra*). Così la Galli e gli altri deputati, impegnati nella Commissione lavoro, sono giustificati. Così faccio contento il collega del partito comunista.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, non raccolga le interruzioni.

PINTO. Ho seguito con attenzione la replica del ministro, ma devo dire che

non mi sembra che sia stata data risposta al quesito sollevato nell'interrogazione. Si è data risposta, in parte, per quanto riguarda il destino dei giovani assunti con la legge n. 285, che poi dovranno superare un esame di idoneità, oltre a compiere altri adempimenti che, come diceva il ministro, non sono ancora stabiliti; ma nulla si è detto per quanto riguarda la percentuale di invalidi civili che, secondo la legge, dovrebbero essere obbligatoriamente assunti. Nella interrogazione si chiede se nelle liste della legge n. 285 ci fossero giovani invalidi civili, che avrebbero potuto essere assunti — pur non essendo i primi in graduatoria — appunto in virtù della riserva di posti prevista per gli invalidi civili.

Su questo punto mi sembra che il ministro non abbia dato risposta: non posso quindi dichiararmi né soddisfatto, né insoddisfatto. Su questo argomento il discorso è del tutto aperto. Forse potrebbe darci qualche notizia il rappresentante del Governo ora presente in aula; oppure di questo tema si dovrà discutere in una altra occasione.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, poiché in questa fase del dibattito non sono previsti ulteriori interventi del Governo, lei potrà, eventualmente, ripresentare un'analoga interrogazione dichiarandosi, per il momento, insoddisfatto.

PINTO. Può darsi che io mi sia disstratto, ma mi sembra di non aver proprio sentito alcuna risposta. Questa è una procedura un po' strana. Non ci si può dichiarare né soddisfatti né insoddisfatti di una risposta che non è stata data.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, lei potrà leggere con calma la risposta del ministro.

PINTO. Ma io sono abbastanza sicuro di quello che dico.

PRESIDENTE. Allora si dichiara per il momento insoddisfatto, riservandosi di ripresentare un'analoga interrogazione.

PINTO. Insoddisfatto di una risposta che non c'è stata?

PRESIDENTE. Si dichiarerà allora insoddisfatto della non risposta, e presenterà un'altra interrogazione, di identico contenuto, precisando che l'interrogazione viene nuovamente presentata perché il ministro non ha risposto a quella precedente.

L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01367.

DE CATALDO. Devo dire che questa mattina non ero presente mentre il ministro forniva la risposta, perché ero impegnato nei lavori della Giunta per il regolamento (quindi anch'io ero giustificato questa mattina!).

Ho letto quello che era a mia disposizione, cioè le « strisce », che la cortesia dei commessi mi ha consentito di scorrere mentre ero in aula, qualche minuto fa. Le ho guardate con una certa rapidità, ma con sufficiente attenzione; ma, nonostante che il ministro dichiarò nella premessa di rispondere anche alla mia interrogazione n. 3-01367, non ho rinvenuto, per la verità, alcuna risposta in merito al problema che io affrontavo in relazione all'applicazione della legge n. 482, sulle assunzioni di invalidi, e della legge n. 285, sull'occupazione giovanile.

Può darsi che si sia verificata una mancanza di attenzione da parte mia nella verifica delle « strisce » del *Resoconto sommario* o che nelle stesse non sia contenuta la risposta del ministro; se è così, mi fa piacere, e la leggerò nel *Resoconto stenografico*; ma, se questo non è, debbo lamentare la mancata risposta del Governo alla mia interrogazione. Non posso quindi esprimere in questo momento soddisfazione né tanto meno insoddisfazione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 17,5.

Discussione delle proposte di legge: Lussignoli ed altri: Norme in materia di elezione alle cariche di consigliere comunale e regionale per il personale e gli addetti al servizio sanitario nazionale (374); Fian-drotti ed altri: Modifica dell'articolo 15 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, dell'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, e dell'articolo 5 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, riguardanti casi di ineleggibilità a consigliere comunale, provinciale e regionale (965); De Cinque ed altri: Modifiche all'articolo 5 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernenti la eleggibilità alla carica di consigliere regionale (1124); Manfredi Giuseppe: Norme in materia di elezione alla carica di consigliere comunale per il personale e gli addetti al servizio sanitario nazionale (1253).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Lussignoli, Orsini Bruno, Urso Giacinto, Cirino Pomicino, Armella, Augello, Astone, Brocca, Fusaro, Garavaglia Maria Pia, La Rocca, Mantella, Maroli, Martini Maria Eletta, Menziani, Patria, Rubino, Ventre: Norme in materia di elezione alle cariche di consigliere comunale e regionale per il personale e gli addetti al servizio sanitario nazionale; Fian-drotti, Botta, Aniasi, Armella, Balzamo, Lauricella, Lenoci, Cavigliasso Paola, Goria, Borgoglio, Alberini, Ferrari Marte, Bassanini, Reggiani, Bemporad, Gianni: Modifica dell'articolo 15 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, dell'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, e dell'articolo 5 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, riguardanti casi di ineleggibilità a consigliere comunale, provinciale e regionale; De Cinque, Gaspari, Vecchiarelli, Silvestri, Ciannamea, Vernola: Modifiche all'articolo 5 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernenti la eleggibilità alla carica di consigliere re-

gionale; Manfredi Giuseppe: Norme in materia di elezione alla carica di consigliere comunale per il personale e gli addetti al servizio sanitario nazionale.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente in altra seduta. Il relatore, onorevole Vernola, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VERNOLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mondo delle autonomie locali, il corpo elettorale in genere da tempo rilevava la necessità di un riesame della materia riguardante i casi di ineleggibilità e di incompatibilità; lo stesso numero di progetti di legge, tutti di iniziativa parlamentare, oltre all'interesse dimostrato in questa fase dal Governo perché si ponesse ordine in questa materia, stanno ad indicare l'esigenza che ho testé richiamato.

Ci troviamo di fronte ad una legislazione in vigore che contiene norme ormai superate, antistoriche, anacronistiche, forse eccessivamente severe, oggetto spesso di interpretazioni giurisprudenziali e dottrinali contrastanti, che hanno dato luogo nel passato ad un contenzioso abbastanza esteso e che ha prestato anche il fianco a lotte politiche tra forze diverse nell'ambito degli stessi partiti — perché no! — cioè spesso i dubbi circa la eleggibilità o l'assenza di cause di incompatibilità per coloro i quali venivano chiamati a ricoprire cariche elettive pubbliche a livello di comuni, province e regioni, servivano anche da pretesto e da strumento di lotte politiche. Di qui la necessità di porre ordine in questa materia e di eliminare — mi si consenta — anche una certa confusione che nella normativa esistente e spesso anche nella interpretazione giurisprudenziale esisteva fra ineleggibilità ed incompatibilità, perdendo spesso di vista le ragioni per cui si prevedeva e l'uno e l'altro istituto. E dato inoltre rilevare come, in base alla legislazione in vigore, vi sia una evidente disparità di trattamento o disparità di previsioni normative a livello di leggi eletto-

rali per le regioni, per le province, per i comuni. Anche di qui la necessità di omogeneizzare le norme ai tre livelli di governi subnazionali.

A queste esigenze si è aggiunto un fatto, « riveniente » da una riforma, la riforma sanitaria del dicembre 1978 che, con la istituzione delle unità sanitarie locali, avrebbe fatto sì che, accanto ai tanti cittadini privi dell'elettorato passivo per le norme già in vigore, si sarebbero andati ad aggiungere circa 600 mila nuovi cittadini, che sarebbero divenuti ineleggibili grazie alla nuova situazione normativa che si andava a determinare con la predetta riforma sanitaria. Si pensi a tutti i dipendenti degli ospedali, del settore medico, paramedico, degli amministrativi e così via, che per la situazione di dipendenza, sia pure indiretta, da questa specie di ente strumentale, la cui definizione giuridica non è ancora perfettamente acquisita, si sarebbero venuti a trovare, appunto, in questa situazione di dipendenza, sia pure indiretta, dai comuni, e quindi sarebbero rimasti privi della possibilità di essere eletti alle cariche di consiglieri comunali, e forse anche di consiglieri provinciali e regionali.

Per la verità, fra i progetti di legge che abbiamo esaminato nella I Commissione (Affari costituzionali), e prima ancora nel Comitato ristretto, ve ne erano alcuni che comprendevano anche altre proposte, relative alla revisione del numero dei componenti dei consigli regionali. Fra le varie proposte di legge che sono state presentate, voglio ricordare quella dell'onorevole Lamorte, che si riferiva solo alle più piccole regioni, con popolazione al di sotto di un milione di abitanti; un'altra, presentata al Senato, che si riferiva soltanto alla regione Lombardia, giacché faceva riferimento all'unica regione con popolazione superiore agli otto milioni di abitanti; inoltre, una proposta di legge, giunta per la verità tardivamente, ma pur sempre interessante, presentata dal collega Bassanini e da altri colleghi del gruppo socialista, che intendeva proporre una revisione generale della consistenza numerica dei vari consigli regionali.

Su questa materia la Commissione affari costituzionali, pur rilevando l'interesse da dedicare alle proposte, ha ritenuto che, per ragioni politiche, dato il tempo troppo ristretto a disposizione che ci separa dalla prossima consultazione elettorale regionale, e per ragioni tecniche, per altro esposte dallo stesso Governo, non fosse possibile varare un provvedimento legislativo immediato e urgente, né rendere attuabile questo eventuale provvedimento in occasione della prossima consultazione elettorale regionale.

Ma il problema rimane: non abbiamo accantonato l'argomento, anzi la I Commissione lo ha reiscritto all'ordine del giorno perché, sia pure con decorrenza dalle elezioni regionali del 1985, si possa tempestivamente por mano a questa revisione, quanto mai opportuna non solo in considerazione delle difficoltà in cui versano alcune regioni, le più piccole, data l'esiguità del numero dei componenti dei consigli regionali (numero tanto esiguo da non consentire talvolta neppure il funzionamento delle commissioni), ma anche per le regioni più popolate, giacché oggi, specialmente dopo il decreto n. 616 del 1977, le regioni sono chiamate ad esercitare funzioni enormi, che spesso con il numero dei consiglieri regionali attualmente disponibile non sono in grado di garantire.

Si tratta quindi di confermare l'impegno che la I Commissione ha già affermato, cioè che si possa al più presto por mano anche a questa riforma, anche se si dovesse prevedere una decorrenza dalle elezioni del 1985.

Tornando però brevemente all'argomento di questa relazione, ci limitiamo a sottolineare che abbiamo inteso dare una visione più organica a tutta la materia relativa alle ineleggibilità e alle incompatibilità; abbiamo inteso omogeneizzare i tre livelli (regionale, provinciale e comunale); abbiamo inteso colmare alcune lacune ed eliminare alcuni trattamenti differenziati, che ci apparivano in contrasto con l'articolo 51 della Costituzione; abbiamo inteso prendere in esame il dettato di una sentenza della Corte costituzionale in materia; abbiamo, in sostanza, inteso ricondurre il

principio e l'istituto della ineleggibilità ai soli casi di vera ineleggibilità, tenendo cioè ad eliminare quelle situazioni di clamoroso vantaggio in cui si troverebbero alcuni candidati rispetto agli altri, e comunque ad eliminare alcune situazioni di assoluto contrasto fra le due scelte, quella di natura professionale e quella di natura istituzionale.

Abbiamo invece ritenuto di ricondurre gran parte delle vecchie norme che si riferivano a casi di ineleggibilità ai casi di incompatibilità (ci sembra più corretto), riconducendo alla stessa ipotesi di incompatibilità i casi di contrasto di interessi o di confusione di compiti (si pensi al caso di confusione tra controllori e controllati), che devono essere alla radice di tale istituto.

Dirò brevemente che l'articolo 1 intende sostanzialmente ricondurre ad unità i vari casi di ineleggibilità a consigliere regionale, provinciale e comunale. A questo proposito, aggiungo che la Commissione propone di sopprimere il terzo comma del testo in cui si fa riferimento ai consiglieri circoscrizionali: è una materia che abbiamo ritenuto più opportuno tralasciare in questo caso, anche perché i consigli circoscrizionali sono regolati da una legge recente, varata dal Parlamento nella passata legislatura. Nell'articolo 1 vi è inoltre una lieve modifica al secondo comma, in riferimento alla elezione a consigliere provinciale.

Gli articoli 2 e 3 rappresentano la parte centrale del testo da noi elaborato unificando quelli delle varie proposte di legge presentate. In particolare, l'articolo 2 tende a definire la materia della ineleggibilità. Anche in questo caso, preannuncio a nome della maggioranza della Commissione un emendamento soppressivo del n. 1, che prevede l'ineleggibilità di ministri e sottosegretari. Inoltre, si intende aggiungere al n. 2 anche i giudici ordinari della Corte costituzionale. Ai numeri successivi si fa riferimento al capo della polizia, al vice capo della polizia e agli ispettori generali; a coloro che esercitano funzioni di commissario del Governo, prefetti, vice prefetti, funzionari di pub-

blica sicurezza; a coloro i quali esercitano il comando (ufficiali generali, ammiragli, ufficiali superiori) delle forze armate; a coloro i quali esercitano il loro ufficio nel territorio come ecclesiastici, ministri di culto e coloro i quali hanno cura di anime; i titolari di organi individuali o i componenti di organi collegiali che esercitano poteri di controllo. Un'innovazione di estrema rilevanza è contenuta al n. 8, laddove si limita il caso di ineleggibilità solo a coloro che sono dipendenti della regione, della provincia e del comune, naturalmente per i rispettivi consigli, con una notevole restrizione dei casi di ineleggibilità. Passano invece sotto le ipotesi di incompatibilità altri casi che prima erano previsti come casi di ineleggibilità. Infine, al n. 9, è previsto il caso di coloro i quali svolgono funzioni di magistrato nel territorio interessato alla elezione.

Con l'articolo 3 si disciplinano i casi di incompatibilità e credo sia superfluo fare una elencazione. Devo invece preannunciare che, a nome del Comitato dei nove, proporrò a questo articolo una serie di emendamenti che sono stati oggi concordati. Con essi si recepisce sostanzialmente il passaggio da alcune ipotesi di ineleggibilità ad altre di incompatibilità, in modo da estendere entro i giusti limiti la possibilità di accedere alle cariche elettive di riacquistare il diritto di elettorato passivo.

Per quanto attiene all'articolo 4, proponiamo alcune norme di specifica incompatibilità a livello di consigliere regionale. Con l'articolo 5, si precisa che « Non costituiscono cause di ineleggibilità od incompatibilità gli incarichi e le funzioni conferite ai consiglieri della regione, della provincia o del comune in connessione con il mandato elettivo »; e naturalmente in caso di designazione da parte dei rispettivi organi elettivi. Con l'articolo 6 ci riferiamo soltanto a casi di consiglieri provinciali e comunali, perché con l'ultimo comma è fatto salvo tutto il procedimento sulle incompatibilità (e quindi le contestazioni e le possibilità di rimozione delle cause di incompatibilità), previste

per i casi di consiglieri regionali dall'articolo 18 della legge n. 108 del 1968.

La Commissione proporrà all'Assemblea un articolo 6-bis che, in sede di coordinamento finale del testo, potrà figurare come primo comma del successivo articolo 7, sulla situazione determinatasi con la nuova riforma sanitaria e l'istituzione delle unità sanitarie locali: tale articolo 6-bis si riferisce agli amministratori, mentre l'articolo 7 concerne il personale di tali unità che si afferma essere eleggibile alla carica di consigliere regionale, provinciale o comunale. Per quanto attiene agli stessi dipendenti di tali unità, recependo anche il parere della Commissione sanità, con un emendamento che proponiamo all'Assemblea si afferma che essi siano eleggibili anche con elezione di secondo grado alle cariche di presidente e componente del comitato di gestione, nonché a quelle di sindaco ed assessore, stabilendo per tale personale non una ineleggibilità, bensì un'incompatibilità.

Per quanto concerne questa materia, resta un punto per il quale il Comitato dei nove, signor Presidente, chiederà alla cortesia sua e degli onorevoli colleghi una breve sospensione, perché occorre appunto stabilire una precisa disciplina dell'aspettativa come mezzo per la rimozione delle situazioni di incompatibilità. In materia esiste una norma del 1966, rispondente però ad altre esigenze, in casi e a facoltà degli interessati per loro libera scelta, in cui l'aspettativa risultasse necessaria per il pieno espletamento delle funzioni di presidenti di amministrazioni provinciali, di sindaci od assessori di grandi comuni. Poiché nel testo in esame l'aspettativa diventa una sorta di obbligo per la rimozione di una causa di incompatibilità, riteniamo di dover conferire una disciplina *ad hoc*, sulla quale il Comitato dei nove si riserva di trovare un punto di intesa nel corso della seduta stessa.

L'articolo 8 elenca le norme da abrogare per l'incompatibilità con le nuove norme proposte. L'articolo 9 reca la norma transitoria per l'applicabilità della nuova normativa anche ai giudizi pendenti, con l'immediata entrata in vigore. Segnalo in-

fine un comma aggiuntivo all'articolo 7, in riferimento ad un'altra norma transitoria. Questa normativa, per la parte relativa ai dipendenti delle unità sanitarie locali, potrebbe attualmente apparire quasi inefficace in quanto tali unità non sono ancora operanti: con tale ultimo comma si intende stabilire che le norme di cui al presente articolo 7 si applicano nei confronti degli addetti a servizi, presidi e strutture sanitarie, destinati ad essere immessi nei ruoli nominativi di cui al decreto presidenziale 20 dicembre 1979.

Credo, e concludo, signor Presidente, che questo lavoro, sia pure nei tempi ristrettissimi che ci sono stati concessi, sia stato utile per porre ordine in questa materia, nella speranza che questo consenta alla più larga massa di cittadini di accedere alle cariche elettive per le elezioni nei comuni, nelle provincie e nelle regioni, e nella speranza che si faccia in tempo a rendere operante questa normativa per le prossime elezioni regionali ed amministrative del maggio o del giugno di quest'anno.

Ci si consenta anche di formulare la speranza che questa normativa non dia più, come nel passato, adito ed occasione a contenziosi, o a quelle lotte e a quei contrasti politici che abbiamo registrato tutti nei decenni passati. È questa un'esigenza di chiarezza ed è per questo che vi è una parte notevolmente innovativa nella proposta che abbiamo formulato, nella speranza che l'Assemblea possa rapidamente giungere all'approvazione della stessa (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CORDER, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto dire che il Governo condivide l'ampia e chiara relazione del relatore, al quale aggiunge anche una parola di particolare ringraziamento. Il Governo, nel condividere la relazione, sottolinea alcuni punti più significativi ed importanti del lavoro compiuto. Desidero porre anche in evidenza l'utilità del la-

voro stesso e quindi la necessità di porre ordine in una materia, che in qualche modo era diventata abbastanza confusa sotto l'incalzare della giurisprudenza ordinaria e costituzionale, ma anche sotto l'incalzare delle evenienze e dell'evoluzione sociale.

In realtà, si tratta di eliminare una confusione che esisteva nella legislazione precedente e di rendere omogenee le norme che riguardano la costituzione dei consigli regionali, provinciali e comunali.

Dal canto suo, il Governo ritiene di aver recato un contributo per migliorare con questo provvedimento l'attuale legislazione in tema di ineleggibilità e di incompatibilità; e migliorare significa proprio ammodernare e rendere opportunamente collegata l'attuale legislazione con quella che ho prima definito l'evoluzione sociale e della giurisprudenza, ordinaria e costituzionale.

Resta un ultimo punto, quello relativo alle proposte che sono state presentate alla Commissione, che il Governo ha valutato ed apprezzato, che riguardano l'ampliamento della composizione dei consigli regionali, con particolare riferimento a quelli delle piccole regioni.

Il Governo concorda con quanto ha detto il relatore, cioè che esiste l'impegno, anche da parte dello stesso Governo, di affrontare l'argomento se non per l'immediata scadenza della prossima competizione elettorale, certamente per quella seguente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Accogliendo la proposta testé formulata dall'onorevole relatore, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 19.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento,

comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

« Norme sulla semplificazione del contenzioso pensionistico, sugli organi, sullo stato dei magistrati e sul personale amministrativo della Corte dei conti » (1427) (con parere della IV e della V Commissione);

MILANI ed altri: « Regolamentazione della emittenza radiotelevisiva privata in campagna elettorale » (1481) (con parere della II, della IV e della X Commissione);

II Commissione (Interni):

SCARAMUCCI ed altri: « Ordinamento del teatro di prosa » (1295) (con parere della I, della V, della VI, della VIII, della X e della XIII Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

MAMMÌ ed altri: « Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore » (1117) (con parere della I, della II, della V, della VI e della XIII Commissione);

X Commissione (Trasporti):

MENNITTI ed altri: « Istituzione del consorzio autonomo del porto di Brindisi » (1052) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della IX, della XII e della XIII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

LOBIANCO ed altri: « Miglioramenti di alcuni trattamenti assicurativi e previdenziali per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (976) (con parere della I, della V, della VI e della XI Commissione).

Svolgimento di interrogazioni urgenti sull'uccisione dei magistrati Nicola Giacumbi e Girolamo Minervini.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere su-

bito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

SULLO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali elementi di fatto, che non siano già di dominio pubblico attraverso la stampa, siano a loro conoscenza a proposito del barbaro assassinio del procuratore capo della Repubblica di Salerno, Nicola Giacumbi, trucidato alle porte di casa, alla presenza della giovane moglie, mentre rientrava dalla visita alla suocera, presso cui aveva salutato l'unico figlio, di appena cinque anni, ignorando che era l'ultima volta.

L'interrogante, mentre potrebbe essere convinto della tesi che il crimine sia di carattere esclusivamente politico, tenendo presenti i numerosissimi manifesti, oltraggiosi nei confronti della magistratura salernitana, soprattutto inquirente, apparsi, a nome di organizzazioni di ultrasinistra, in specie marxista-leninista, sulle cantonate della città negli ultimi tempi, auspica, tuttavia, che le competenti autorità, di pubblica sicurezza e giudiziarie, non trascurino l'altro possibile filone della radice del delitto (eventualmente congiunta alla matrice politica) che può ritrovarsi nella partecipazione del compianto dottor Giacumbi ad importanti processi, anche recenti, in corte d'assise, per reati comuni attribuiti ad ambienti della camorra. In tali occasioni, infatti, le richieste del pubblico ministero, particolarmente pesanti, furono pressoché integralmente accolte dalla corte. (3-01586)

ALINOVÌ, SPAGNOLI, VIGNOLA, AMARANTE E FORTE SALVATORE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in merito al grave attentato terroristico di Salerno nel quale è stato barbaramente trucidato il procuratore della Repubblica — origini e motivi politici dell'assassinio e se, ed in quale senso, l'atto compiuto sia da collegarsi al tentativo di estendere anche al sud le trame eversive che insanguinano il paese e ad eventuali indagini sul terrorismo in corso a Salerno ad opera di quella procura. (3-01587)

CONTE CARMELO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali iniziative sono state svolte per prevenire il gravissimo atto di barbarie, che ha stroncato la vita del procuratore capo della Repubblica presso il tribunale di Salerno, dottor Nicola Giacumbi, uomo e magistrato di provata equità e rettitudine;

se è vero che vi sono stati nel recente passato fondati sospetti per temete, a carico di un alto magistrato o di un politico di Salerno, attentati terroristici, anche in riferimento alla ricorrenza del 16 marzo;

se corrisponde al vero la circostanza che a circa 4 ore dal grave fatto non si era ancora avviata alcuna operazione di intervento, controllo e accertamento;

se sono stati acquisiti elementi sulle modalità del fatto, sulla natura dell'attentato, per individuare esecutori ed eventuali mandanti;

quali provvedimenti intendano adottare per preordinare ogni forma di difesa democratica dal « terrorismo » nel sud ed a Salerno in particolare, ove anche questo terribile fenomeno va manifestandosi con peculiarità diverse da quelle già conosciute sia in riferimento alla particolarità del tessuto sociale che alla topografia dei luoghi. (3-01593)

NAPOLETANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che il giorno 16 marzo alle ore 20,25 è stato barbaramente trucidato il dottor Nicola Giacumbi, procuratore della Repubblica di Salerno —

se risulta che dopo l'attentato alla Commissione FIAT di Salerno del febbraio 1980 rivendicato dalle Brigate rosse erano pervenute alla questura e al comando dei carabinieri di Salerno notizie confidenziali circa la presenza in città di individui sospetti provenienti da altri centri che avevano preso contatti con militanti nell'area dell'autonomia salernitana allo scopo di

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

mettere a punto una azione di forza anche armata su Salerno;

se risulta che la situazione di allarme venutasi a creare a Salerno era stata portata a conoscenza dei magistrati della procura e dello stesso procuratore della Repubblica Nicola Giacumbi i quali intendevano disporre idonee misure di prevenzione e di sicurezza che non fu possibile però realizzare in pieno per deficienza dei mezzi tecnici che erano stati tempestivamente, ma inutilmente, richiesti alle competenti autorità e, nel caso affermativo, a chi è da addebitare il mancato approntamento dei mezzi richiesti dalla magistratura salernitana;

infine, se e quali misure furono adottate a seguito del destato allarme onde prevenire l'attentato al palazzo di giustizia di Salerno e ai magistrati della procura, e chi siano i responsabili della mancata adozione di ogni elementare misura di sicurezza che, se tempestivamente adottata, avrebbe potuto evitare l'ulteriore grave colpo inferto alle istituzioni repubblicane.
(3-01594)

BIANCO GERARDO, CIRINO POMICINO, MANFREDI MANFREDO, MANNINO, PEZZATI, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, CAPPELLI, DE CINQUE, FIORET, FIORI PUBLIO, MASTELLA, NAPOLI, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, POSTAL, SEGNI, SILVESTRI, SPERANZA, AMABILE, SCARLATO, CHIRICO E SCOZIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere lo stato delle indagini sull'uccisione del procuratore della Repubblica dottor Nicola Giacumbi e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per stroncare l'escalation della violenza e garantire la sicurezza pubblica e la incolumità dei cittadini. (3-01595)

GUARRA, SERVELLO, PAZZAGLIA, TRANTINO, VALENSISE, FRANCHI, SANTAGATI, PIROLO, ZANFAGNA E BAGHINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i risultati delle prime indagini sulla uccisione del procuratore reggente

della Repubblica Nicola Giacumbi, avvenuta domenica sera a Salerno.

Gli interroganti desiderano inoltre sapere:

1) se detto magistrato disponeva di una scorta;

2) se questo ritorno del terrorismo al sud appartiene presumibilmente ad un preciso disegno dei terroristi;

3) se erano state prese le opportune misure in riferimento alle dichiarazioni che i guerriglieri avevano fatto nel gennaio scorso in un'aula della corte di assise di Napoli, dichiarazioni che di fatto preannunciavano l'assassinio ora avvenuto.

(3-01596)

STERPA, BIONDI E BOZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le modalità di svolgimento del barbaro assassinio del magistrato Nicola Giacumbi avvenuto domenica scorsa a Salerno nonché le indagini svolte per individuare i responsabili.
(3-01597)

AGLIETTA MARIA ADELAIDE, MELLINI, PINTO E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali informazioni abbia il Governo, quali provvedimenti preventivi fossero stati presi, quale sia il suo giudizio e cosa intenda fare in relazione agli omicidi dei magistrati Nicola Giacumbi, il 16 marzo a Salerno, e Girolamo Minervini, il 18 marzo a Roma.
(3-01598)

PINTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali informazioni abbia il Governo, quali provvedimenti preventivi fossero stati presi, quale sia il suo giudizio e cosa intenda fare in relazione agli omicidi dei magistrati Nicola Giacumbi, il 16 marzo a Salerno, e Girolamo Minervini, il 18 marzo a Roma.
(3-01599)

BOATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali informazioni abbia il Governo, quali provvedimenti preventivi fossero stati presi, quale sia il suo giudizio e cosa intenda fare in relazione agli

omicidi dei magistrati Nicola Giacumbi, il 16 marzo a Salerno, e Girolamo Minervini, il 18 marzo a Roma. (3-01600)

BIANCO GERARDO, CIRINO POMICINO, MANFREDO MANFREDI, MANNINO, VERNOLA, PEZZATI, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, CAPPELLI, DE CINQUE, FIORET, FIORI PUBLIO, MASTELLA, NAPOLI, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, POSTAL, SEGNI, SILVESTRI, SCARLATO E SPERANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per avere informazioni sul nuovo atto di violenza consumato oggi, 18 marzo 1980, a Roma con la barbara uccisione del consigliere di Cassazione, dottor Girolamo Minervini, nonché per conoscere le iniziative che il Governo intende prendere per impedire che la spirale di odio mieta nuove vittime e per assicurare i colpevoli alla giustizia. (3-01601)

MILANI, GIANNI, CATALANO E CRUCIANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

a) con quale dinamica sono stati perpetrati i due barbari assassini di Nicola Giacumbi, procuratore capo della Repubblica a Salerno e di Girolamo Minervini, magistrato di Cassazione presso il Ministero di grazia e giustizia a Roma, caduti sotto i colpi dei terroristi in questi giorni;

b) con quali misure intende affrontare il Governo questa continua falce che colpisce cittadini di ogni ceto e collocazione sociale, ma che in particolare si accanisce nei confronti di uomini della magistratura. (3-01602)

PAZZAGLIA, ALMIRANTE, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PELLEGATTA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA E ABBATANGELO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per

sapere se — di fronte al tragico reiterarsi di proditori assassini, quale quello del magistrato Minervini avvenuto oggi a Roma nell'interno di un autobus — non ritenga, essendo già accertato che gli assassini sono manifestazioni di un lucido disegno eversivo, che sia giunto il momento di abbandonare ogni esitazione e considerare necessario dichiarare quantomeno lo stato di pericolo nelle parti più esposte del territorio (3-01603).

VIOLANTE, FRACCHIA, CANULLO E POCHETTI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali sono state le modalità dell'effettato assassinio del giudice Minervini avvenuto stamane in Roma, unitamente al ferimento di altre persone;

se risponde al vero che il dottor Minervini si accingeva a ricoprire l'incarico di direttore generale degli istituti di prevenzione e pena presso il Ministero di grazia e giustizia;

se ritengano che il barbaro assassinio del dottor Minervini sia da ricollegarsi all'importante e delicato incarico che stava per essergli affidato;

se nei confronti del dottor Minervini, proprio in relazione a quanto sopra detto, erano state predisposte o meno misure di protezione (3-01604).

LABRIOLA E TROTTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere gli atti ed il giudizio del Governo sui gravi episodi di terrorismo che hanno colpito a Salerno e a Roma due magistrati (3-01609).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono qui a rispondere alle interrogazioni presentate sulla spietata e barbara uccisione del dottor Nicola Giacumbi, pro-

curatore capo reggente della procura della Repubblica di Salerno, esemplare magistrato e portatore di una nobilissima concezione della vita e delle funzioni della giustizia. Oltre che come rappresentante del Governo mi sento anche emotivamente coinvolto come persona e sgomento in quanto è stata colpita, dalla furia assassina del terrorismo, l'intera città di Salerno a me particolarmente cara perché strettamente legata a tutto il mio impegno civile e politico.

Episodi come questo che stiamo discutendo, cui si aggiunge purtroppo quello, anch'esso terrificante per la ferocia con la quale è stato eseguito questa mattina a Roma dell'omicidio del dottor Girolamo Minervini, magistrato di cassazione, confermano che esiste un preciso disegno del partito armato inteso a minare alla base le istituzioni che presidiano il nostro ordinamento costituzionale. Ma è proprio questo accanimento contro le istituzioni che deve impegnarci ad una accresciuta sensibilità per reagire, con tutti i mezzi a disposizione, affinché, pur nelle innegabili difficoltà, ogni intento destabilizzante non prevalga.

Il dilagare del terrorismo ingenera comprensibilmente, onorevoli colleghi, come è risaputo, uno stato di allarme e di ansia nell'opinione pubblica che vede, malgrado l'incessante impegno delle forze dell'ordine e i pur notevoli risultati che esse vanno conseguendo, la criminalità politica incalzare con ripetuti attentati che mietono vittime, specialmente fra coloro che sono primariamente impegnati nella strenua difesa delle istituzioni. Nel riferire sulla dinamica del tragico agguato di Salerno, mi limito a dire che verso le 20 del giorno 16 corrente due giovani con il volto travisato esplodevano numerosi colpi di arma da fuoco all'indirizzo del dottor Nicola Giacumbi. Il magistrato, che stava rincasando in compagnia della moglie e si accingeva ad aprire la porta della propria abitazione nel contralissimo corso Garibaldi, era raggiunto da 10 proiettili. Immediatamente soccorso da un automobilista di passaggio, richiamato dalle invocazioni di aiuto della signora Giacumbi, il

giudice veniva trasportato agli ospedali riuniti della città dove, purtroppo, giungeva cadavere.

Il soccorritore subito sentito dagli organi inquirenti dichiarava di aver visto di spalle due o, forse, tre giovani abbastanza snelli che subito dopo gli spari si erano allontanati speditamente.

Dai primi accertamenti è risultato che i malviventi si sono dati alla fuga utilizzando, probabilmente, una autovettura Alfa Romeo Giulia di colore grigio. Sul luogo del delitto sono stati rinvenuti 10 bossoli di pistola calibro 7,65, verosimilmente provenienti da due armi diverse, nonché 5 pallottole dello stesso calibro. Alle ore 22,30 di quella stessa sera una voce maschile contraffatta, con una telefonata alla redazione napoletana de *Il Mattino* ha rivendicato l'assassinio con la frase seguente: « Vedete che le squadre armate del partito comunista marxista-leninista hanno sparato al giudice ». Alla stessa ora, con un'altra telefonata, giunta all'agenzia ANSA di Roma, una voce femminile senza inflessioni dialettali ha rivendicato l'omicidio ad un non meglio identificato partito armato: « Qui partito armato: abbiamo giustiziato un servo a Salerno ».

Infine, all'1,5 di ieri è giunta alla redazione de *Il Giorno* di Milano una telefonata anonima nel corso della quale una voce femminile ha esclamato: « Qui volante rossa: abbiamo giustiziato un giudice fascista. Abbiamo usato due tipi di proiettili diversi ».

Alle ore 16,30 dello stesso giorno 17, infine, venivano segnalate per telefono da una voce maschile ad una emittente televisiva locale (poi rinvenute nella *toilette* di un bar della stessa città) due copie di un comunicato ciclostilato, con il quale l'omicidio del dottor Giacumbi veniva rivendicato dalle Brigate rosse.

Per quanto riguarda le indagini precise che le operazioni di controllo e di accertamento sono scattate con prontezza pochi minuti dopo che la notizia del delitto era pervenuta alla questura. Immediatamente, infatti, sono stati effettuati numerosi posti di blocco nel tentativo di intercettare gli uomini in fuga. Questa

mattina, inoltre, previa autorizzazione della magistratura sono state eseguite numerose perquisizioni domiciliari presso le abitazioni di persone appartenenti a movimenti della sinistra extraparlamentare, alla casa dello studente ed al centro sociale, nel corso delle quali è stato sequestrato significativo materiale attualmente al vaglio degli inquirenti.

È anche in corso una vasta operazione per il controllo di numerosi edifici delle città di Salerno e dei comuni limitrofi al fine di scoprire eventuali covi eversivi; nelle operazioni sono impegnati cento uomini, fra militari di pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri, agli ordini di funzionari ed ufficiali.

Sulla scorta delle dichiarazioni fornite dalla moglie del magistrato e dall'altro testimone oculare si stanno approntando gli *identikit* degli assassini. Informo altresì la Camera, riferendomi a talune richieste contenute in interrogazioni presentate, che non risulta negli ultimi tempi siano stati affissi nella città di Salerno manifesti oltraggiosi nei confronti della magistratura salernitana, collegabili con gli episodi e gli avvenimenti dei quali ci stiamo interessando.

SULLO. Li ho visti io!

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Sullo, forse non ha colto la mia precisazione: non erano collegabili con gli episodi e gli avvenimenti dei quali ci stiamo interessando.

Nel corso di una riunione tenutasi nella giornata di ieri alla prefettura di Salerno, presente il ministro di grazia e giustizia, da parte dei magistrati è stato categoricamente escluso che vi siano state minacce di alcun genere nei confronti di magistrati di quegli uffici giudiziari.

Per completezza di informazione devo aggiungere che il dottor Giacumbi non ha mai rivestito l'ufficio di pubblico ministero in processi a carico di elementi appartenenti alla malavita organizzata. Le indagini in corso, peraltro, non tralasciano alcuna eventualità e vengono indirizzate verso ogni possibile ed ipotizzabile matrice.

Ove si escluda l'uccisione di un giovane del Movimento sociale italiano avvenuta qualche anno addietro ad opera di un appartenente ad opposta fazione politica, nella città di Salerno non si erano registrati prima d'oggi altri episodi particolarmente significativi di intemperanza politica o di terrorismo.

Va però ricordato che il 10 febbraio scorso, verso le ore 3, è stato compiuto un attentato incendiario in danno della concessionaria FIAT Autosud, nel corso del quale sono andate distrutte o sono state parzialmente danneggiate alcune autovetture. Tale attentato è stato rivendicato dalle Brigate rosse con telefonate ad alcune emittenti locali qualche giorno dopo, con un comunicato ad organi locali di informazione. Posso escludere che dopo tale atto criminoso siano pervenute alla questura o al comando gruppo carabinieri di Salerno notizie confidenziali circa la presenza in città di individui sospetti provenienti da altre zone.

In passato — segnatamente negli ultimi mesi del 1978 — vi era stata una serie di episodi criminosi, quali lanci di bottiglie *molotov* contro uffici di pubblica sicurezza e caserme dei carabinieri e contro istituti scolastici e l'incendio di un autofurgone, rivendicati con telefonate o con volantini da sedicenti organizzazioni terroristiche. A seguito delle indagini svolte da quella questura, il 9 dicembre 1978 veniva emesso ordine di cattura a carico di dieci persone. Dopo l'esecuzione degli arresti, aderenti a vari movimenti della sinistra extraparlamentare, insediatasi nei locali della facoltà di magistero, dettero vita a manifestazioni di protesta con inviti alla solidarietà rivolti alla cittadinanza a mezzo di altoparlanti, con scritte murali vilipendiose, con manifesti a stampa in favore degli arrestati e con cortei improvvisi a carattere sedizioso anche all'interno del carcere giudiziario presso il quale i magistrati inquirenti si recavano per interrogare gli arrestati.

A seguito delle richieste per la concessione della libertà provvisoria avanzate dal collegio di difesa degli imputati, il 19 dicembre 1978 il sostituto procura-

tore che conduceva le indagini disponeva la libertà provvisoria in favore degli arrestati, mantenendo peraltro le imputazioni contestate con gli ordini di cattura, ad eccezione di quella di porto e detenzione di bottiglie incendiarie, per la quale dichiarava l'insufficienza di indizi. Il relativo procedimento penale è attualmente nella fase di istruzione formale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo mio dovere riferire alla Camera anche sul gravissimo attentato di stamane a Roma, che ancora una volta ha visto come vittima un appartenente all'ordine giudiziario. Alle ore 9 circa, il consigliere di cassazione, dottor Girolamo Minervini, mentre si trovava a bordo dell'autobus della linea ATAC numero 991, all'altezza di via Ruggero di Lauria, è stato fatto segno di numerosi colpi d'arma da fuoco, che lo hanno raggiunto alla schiena ed al capo provocandone l'immediato decesso. Dalle prime testimonianze è stato possibile stabilire che gli attentatori, in numero di tre o quattro, probabilmente saliti sull'autobus unitamente al dottor Minervini, hanno agito approfittando per fuggire della prolungata apertura delle porte dell'automezzo, sul quale erano salite e scendevano numerose persone.

Sempre secondo i primi accertamenti, alcuni di loro sarebbero fuggiti a piedi confondendosi tra la folla del vicino mercato rionale, mentre altri avrebbero preso posto su un'autovettura che seguiva l'autobus, a bordo della quale vi erano complici con presumibili compiti di appoggio esterno. Nel corso del sopralluogo sono stati rinvenuti sette bossoli di pistola calibro 32 automatica. L'arma con cui è stato compiuto l'omicidio era munita di silenziatore.

Nell'agguato sono accidentalmente rimasti feriti anche il giovane Roberto Aversa, di anni 16, ricoverato con prognosi di 15 giorni, salvo complicazioni, all'ospedale S. Spirito, la signora Gina Latini, di anni 55, medicata e dimessa dallo stesso ospedale, con prognosi di 8 giorni salvo complicazioni, e la giovane Maria Grazia Aversa, di anni 18, anch'essa medi-

cata e dimessa con prognosi di 7 giorni salvo complicazioni.

Con una telefonata pervenuta alle ore 9,30 alla locale agenzia ANSA, una voce anonima maschile ha dettato il seguente messaggio: « Parliamo a nome delle Brigate rosse. Abbiamo giustiziato noi Girolamo Minervini. Seguirà comunicato ».

Sulla scorta delle prime testimonianze, è stato possibile ricostruire l'*identikit* di uno degli attentatori. Le indagini proseguono in maniera impegnata ed incessante in tutta la città, con posti di blocco e di controllo, sotto la direzione dell'autorità giudiziaria, per giungere alla scoperta degli esecutori di questo ulteriore efferato episodio di violenza. Mi preme, comunque, ribadire che alla questura di Roma, così come è stato già detto in quest'aula nei giorni scorsi dal ministro dell'interno, in connessione con la recrudescenza di episodi di violenza politica, dalla seconda metà di febbraio sono stati assegnati assai consistenti rinforzi. È stato altresì fornito alla stessa questura nuovo materiale per i radiocollegamenti ed autovetture veloci per le squadre volanti e per i servizi investigativi della Digos e della squadra mobile.

Mi sia consentito ora, onorevoli colleghi, certo di interpretare anche i vostri sentimenti, di far giungere ai familiari delle vittime e ai componenti dell'ordine giudiziario, le più vive e sentite espressioni di cordoglio del Governo e mie personali, per la perdita dei loro cari, ai quali va tutta la riconoscenza del paese, per la sagace attività di magistrati, svolta con ferma convinzione, costante impegno ed altissimo senso di responsabilità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho adempiuto al dovere di procedere ad una ricostruzione la più completa possibile dei fatti e sono convinto che le indagini, condotte a ritmo serrato, possano giungere a positivi riscontri. Il dolore delle famiglie colpite e lo sgomento della popolazione rende arduo il compito di pronunciare altre parole su queste tragedie, che allungano il filo rosso che drammaticamente si intreccia con la storia della nostra comunità. Le parole hanno

perso di significato, si sono logorate e sembrano esaurirsi nella ripetitività di un rituale. Per noi, però, esse conservano il valore assai alto di un monito alla nostra coscienza di democratici e di un impulso ad un'azione ferma e decisa.

L'assassinio dei due magistrati, e quello del dottor Nicola Giacumbi, in particolare, ha sconvolto la città di Salerno, trascinando negli orrori che stiamo vivendo un'area che sembrava lontana dal terrorismo, a conferma della impressione che il movimento armato intenda aprire un nuovo fronte di operazioni nel mezzogiorno d'Italia.

Non viene trascurata dal Governo l'ipotesi della presenza operativa e di collegamenti con la delinquenza comune organizzata. Ma, già in precedenza, episodi di estrema significazione e gravità hanno toccato, sia pure in modo frammentario, il Mezzogiorno, culminando nell'ottobre 1978 nell'uccisione del professor Paoletta. A partire dalla metà degli anni settanta, attentati alle persone ed alle cose sono stati rivendicati dai NAP, da Prima linea, dai Primi fuochi di guerriglia, ed ora dalle Brigate rosse. Né si può trascurare che esponenti di primissimo piano hanno operato o sono partiti dalle regioni meridionali per la loro devastante e distruttrice azione. In una prospettiva politica non si può quindi ignorare il pericolo di una diffusione — o, come altri dice, di una proletarizzazione — dell'eversione. La disoccupazione endemica di vaste zone, la sottoccupazione, l'insufficienza di sbocchi per le nuove generazioni, potrebbero collocare i nuclei eversori nella dimensione di polo di riferimento dialettico di settori a cerchi concentrici, creando un abisso di paura, una caduta di credibilità delle nostre istituzioni.

Per queste ragioni noi ribadiamo il convincimento che la forza della Repubblica, la nostra forza, risiede non soltanto nella ferma risposta degli apparati d'ordine, che un durissimo prezzo pagano al servizio degli ordinamenti democratici, ma anche e soprattutto nella reazione della comunità e delle forze politiche, sociali e culturali, che debbono impegnarsi unitariamente per

isolare e respingere nella coscienza collettiva il terrorismo. Qualsiasi tentennamento, qualsiasi pur involontaria copertura ed anche la semplice indifferenza verso gli operatori di violenza, a qualunque livello ed in qualunque ambito predicata ed attuata, sarebbe un'imperdonabile abdicazione all'imperativo della ragione democratica che ci deve trovare compatti in questa battaglia per stroncare ed abbattere quelli che sono stati definiti, con estremo realismo, i nuovi demoni degli anni ottanta.

L'eversione ed il terrorismo, proprio perché diretti a sovvertire l'ordinamento repubblicano, richiedono, onorevoli colleghi, un impegno comune e definito a tutte le componenti democratiche. È un dato di fatto che le organizzazioni terroristiche rinnovano le loro gesta sanguinarie nei momenti in cui maggiormente delicati appaiono gli equilibri sociali ed i possibili assetti politici. Gli ultimi tragici avvenimenti ripropongono, perciò, ed aggravano inquietanti interrogativi. Le modalità seguite e gli obiettivi prescelti ci fanno d'altra parte ritenere che questa nuova ondata eversiva, accantonata come non immediatamente percorribile l'ipotesi dello scontro frontale armato, abbia iniziato una strategia offensiva a carattere diffusivo contro gli esponenti delle strutture vitali della società, perseguendo prioritariamente lo scopo di disorientare, impaurire, e quindi neutralizzare progressivamente la capacità reattivi dei settori colpiti.

Di fronte a questa reiterata aggressione, il Governo si impegna a ricercare ed a percorrere itinerari conoscitivi ed operativi più adeguati, che possano consentire di giungere ad estirpare questa malapianta che avvelena il nostro vivere civile. In questa linea ogni impegno sarà profuso per rendere il momento informativo pienamente funzionante ed efficace. Unitamente ad un più capillare controllo del territorio, per il quale occorrono più accresciute disponibilità di uomini e di mezzi, si ricercheranno modalità che privilegino la concentrazione e la qualificazione degli uomini e delle azioni, nello sforzo di difesa della società.

Nel confermare questa doverosa assunzione di responsabilità non possiamo però, onorevoli colleghi, non riconoscere che il rifiuto della società e la distruttività aggressiva da cui originano l'ideologia e la pratica dell'eversione non sono avulsi dal nostro vivere civile. Mai come oggi gravano sulla nostra convivenza i riflessi negativi dei problemi rimasti irrisolti, ma è certo che la violenza armata non avrebbe potuto attecchire con tanta virulenza senza un retroterra sociale, ideologico e culturale.

Dobbiamo ritrovare, signor Presidente, onorevoli colleghi, tensione morale e indeclinabile impegno nell'assolvimento del dovere che ad ognuno compete; soltanto instaurando un nuovo costume di rigore, di comportamento e di vita potremo avere attorno a noi il consenso della gente e superare questo drammatico momento di storia conquistando alla causa della pacificazione e della collaborazione civile tutti i cittadini del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Sullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01586.

SULLO. Parlerò a titolo personale, me-
more di essere stato consigliere comunale di Salerno fino allo scorso giugno.

Non saprei dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto; indubbiamente non ho appreso questa sera molto di più di quello che abbia detto la stampa, anzi ho sentito molto di meno di quanto ho letto sui giornali. Avrei gradito, soprattutto, che il collega, sottosegretario Lettieri, collega non solo perché parlamentare, ma perché eletto, anch'egli, nella circoscrizione di Benevento, avesse dato una risposta agli interrogativi che emergono dalla narrazione che alcuni quotidiani napoletani hanno fatto questa mattina, ad esempio, circa la borsa del defunto procuratore Giacumbi. Infatti, si è parlato della sottrazione di una borsa, avvenuta proprio sotto la sua abitazione in una forma che ha lasciato un po' tutti perplessi, giacché si è scritto che i documenti ivi contenuti riguardavano reati di ben altro tipo che quelli politici e che erano cioè inerenti ad attività edilizie: si è accennato a gare di appalto per

un lavoro di alcuni miliardi esperite da un ente pubblico. Sono state fatte pertanto delle illazioni basate su queste voci.

Onorevole Lettieri, non posso dichiararmi insoddisfatto in primo luogo perché mi metto al suo posto e comprendo lo stato d'animo con cui ella ha parlato. Conosco i suoi sentimenti verso la città di Salerno, dal momento che anche lei è salernitano e quindi legato a quella popolazione. Ma ella, onorevole Lettieri, sa che da molti mesi la città di Salerno vive in uno strano clima di preoccupazione cui ha fatto eco oggi una dichiarazione, che ella forse non avrà avuto il tempo di leggere, dell'ex rettore dell'università di Salerno Aristide Savignani pubblicata su *Il Mattino*.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'ho letta, onorevole Sullo.

SULLO. Comunque, giacché condivido ciò che è stato scritto desidero leggere alcune righe perché anche i colleghi ne abbiano conoscenza: « Che qualcosa in questo senso stesse maturando si poteva dedurre da una serie di elementi che non dovevano passare inosservati. Il verificarsi di qualche attentato, la diffusione di volantini inneggianti alle Brigate rosse ed eventi più o meno simili erano già di per sé largamente significativi. Maggiore attendibilità inoltre si sarebbe dovuta attribuire alle voci sull'esistenza di una presunta centrale terroristica nella città. Non è il caso dunque di fermarsi a deplorare l'ulteriore atto di barbarie, che del resto si condanna da sé. Piuttosto è il caso di chiedersi perché non vi sia più alcuna prevenzione, perché manchi completamente qualsiasi vigilanza, perché insomma si persista, da parte di autorità pubbliche e anche di privati, in atteggiamenti od omissioni a tal punto tolleranti verso questi fenomeni da sconfinare addirittura, talvolta, in una sia pur inconsapevole complicità ».

Ebbene, onorevole Lettieri, le posso dire che dalle 19 in poi nessuna famiglia con bambini che tenga alla propria sorte si permette più di passeggiare sul Lungomare; che la droga è diventata a Salerno una merce di comune uso e che il timore che questo

uso si estenda perfino ai più piccoli fa sì che la gente si ritiri all'ora in cui l'ho vista, nel 1964, ritirarsi a Washington per timore dei negri.

Sono situazioni molto pesanti, onorevole Lettieri, cui bisogna porre riparo. Nella mia interrogazione io non ho preteso di dire altro che quello che ho visto. Io non ho visto soltanto i manifesti stampati in tipografia — e li ho visti in qualunque ora della giornata, perché giro a piedi spesso — ma ho visto anche manifesti murali scribacchiati in tutti i modi, che probabilmente non sono stati neppure guardati dalle stesse autorità. Tante volte, di fronte a queste situazioni, l'autorità pur dolente, se ne disinteressa, senza muovere un passo, quasi per timore.

Oggi un quotidiano del Nord ha scritto che la reazione della città di Salerno è stata una reazione di panico. Ad ogni modo, come lei ha detto, ed io condivido, le strade sono due. È possibile che a compiere il misfatto siano state delle vere Brigate rosse; abbiamo il caso dei brigatisti rossi che hanno ucciso il procuratore di Latina, che provenivano dalla scuola universitaria di Salerno.

PRESIDENTE. Le ricordo i limiti di tempo, onorevole Sullo.

SULLO. Sto per concludere, onorevole Presidente; mi consenta qualche istante.

Questo è quindi un filone che certamente può essere considerato valido. Ma mi fa piacere che anche lei abbia accennato alla possibilità che ci sia la confluenza di questo filone con l'altro, quello della delinquenza comune, che in Campania si chiama camorra, mentre altrove si chiama mafia.

Ebbene, quando ella ha promesso che avrebbe approfondito la possibilità che questi due filoni si siano congiunti, ha assicurato qualcosa che mi ha lasciato per lo meno speranzoso che il Governo possa su questa strada procedere, perché in questo momento è la delinquenza comune che approfitta non di rado anche dell'etichetta politica.

Mi auguro comunque che il Governo in altro momento ci possa rivelare qualcosa di più su questo episodio.

PRESIDENTE. L'onorevole Alinovi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01587.

ALINOVI. Desidero innanzitutto esprimere l'emozione del nostro gruppo per la terribile notizia che giorni or sono ci ha colpiti tutti quanti, quella dell'uccisione del procuratore della Repubblica di Salerno, dottor Giacumbi. Nello stesso tempo desidero esprimere la nostra solidarietà non soltanto ai familiari ed ai congiunti, ma a tutta la magistratura italiana, la quale stamani è stata colpita nuovamente, qui a Roma, con il barbaro assassinio del giudice Minervini.

Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte a due episodi estremamente gravi, che dimostrano come a questo punto la strategia del terrore miri in modo particolarissimo ai giudici, ai magistrati, a coloro che giustamente rappresentano il cuore delle istituzioni democratiche e della difesa della Repubblica nel nostro paese.

Il sottosegretario ha messo in luce il fatto che vi è stata una novità nella strategia del terrore, nel senso che questa strategia e i colpi che ne derivano si sono spinti ancora più a sud. Non è da oggi che abbiamo segnalato al Governo una ipotesi di questo genere ed ora purtroppo ci troviamo di fronte ad una sua conferma; d'altra parte l'assassinio del procuratore della Repubblica di Frosinone già aveva indicato quale fosse l'intenzione degli strateghi dell'eversione nel nostro paese. Non sarei, però, frettoloso nel ricavare da questo delle conseguenze di tipo sociologico circa il possibile mescolarsi della eversione sul piano politico e l'eversione terroristica con quella miscela di malcontento e di malessere che vi è nelle masse meridionali per i fenomeni, che conosciamo bene, della disoccupazione e così via.

D'altra parte la risposta popolare che si è avuta a Salerno in questi giorni, sia immediatamente dopo l'uccisione del procuratore Giacumbi sia nella grande par-

tecipazione al funerale, ha dimostrato come questa trama eversiva non abbia radici nelle grandi masse popolari del nostro Mezzogiorno, come del resto anche delle altre parti del paese. Si è trattato di un agguato nei confronti di un magistrato.

Non so se vi siano dei collegamenti fra trame eversive e malavita, come ha sostenuto ora l'onorevole Sullo, ma non mi meraviglierei se così fosse; del resto parecchi episodi nel nostro paese hanno dimostrato che questo collegamento vi può essere. Si può anche ipotizzare che si sia trattato di attentatori venuti da fuori, ma bisogna osservare che non si sarebbero potuti muovere come, invece, hanno fatto, se non avessero avuto delle basi di copertura dentro la città di Salerno e in quella zona.

Sento, però, il bisogno di dire che complessivamente, da alcuni mesi a questa parte, malgrado i segnali che si sono registrati anche nel Mezzogiorno ed anche a Salerno, l'azione del Governo e delle forze dell'ordine non è stata all'altezza della situazione.

Il sottosegretario non ha risposto a ciò che noi avevamo chiesto; in particolare non ha risposto ad uno dei punti sollevati dall'interrogazione del collega Napolitano relativamente a voci o notizie che erano specificamente pervenute alla questura e al comando dei carabinieri sulla presenza di individui sospetti a Salerno proprio in questi giorni.

Certo è che nei giorni scorsi si sono registrati gli episodi gravissimi che lo stesso sottosegretario ha dovuto ricordare; mi riferisco all'attentato all'Autosud, al volantino che rivendicava questo attentato alle Brigate rosse, alle scritte comparse in diverse parti della città e ad una certa atmosfera determinatasi nella città tra gruppi, i quali sono notoriamente collegati con il terrorismo.

Io credo ci sia stato un orientamento sbagliato e forse qualcosa a questo proposito echeggiava anche nelle sue parole, onorevole sottosegretario, rispetto all'idea, che si aveva fino a questo momento a Salerno da parte di alcuni responsabili dell'ordine pubblico, secondo cui Salerno

sarebbe una sorta di oasi e di quiete, una città moderata, in cui nell'ambito degli ammortizzatori del clientelismo ci si potesse tenere al riparo dai fenomeni sconvolgenti della società italiana.

Salerno non è fuori della storia, non è fuori dalla società italiana, anzi è una città cerniera fra nord e sud, la cui situazione ci deve particolarmente allarmare; e i segnali di allarme erano già presenti nei giorni scorsi.

A questo proposito devo ribadire che purtroppo la risposta del Governo e dei responsabili delle forze dell'ordine non è stata all'altezza di questi segnali e neppure all'altezza di quella che è stata la risposta popolare, la quale ha dimostrato che, sì, certo si diffonde, si può diffondere la paura e così via, ma che c'è anche l'indignazione, che scatta, da parte delle popolazioni del nostro Mezzogiorno di fronte ad episodi di questo genere.

Non è da poco tempo che noi abbiamo segnalato il cattivo orientamento e la non efficienza del responsabile, particolarmente della questura di Salerno, sia per quanto riguarda gli episodi della malavita nella zona del Nocerino sia per quanto riguarda gli episodi di criminalità politica nell'ambito della città di Salerno; però fino a questo momento non si è provveduto, non si è stati all'altezza della situazione. D'altra parte, voglio ricordare — e mi dispiace doverlo fare in questa occasione — che, forse non da parte del Ministero dell'interno, pochi mesi or sono lì a Salerno, nel Salernitano è stato fatto uno spiegamento di forze enorme quando sono andati i contadini dalla zona di Persano ad occupare simbolicamente le terre e si sono usati dei metodi che pensavamo dovessero essere cancellati dalla storia politica del nostro paese, ed invece non c'è stata la mobilitazione e l'attenzione necessaria rispetto a questi fenomeni che maturavano nella situazione salernitana.

PRESIDENTE. Onorevole Alinovi, la prego di concludere.

ALINOVI. Senz'altro, signor Presidente. Per questi motivi esprimo l'insoddisfazione del mio gruppo per la risposta che

ci ha dato il sottosegretario. Certo, comprendiamo perfettamente che il compito dei governanti è arduo in questo momento, e mi duole dover pronunciare queste parole di critica. Però noi dobbiamo uscire da questa condizione che spesso si manifesta, si esprime attraverso le parole dei nostri governanti a proposito di questi fatti: né demoralizzazione né smarrimento né burocratica registrazione. Ci vuole una mobilitazione delle idee, della tensione morale, della tensione politica per far fronte a queste trame e per poter battere gli eversori nel nostro paese.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Carmelo Conte, non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-01593.

L'onorevole Napoletano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01594.

NAPOLETANO. Mi dispiace dichiararmi completamente insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, il quale ha escluso in modo categorico che, dopo l'attentato compiuto alla concessionaria FIAT di Salerno, siano pervenute notizie confidenziali alla questura e all'Arma dei carabinieri circa la presenza in città di individui sospetti, giunti a Salerno per mettersi in contatto con elementi dell'Autonomia locale, per mettere a punto un'azione di forza armata su Salerno; ha escluso implicitamente che a Salerno si fosse creata una situazione di allarme che aveva indotto i magistrati, in particolare il dottor Giacumbi, a chiedere l'urgente fornitura di mezzi idonei ad operare numerose intercettazioni telefoniche; ha escluso che i magistrati salernitani abbiano cercato di sventare la minaccia; ha escluso qualsiasi responsabilità da parte di coloro che sono preposti alla sicurezza e all'ordine pubblico. Tutte le operate esclusioni sono gravemente offensive sia per chi vi parla, che ha presentato l'interrogazione e viene implicitamente taciato di menzognero, sia per i magistrati salernitani, sia per la memoria del sosti-

tuto procuratore della Repubblica, dottor Giacumbi. E con tutto il rispetto per il sottosegretario, io non posso tollerare né le sue insinuazioni né le sue offese. Il sottosegretario ben sa che l'interrogante, prima che politico, è un magistrato che per dieci anni ha presieduto la sezione della Corte d'appello di Salerno, che ha avuto nel dottor Giacumbi uno dei suoi più valorosi collaboratori.

La mia interrogazione si basa su fatti e circostanze precisi e circostanziati. Onorevole Lettieri, è ancora vivo in me il ricordo della rabbia e della disperazione dei magistrati salernitani. Ieri ho partecipato a Salerno a tutte le riunioni dei magistrati e degli avvocati salernitani e ho assistito impotente alle loro reazioni, alle loro reazioni agli *shows* delle autorità, ai loro discorsi retorici, alle corone, ai telegrammi. Onorevole Lettieri, la invito formalmente a sentire dalla viva voce dei sostituti procuratori della Repubblica di Salerno, dottori Lamberti e Micefaro, la conferma di quanto ho affermato nella mia interrogazione; la invito ad interrogare gli ufficiali della legione carabinieri di Salerno, che hanno riferito ai menzionati magistrati quelle notizie che ella, signor sottosegretario, ha escluso; la invito a chiedere al comando generale dell'Arma dei carabinieri notizie circa le richieste di mezzi avanzate dal dottor Giacumbi e dai sostituti Micefaro e Lamberti.

Non sono soddisfatto della risposta, e chiedo formalmente che sui fatti denunciati nella mia interrogazione sia fatta piena luce. A nome della magistratura, e in specie della magistratura salernitana, chiedo che vengano accertate tutte le responsabilità di quanto era facilmente prevedibile. I magistrati intendono difendere le istituzioni repubblicane anche con la loro vita, ma pretendono che le istituzioni non li inviino al macello.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI**

PRESIDENTE. L'onorevole Scarlato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per

le interrogazioni Bianco Gerardo nn. 3-01595 e 3-01601, di cui è cofirmatario.

SCARLATO. I due fatti dolorosi, su cui ha riferito con il consueto rigore il sottosegretario Lettieri, riportano con una cadenza sempre più serrata e sempre più allarmante nel Parlamento e nel paese il dato politico dell'assalto brigatista ai presidi istituzionali della nostra Repubblica. Per cui, in tali tragiche circostanze, riemergono tutti gli elementi di ricerca e di dibattito che hanno formato oggetto del recente confronto parlamentare, in occasione del varo delle misure legislative antiterroristiche.

Ancora una volta, a Roma come a Salerno, cadono per mano omicida e liberticida due rappresentanti degni ed esemplari, il dottor Girolamo Minervini e il dottor Nicola Giacumbi (che resteranno a lungo nel nostro ricordo e nel nostro rimpianto), di quell'ordine giudiziario che sembra essere diventato l'obiettivo privilegiato del partito armato, forse perché si pensa di colpire in esso il garante del nostro sistema di libertà.

Se è in gran parte vero che in fondo ad ogni vera questione politica vi è una questione teologica, per cui si può e si deve comprendere l'ampio dibattito in corso su morte, politica e fede (un dibattito indotto dalla morte di Giovanni Bachelet e dalla mesta e dolce preghiera di suo figlio), i fatti che oggi ci parlano con il loro drammatico linguaggio ci pongono e ci fanno porre alcuni quesiti urgenti ed immediati.

In primo luogo, come mai il dottor Minervini e il dottor Giacumbi, personaggi-chiave nelle loro rispettive realtà istituzionali e civili, erano così esposti all'offesa violenta e definitiva? In secondo luogo, dove si annida e quali connotati ha l'ispiratore che ha segnalato, condannandolo a morte, la nuova responsabilità che stava per assumere il dottor Minervini, una responsabilità certo non da tutti ambita e che Minervini era disposto ad accettare, confermando così non solo la sua sacrale vocazione professionale, ma anche la sua fervida passione civile? Inoltre, per

quanto riguarda Salerno (la situazione da me più conosciuta), come non cogliere i vari passaggi dello sviluppo di un disegno che pur si era annunciato e precisato negli ultimi anni, prima che Nicola Giacumbi ne diventasse l'epifenomeno doloroso e sanguinante?

Il volantaggio fatto ad opera di giovani dell'ultrasinistra nel centralissimo corso Vittorio Emanuele all'indomani dell'eccidio di via Fani; gli attentati, ricordati dall'onorevole Lettieri, alle caserme dei carabinieri; il tentativo di appiccare un incendio al portone della questura centrale; l'apparizione, sempre più frequente, di scritte sulle mura cittadine e su quelle dello stesso palazzo di giustizia; la manifesta intenzionalità di presenze e di intimidazioni; il *raid* fatto dai giovani dell'Autonomia in occasione di un discorso dell'onorevole Almirante a Salerno e, per ultimo, l'attentato all'autosalone FIAT del 10 febbraio scorso erano tutti segnali univoci di un disegno in fase di progressiva maturazione e sviluppo.

Ritornano così i problemi di sempre, quello dell'attivazione di servizi che siano di vera sicurezza per i singoli e la collettività, quello del potenziamento delle forze dell'ordine, della loro migliore qualificazione e della loro più congrua dislocazione nei settori e negli spazi operativi; quello della difesa dei magistrati entro e fuori le aule giudiziarie; quello di una migliore armonizzazione tra quanti, sugli spalti dell'ordine giudiziario e su quelli dell'ordine pubblico, reggono quella che è forse la sfida più ardua posta alla società e alla cultura dell'ultimo scorcio del secolo.

Proprio perché la sfida ha raggiunto questa quota, noi crediamo sia insufficiente, e inadeguato a comprendere l'ampiezza e la profondità del fenomeno, il tentativo di fissarne le relazioni fisiche e ambientali sul territorio (la violenza a Roma, la violenza a Salerno, la violenza nel sud, la violenza che scende sempre più nel sud) e di registrarne l'accrescimento della radialità. Questo sta a significare che il fenomeno della violenza può trovare, di volta in volta, una specificità di condizioni sociali ed ambientali, come innesco o ter-

reno di coltura; però proprio la sua grandezza su scala nazionale, al di là dei collegamenti internazionali, comprova ormai che esso ha una sua natura e una capacità autopropulsiva, la cultura della violenza, alla quale si può e si deve dare solo una risposta globale, in nome di una cultura alternativa che, come ricorda lo odierno messaggio del consiglio della Conferenza episcopale italiana, affida a tutti il compito di operare per il superamento delle cause che generano odio e violenza. Nella coscienza avviene la prima e più decisiva sfida alla violenza e al terrorismo, una sfida che si deve poi giocare sui valori della democrazia, della pace e dell'amore. Ed è sul piano di questi valori che è difficile sentirsi e dichiararsi soddisfatti (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01596 e per l'interrogazione Pazzaglia n. 3-01603, di cui è cofirmatario.

GUARRA. Ancora una volta sangue generoso di magistrati è stato versato per mano assassina: domenica sera, a Salerno, il reggente della procura della Repubblica Nicola Giacumbi, questa mattina, a Roma, un magistrato di Cassazione, che doveva assumere la direzione generale degli istituti di pena.

La nostra angoscia, il nostro sgomento, il nostro dolore si uniscono in questo momento allo sdegno per l'insufficienza e la completa inadeguatezza della risposta dello Stato, che non riesce a difendere se stesso ed i cittadini dall'assalto terroristico ed eversore.

Ella ha detto, onorevole sottosegretario, che l'uccisione del sostituto procuratore della Repubblica Nicola Giacumbi conferma che esiste un preciso disegno del partito armato. Credo che il Governo avrebbe dovuto fare questa scoperta già molto tempo addietro, fin da quando otto anni fa venne ucciso, proprio a Salerno, come ella, onorevole sottosegretario, ha ricordato, il giovane Faldella, e sui muri di quel-

la città apparvero per la prima volta le scritte: « uccidere un fascista non è reato ».

Nessuno di voi si ribellò a quella bestemmia, a quell'assurdo; e ora, a distanza di anni, anche Nicola Giacumbi è stato ucciso dal partito armato.

Quello che si è verificato a Salerno, onorevole Lettieri, ha dato luogo ad una analisi che mi è sembrata contraddittoria: mentre ha esordito dicendo che a Salerno, dopo l'episodio dell'uccisione del giovane « missino », non vi erano stati altri sintomi che potessero far prevedere quanto s'è verificato, successivamente ella ha elencato una serie di fatti chiaramente premonitori; noi, come partito e federazione missina di Salerno, abbiamo più volte denunciato alla questura di quella città, alla stessa procura della Repubblica, che esiste a Salerno un covo di sovvertitori, di persone note alla questura che continuano a girare armate, ed hanno usato quelle armi perché, forse, non le hanno neppure detto che nello scorso novembre un giovane « missino » di Ravello, Giuseppe Palumbo, fu raggiunto all'addome da un colpo esploso da una pistola dello stesso calibro 7,65 che ha ucciso il dottor Giacumbi! Alla questura di Salerno furono indicati i probabili sparatori, che continuano a passeggiare indisturbati per la città!

Oggi vi siete accorti che il centro sociale, la casa dello studente rappresentano covi di sovvertitori, mentre diverse volte abbiamo denunciato tutto ciò alla questura di Salerno. Le nostre denunce sono rimaste sempre inascoltate ed in quella città si è creato questo clima di violenza e terrore. Non più tardi di un mese fa ho presentato una interrogazione al ministro dell'interno sulla situazione dell'ordine pubblico a Salerno e quello che lì si è verificato, onorevole Lettieri, non è soltanto un fatto isolato. Non vorrei che le analisi sociologiche, spesso approntate in queste occasioni, inducessero ad una deviazione dal disegno generale della sovversione, che prescinde da queste isole di sottosviluppo, che si prestano eventualmente per la manovalanza del terrore, ma nulla

hanno a che fare con la strategia generale del terrore!

Nel suo discorso di Capodanno abbiamo sentito il Presidente della Repubblica parlare con accenti convinti di una centrale straniera nel nostro paese: cosa avete fatto in questo senso? Quali accertamenti avete disposto? Cosa si è posto in essere per cercare di individuare ed enucleare questa strategia sovversiva, indubbiamente guidata in Italia da oltre confine? Si guarda al nostro paese come al ventre molle dell'alleanza atlantica, come all'anello della catena che deve saltare! Mi pare che qui si faccia dell'ordinaria amministrazione e, come ieri a Salerno, si cerca di portare presto i morti al cimitero: i funerali di Giacumbo si sono svolti dopo neppure 24 ore dalla sua scomparsa, proprio per cercare di liberarci da un certo peso! Onorevole Lettieri, quegli applausi del popolo, all'uscita della bara dalla chiesa, suonano condanna per i reggitori dello Stato e per il Governo, che ha dimostrato la sua incapacità e quasi la mancanza di volontà a portare avanti una lotta decisa, una difesa organizzata nei confronti del terrorismo e così, a distanza di due giorni, si è verificata l'uccisione del magistrato romano Minervini.

Qualche giornale reca, con il punto interrogativo, la domanda circa chi abbia saputo, chi abbia comunicato il posto di responsabilità che costui doveva assumere. È chiaro che questa volta l'azione è stata preventiva, per incutere il terrore, per fare in modo che nessuno più possa assumere quel posto di responsabilità; e si sa da tempo, da quando i NAP uscirono sulla scena del terrorismo italiano, che le carceri ed il sistema carcerario, che la direzione generale del Ministero della giustizia, sono uno dei punti di riferimento di questa azione sovversiva!

Onorevole sottosegretario, noi non possiamo — è chiaro — che dichiararci insoddisfatti, ma questo rito ormai è diventato veramente stucchevole: il popolo italiano guarda ormai a noi con insofferenza, il popolo italiano guarda a noi ormai con disgusto, perché noi non riusciamo veramente a prendere in mano le redini di

questa situazione, che sfugge ogni giorno di più! Lo Stato sta dichiarando la sua resa! L'altro giorno l'abbiamo sentito dal ministro dei trasporti per quanto attiene ad una situazione particolare di propri dipendenti; ma noi vediamo la resa più pericolosa nei confronti dei nemici dello Stato!

Ho ascoltato anch'io ieri — e certamente da buon cattolico non ho reagito — l'omelia dell'arcivescovo di Salerno, che ha voluto ricordare, anch'egli, la nobile frase del figliolo del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Vittorio Bachelet. Ma quella era l'invocazione di un figlio, che voleva perdonare gli assassini del padre, ed è un fatto che rimane nella sfera religiosa e spirituale di un cattolico e non può essere ripreso dallo Stato. A me sembra, infatti, che oggi sia proprio lo Stato a far sua la frase: «perdoniamo gli assassini». No, a coloro che dicono: «Perdoniamo gli assassini» noi rispondiamo con l'altra massima: «Occhio per occhio, dente per dente». A chi dichiara guerra allo Stato, lo Stato ha il dovere di dichiarare guerra, a chi decreta le sentenze di condanna a morte e le esegue, noi diciamo che lo Stato deve rispondere con la condanna a morte per coloro che uccidono i servitori dello Stato, per coloro che uccidono gli inermi cittadini! (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sterpa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01597.

STERPA. Parlerò, non esito dirlo, più per onore di firma, per onore di gruppo, che per altro, perché mi chiedo se valga la pena questo rito, questo triste «2 novembre» quasi quotidiano, ormai. Mi chiedo se non sia il caso che ad esprimere il cordoglio, a parlare per tutti, ormai in casi di questo genere, non debba essere il Presidente della Camera, che ci rappresenta tutti, perché tutti, non c'è dubbio ormai, siamo sulla stessa linea, che è il caso di chiamare linea di fuoco.

Ma, a prescindere dalla liturgia, mi chiedo, vi chiedo, se servano ormai le pa-

role, tante parole, tanti discorsi per ogni caduto, per ogni avvenimento di questo tipo. In fondo, diciamo da sempre, da troppo tempo ormai, le stesse cose, ripetiamo gli stessi concetti, rigiriamo le medesime considerazioni, ormai fruste.

Che cosa possiamo dire di diverso, d'altra parte, di fronte a fatti come questi? L'esecrazione è scontata e c'è persino in noi il pudore di ripeterla con tanta monotonia.

Sono anche scontate e superflue altre considerazioni che però sono di fondamentale importanza come quelle, per esempio, sull'inefficienza dei servizi di sicurezza, o meglio sulla loro perduta efficienza, a suo tempo messi fuori uso non si sa se per incoscienza o per deliberato proposito. Questa responsabilità va comunque addebitata non certo all'attuale ministro, all'attuale Governo né ad una sola forza politica: questo va detto con estrema chiarezza. Con altrettanta chiarezza vorrei aggiungere che questo terrorismo, figlio certamente di una dissenata predicazione ideologica a suo tempo sparso a piene mani da forze politiche che oggi sono divenute più caute, è anche la risultante di alcune condizioni che sono purtroppo la costante della nostra *res publica*. La corruzione del sistema, lo scadimento delle istituzioni sono le cause principali di una certa frustrazione e di una rabbia morale che indubbiamente c'è, per esempio, nelle nuove generazioni. La area della delusione e della sfiducia nelle istituzioni si va purtroppo allargando in Italia: è questo il dato drammatico di cui occorre prendere atto.

Abbiamo approvato alcune leggi, alcuni provvedimenti straordinari, alcuni di noi lo hanno fatto con riluttanza ma sotto la spinta dell'emergenza, dell'ineluttabilità, della strettissima necessità. Ma il terrorismo continua a dilagare, a colpire, ad imperversare: intendiamoci, non si vuole recriminare, non si vuole dire che non si dovessero adottare quei provvedimenti; è lecito però chiederci quanto siano serviti e quanto serviranno. Me lo chiedo almeno io senza prevenzioni, senza pregiudizi e non certamente con l'ani-

mus della denuncia. Sono sempre stato convinto che certi mali si combattono *ab initio*, alle radici, le quali stanno nella credibilità delle istituzioni, nello smarrimento dei cittadini, nelle delusioni dei giovani, nello sterminio, che noi abbiamo permesso, di certi valori fondamentali senza i quali non c'è società di alcun tipo, di alcun colore, di alcuna ispirazione ideologica che possa reggere e prosperare.

Non saranno certo le nostre esecrazioni, come non saranno gli inutili scioperi, più o meno generali, a fermare il terrorismo. Anche questa degli scioperi è una liturgia ormai stanca, inutile e persino — è bene sottolinearlo — dannosa. Noi riteniamo al contrario che se vogliamo fare qualcosa di serio, di concreto, questo qualcosa non può essere che l'instaurazione, finalmente, di un periodo di buon governo il che vuol dire andare incontro alle cose giuste e semplici che chiedono i cittadini: la difesa delle libertà individuali innanzitutto, una democrazia reale, l'efficienza amministrativa dello Stato, una chiara amministrazione della giustizia, infine la moralizzazione della vita pubblica. È questa la sola ed unica strada per dare una risposta vera a chi tenta di gettare il paese nel caos.

Ci sono ancora nel paese energie vigorose e sane; se il paese, il Parlamento i partiti ed i gruppi politici sapessero mettersi in sintonia con queste forze, con i loro umori e le loro tensioni morali, avremmo compiuto un gran passo verso il recupero delle ansie e delle speranze dei cittadini e, quindi, verso la salvezza delle istituzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01599 e per la interpellanza Aglietta Maria Adelaide numero 3-01598, di cui è cofirmatario.

PINTO. Signor sottosegretario, colleghi deputati, innanzitutto penso si debba chiarire una cosa quando si fanno delle interrogazioni « a caldo » su fatti avvenuti da poche ore: penso che nessun deputato abbia la pretesa di ottenere una risposta dal

rappresentante del Governo — sia esso il sottosegretario o il ministro in persona — che dia qualcosa di più rispetto a ciò che già i giornali hanno riportato. Penso che ciò sia ovvio, signor sottosegretario; personalmente, non mi aspettavo che lei dicesse qualcosa di più rispetto a ciò che poi effettivamente mi ha detto.

Il motivo di fondo che spinge un deputato a presentare interrogazioni urgenti su certi avvenimenti è che si vuole trasformare un momento o un avvenimento come quello di cui stiamo discutendo questa sera in un dibattito che vada al di là degli stessi avvenimenti, della loro dinamica e dei responsabili.

Certo non pretendevo che lei venisse con un *identikit* più chiaro rispetto a quello fornito dai giornali; proprio perché ci muoviamo in base a queste valutazioni, signor rappresentante del Governo, intendo riprendere le cose che ho detto in altra occasione. Questa sera tutti si sono dichiarati insoddisfatti: lo ha fatto il deputato liberale, rappresentante della maggioranza, il quale è venuto un po' in ritardo, ma in compenso se ne è andato molto presto, dopo aver detto alcune cose al Governo. Si è dichiarato insoddisfatto il deputato democristiano per mancanza di ideali, di prospettive; si è dichiarato insoddisfatto il rappresentante del gruppo comunista e — badi bene — si sono dichiarate insoddisfatte proprio tutte quelle forze politiche che, poco tempo fa, avevano votato con molta convinzione il cosiddetto decreto antiterrorismo.

Il rappresentante del gruppo liberale — che poi è andato via — il quale aveva votato quel decreto, oggi si è chiesto se fossero valide le norme approvate allora in quest'aula. In ogni occasione come questa — sia essa per parlare di Verbano, del giovane missino o dei magistrati — o abbiamo la capacità di rendere diversi questi dibattiti oppure essi sono completamente inutili, proprio perché dal Governo non ci aspettiamo un *identikit* somigliante o una notizia in più rispetto a quello che abbiamo letto poche ore fa sul giornale. Vogliamo forse continuare a fare dibattiti in cui viene il collega liberale o quello democri-

stiano a parlare ai giovani delle contraddizioni di questa società, mentre il dibattito sulla droga e sull'occupazione (anzi sulla disoccupazione) giovanile ha visto presenti sette, otto, dieci, quindici deputati? Vogliamo cominciare a capire queste cose?

A questo punto, signor rappresentante del Governo, non mi rivolgo più a lei; dovrei dichiararmi soddisfatto della sua risposta perché mi rendo conto, quale appartenente ad una forza d'opposizione, che lei a nome del Governo non può dirci niente di più. Non può darci notizie più precise, né può dirci qualcosa su quello che vogliamo cambiare o dove vogliamo andare a finire in questo nostro paese. E, a costo di diventare noioso, lo dirò fino alla fine: fino a quando in questa aula dovremo parlare di attentati a un magistrato o a un missino, o a un compagno o a un non compagno, ad un operaio o ad un delatore, ad un dirigente industriale, fino a quando dovremo parlare delle vittime del terrorismo, noi continueremo per la nostra strada, signor rappresentante del Governo. E quello che mi fa rabbia, quello che mi delude in questi dibattiti è che anche noi ci stiamo comportando come quelli...

Il rappresentante del Movimento sociale ha detto che a Salerno non si sono aspettate nemmeno 24 ore per il funerale. E lei, che è meridionale come me, sa quanto la nostra gente ci tenga ad avere il morto in casa, almeno per 24 ore, non perché sia superstiziosa o si aspetti che questo possa resuscitare all'improvviso. Non c'è nulla da resuscitare: chi è morto è morto, specie se si è morti per tanti colpi di pistola... La nostra gente ci tiene per un momento di continuità — la continuità fra vita e morte — per riflettere semmai, per pensare, per amare, per piangere, per ricordare i momenti brutti e i momenti belli, per essere umana.

Anche noi stasera liquidiamo il morto molto in fretta.

Ed io non mi dichiaro insoddisfatto perché voglio andare contro corrente; stasera non voglio unirmi a questo coro falso, né chiedo che i cambiamenti siano formule politiche. Certo, ogni forza in questo

Parlamento ha il suo ruolo specifico; io non chiamo all'unità nazionale, io non dico: « amiamoci e stiamo tutti insieme sulla stessa barca »; come la intendo io non si può stare su questa barca, perché si affonda, perché è una barca traballante. Ma quando dico: « Ognuno nel suo specifico, ma tutti insieme », voglio dire che ognuno deve fare il suo dovere fino in fondo; dovere di forza di Governo e dovere di forza di opposizione. Però il dovere di parlamentare — questo sì che è uguale per tutti — è quello di trovare in ogni occasione momenti di riflessione, momenti di crescita, momenti di analisi. Ma stasera, dopo che non avete voluto nemmeno votare sulle mozioni concernenti l'occupazione giovanile, a pochi giorni di distanza dal dibattito sull'eroina, venite a parlare, dai banchi democristiani e dai banchi liberali — ma questo la stampa non lo dirà — dei giovani. Ma se non volete che altri giovani diventino brigatisti o terroristi, colleghi deputati di quest'aula, lasciateli per lo meno in pace e non fate finta, in ogni circostanza, di voler fare qualcosa per loro. Più che cominciare a fare bisogna cominciare a dire! Si dica in quest'aula, una volta per tutte, che attraversiamo un momento particolare, che non possiamo più permetterci il lusso di fare i falsi discorsi, perché è un fatto che coinvolge tutti e non solo la maggioranza o l'opposizione di destra o di sinistra.

Si dica che in questo paese si stanno preparando le premesse per chissà che cosa; si dica ciò che si dice fuori da quest'aula, nei corridoi, da parte di deputati appartenenti a diverse forze politiche; si dica che si parla di colpo di Stato, che da un momento all'altro può succedere tutto. Lo si dica chiaramente, non nei corridoi o al bar ma in quest'aula; si dica al paese che siamo deboli in questa fase, siamo impotenti per anni di governo sbagliato. Siamo deboli e siamo impotenti per cose che si volevano fare e non si sono fatte. Però siamo forti perché partiamo dalla nostra debolezza e cominciamo a fare un discorso nuovo ed onesto, signor rappresentante del Gover-

no. Io da lei non mi aspettavo niente di più, ma mi aspettavo qualcosa di più dagli altri gruppi parlamentari. Sono false le parole di chi si dichiara insoddisfatto e basta! « Insoddisfatto » per nuove formule di Governo? « Insoddisfatto » perché può essere scaricato da un momento all'altro, come il collega del partito liberale, o come chi non viene proprio a parlare — mi riferisco al gruppo repubblicano — perché non sa se ci sarà o non ci sarà ancora nel prossimo Governo e dunque non può pronunciarsi? Perché le parole restano, gli stenografi registrano. Meno male, grazie a Dio, in questo posto le parole restano: ci sono i resoconti stenografici. Abbiamo un personale valido che, per lo meno, anche se le parole sono parole, registrano tutto e qualcosa resta, almeno agli atti.

Concludo, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati. A costo di essere noioso, io, personalmente — anche personalmente, perché in questo momento quello che si pensa a livello individuale può avere senso —, continuerò, a marciare per riportare questo discorso in mezzo alla gente. Mi riferisco al discorso sulla violenza, al discorso sulla pace, al discorso sulla solidarietà umana. E sia ben certo, signor rappresentante del Governo, che nessun terrorista, nessun aspirante terrorista, nessun potenziale terrorista, potrà un giorno, a piazza Navona, per la strada, venirmi a dire: « tu che parli di solidarietà umana... ». Nessuno potrà « rivendicare » per me assegni in bianco riempiti a stampatello, l'aver detto che certe leggi andavano contro il terrorismo? Nessuno potrà venirmi a dire... « tu non puoi parlare di me perché, sei anche tu un poco sporco e forse lo sei più di me... ».

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01600.

BOATO. Non ho da aggiungere alle parole che ha detto il compagno Pinto e difatti non esprimo la nostra insoddisfazione, che in realtà è tale da essere molto più profonda di una mera insoddisfazione

per le parole del rappresentante del Governo. Mi chiedo anche io, e lo chiedo ai colleghi della Camera, lo chiedo al rappresentante del Governo — lo chiedo a bassa voce, senza gridare e senza esclamazioni —, quale convinzione si possa avere sul significato di questi dibattiti, che ormai quasi liturgicamente (una tragica liturgia funebre), quasi ritualmente, facciamo dopo, non dico tutti gli assassini politici, perché ad esempio dopo l'assassinio di William Vaccher non lo abbiamo fatto (anzi, Vaccher non è stato neppure ricordato in questa Camera), ma quasi tutti gli assassini politici.

Non dico che questi dibattiti non abbiano di per sé alcun significato. Per esempio, sicuramente hanno il significato di non abituarsi alla violenza terroristica, di non abituarsi al fatto che, siccome pressoché tutti i giorni c'è un morto assassinato per le strade, a causa del terrorismo, non serve neanche più discuterne alla Camera, in Parlamento, poiché tanto ciò che accade fa parte del costume, questo tragico costume, della società italiana. Dico però, che dovremmo tutti, nei diversi ruoli che assolviamo in questa Camera — forze di Governo e forze di opposizione — cercare di individuare un significato politico che vada al di là della commemorazione. Se si deve trattare della semplice commemorazione, bastano le parole del Presidente della Camera, di volta in volta, cui tutti noi ci possiamo associare; possiamo poi leggere sui giornali, il giorno dopo, le cose che il rappresentante del Governo ci viene a dire la sera, a parte il fatto che potremmo già averle sentite alla televisione.

Credo che dobbiamo dire chiaro e forte, anche se le posizioni sono molte diverse da questo punto di vista, che tanti altri cadaveri — scusate, non voglio fare l'uccello del malaugurio, ma debbo dirlo con molta franchezza — prima che la battaglia contro il terrorismo sia vinta, giaceranno nelle strade del nostro paese, che molte altre commemorazioni dovremo fare, molti altri dibattiti, molte altre manifestazioni. E ritengo che occorra non stancarci, non rinunciare a fare tutto

questo, prima che tale battaglia politica — insisto, è battaglia politica innanzitutto, prima che battaglia giuridica e poliziesca — possa essere vinta. E mi auguro che si arriverà un giorno, pur nella diversità delle nostre posizioni politiche ed ideologiche, a dire comunque che la battaglia è vinta. Potremmo arrivare un giorno a dibattere sulle conclusioni di questa battaglia! Debbo però dire con molta franchezza alcune cose senza astiosità polemica, poiché parto da una premessa scontata: sono insoddisfatto, non sono d'accordo, non solo con quello che dice il rappresentante del Governo, ma con ciò che afferma la quasi totalità delle forze politiche, rappresentate nei diversi ruoli di maggioranza e di opposizione in questa Camera. Abbiamo — anzi, avete — posto delle premesse che non ci stanno conducendo in questa direzione. Lo dico con franchezza. Il compagno Pinto lo ha già detto chiaramente, evidenziando la connessione che esiste con le questioni che riguardano cause e radici del terrorismo, di cui tanto si è parlato, ed ha fatto l'esempio dell'occupazione giovanile e quello della droga, come sintomi e simboli di una condizione sociale, economica ed istituzionale di carattere più generale. Ma io vorrei ricordare al rappresentante del Governo che, nella filosofia, oltre che nel testo, del recente decreto sedicente antiterrorismo, convertito in legge proprio il 2 febbraio scorso da questa Camera, risulta una logica che, come ho più volte detto in questa sede, non è tale da disincentivare il terrorismo, ma anzi da incentivarlo, per certi aspetti. Affermando questo concetto — e mi dispiace doverlo ora ricordare — ho portato appunto l'esempio dei magistrati: ho osservato che questo inasprimento delle pene, forse innato e privo ormai di qualunque connessione logico-giuridica, disposto per chi colpisce esponenti di certe categorie, tra cui quella dei magistrati, non fa altro (ed io lo ricordai prima che venissero uccisi Bachelet, Giacumbi e Minervini) che mettere sul petto degli uomini che appartengono a tali categorie, in particolare sul petto dei magistrati, un'etichetta che si chiama « cuo-

re dello Stato » in modo che, se i terroristi non avessero — come invece hanno, come hanno avuto, poiché avevano già ucciso altri magistrati: non faccio, evidentemente, un discorso cinico — intenzione di colpire, tra gli altri, anche i magistrati, adesso voi, qualificandoli quali tipici ed emblematici rappresentanti dello Stato, li sottoporrete più di prima a questi attacchi. Non date loro, infatti, maggiori protezioni e più numerose scorte (non è detto poi che le scorte servano a qualcosa), ma vi limitate ad attribuire loro una sorta di emblema. Chi uccide un magistrato sa di uccidere una persona qualificata tra quelle qualificate, all'interno dei corpi dello Stato. Il risultato è che i terroristi uccideranno i magistrati più di ieri, non meno di ieri. Questo decreto antiterrorismo sarà una sorta di « decreto-Valium », una droga per l'opinione pubblica, che lascerà nei magistrati tutta la profonda e sacrosanta insoddisfazione, di cui il collega e compagno Napoletano ha prima parlato; ma come tutte le droghe, quadro avrà terminato il suo effetto — e l'effetto di questo decreto sta per finire — lascerà quella crisi di astinenza e di dipendenza dalla droga che poi richiederà altre risposte drogate. Se si continuerà a percorrere questa strada ci si accorgerà che essa non ci porterà (non dico: « non vi porterà ») ad individuare una via d'uscita per questo problema del terrorismo. Concludo con qualche rapidissimo esempio...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, il tempo a sua disposizione è già scaduto.

BOATO. Ho finito, signor Presidente. Richiamo soltanto quello che potrebbe avvenire tra i poliziotti, ai quali, almeno per quanto riguarda la fase dell'esame in Commissione del provvedimento di riforma, non è stato concesso di costituire il sindacato. Mi chiedo cosa potrebbe accadere tra i magistrati, dopo che questa mattina De Matteo, sul cadavere di Minervini, non ha saputo dire se non che, invece di polemizzare tra loro, i magistrati dovrebbero preoccuparsi di questo proble-

ma, servendosi quindi del cadavere di Minervini per imporre il suo parere sulle polemiche interne alla procura della Repubblica di Roma, che oltretutto hanno origini più che giustificate. Cosa potrebbe accadere nelle carceri? Sappiamo che Minervini era destinato a capo della direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena. E debbo ricordare che da quattro mesi (e fortunatamente alla mia richiesta si è associato anche il gruppo comunista) chiedo che il Governo riferisca — in sede di Commissione giustizia, non in Assemblea! — sulla situazione attuale delle carceri, senza ottenere risposta. Mi chiedo cosa può succedere, quando a Padova, congiuntamente, il pubblico ministero Calogero ed il giudice istruttore Palombarini concedono la libertà provvisoria a due detenuti dell'inchiesta del 7 aprile, per ragioni di salute, e l'impugnazione del procuratore generale impedisce che quella decisione congiunta sia resa esecutiva: ed anche questo è un effetto del decreto. Mi chiedo cosa può succedere, quando si sente un ufficiale dei carabinieri (non un prefetto, non un questore, non un magistrato) che fa una conferenza stampa, giovedì 13 marzo (lei lo sa, signor rappresentante del Governo), su quella che è, secondo lui, la natura dell'Autonomia e delle Brigate rosse, spiegando che le Brigate rosse non sono di sinistra (ed io, dico io, avrei qualche dubbio in proposito!), aggiungendo che esse hanno addentellati profondi all'interno dei corpi dello Stato. Ce lo venga a raccontare in Parlamento — se lo sa — quali sono questi addentellati, chi lo ha informato di ciò, se ne ha riferito al Governo ed ai magistrati...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, concluda, per favore.

BOATO. ...su questi addentellati delle Brigate rosse all'interno dello Stato.

Concludo per far capire che ho voluto dare una risposta non rituale sui due assassinati che abbiamo di fronte in questi ultimi due giorni, ma per far capire che o questi dibattiti possono avere un senso e servono ad individuare questi nodi es-

senziali nelle istituzioni dello Stato, nel ruolo della legislazione, nel rapporto delle forze politiche con la società civile, oppure veramente diventano una tragica e al limite cinica inutilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Catalano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Milani n. 3-01602, di cui è cofirmatario.

CATALANO. Credo che lo sgomento che il sottosegretario ha espresso in quest'aula sia che lo sgomento di tutti, per l'uccisione dei giudici Minervini e Giacumbi, derivi anche dalle circostanze specifiche in cui tali assassini sono stati portati a termine.

Ormai siamo di fronte ad una tale crisi, ad una tale smagliatura per cui possiamo assistere a fatti, come quelli accaduti questa mattina a Roma, non particolarmente preparati, se si esclude la determinazione degli attentatori che sono potuti salire su un autobus, uccidere e scendere dallo stesso di fronte a gente impotente e terrorizzata. Credo che un'azione simile si possa riscontrare soltanto nell'assalto avvenuto nella scuola aziendale di Torino alcuni mesi or sono. Tutto ciò dà la dimensione di quanto drammatica sia la situazione e di come essa ormai abbia inciso nella coscienza della gente e — per certi aspetti — ci si abitui a fatti del genere. Cioè, ormai ci si abitua nella duplice considerazione, non di accettazione passiva o soltanto di terrore, perché c'è comunque sdegno, rifiuto, rigetto e la volontà di andare avanti da parte dei cittadini e della società civile, ma di accettazione impotente, quasi normale di questi elementi di violenza.

In questo aspetto trovo un elemento molto pericoloso perché tutto ciò non rappresenta che l'altra faccia di una crisi istituzionale profonda che ormai il nostro paese vive. Ad esempio, desidero ricordare che ho appreso la notizia questa mattina nel carcere di Poggioreale, dove insieme ad altri deputati del mio collegio ero andato a fare una visita. Ebbene, la reazione del personale amministrativo e

militare del carcere è significativa, è sintomatica di come questi fatti vengano vissuti e come questi fatti vissuti determinino un atteggiamento, un orientamento, un modo di essere e di operare da parte degli organi dello Stato.

Infatti, mentre si discuteva, con i funzionari e le guardie carcerarie che esponevano gli enormi problemi connessi alle grandi questioni inerenti la riforma dell'ordinamento carcerario, dell'adeguamento delle strutture, c'era la convinzione che queste fossero soltanto parole con tempi di realizzazione lunghissimi e che fosse inutile denunciare questi fattori per tentare di operare concretamente ed evitare quelle che sono vergogne della vita nazionale come la questione — è un discorso che dovremo fare a parte — del carcere di Poggioreale a Napoli.

Voglio esprimere l'assoluta convinzione che i tempi saranno lunghissimi, che si dovrà scontare la normale *routine* burocratica, che si dovrà forzare un muro di silenzio, di omertà, di indifferenza e di noncuranza da parte del potere esecutivo. Questo mi sembra l'aspetto più pericoloso, da cui poi deriva lo sgomento e il senso di impotenza.

Vi è oggi un'indifferenza, quasi una abitudine, a convivere, ad assistere, ad essere spettatori — non ad essere acquiescenti, anzi tutt'altro — a fatti di violenza come quelli verificatisi su un mezzo pubblico a Roma; c'è dall'altra parte — è un aspetto della crisi istituzionale — una convinzione da parte degli organi dei vari gradi dello Stato di incapacità, di impossibilità di modificare la situazione ed affrontare questo problema, o comunque di poterlo fare non a breve tempo, attraverso operazioni terribili con il superamento di grandi difficoltà e di veri e propri muri di omertà.

Rispetto alla situazione di Salerno vorrei sottolineare molto brevemente alcuni elementi. È vero che per tutti questi anni, e malgrado alcuni tentativi reiterati, le aree meridionali, compresa la Campania, sono state per certi aspetti esenti, o per lo meno il fenomeno del terrorismo non ha avuto la stessa incidenza,

drammaticità ed estensione che ha avuto nelle aree del centro-nord. Tutti abbiamo considerato questo fatto come una fortuna e non abbiamo fatto molto per comprenderne il perché. Lo abbiamo considerato una fortuna e non ci siamo preoccupati di creare gli antidoti ed i necessari e naturali argini, nonostante sapessimo molto bene che ove questo fenomeno del terrorismo riuscisse ad innescarsi nelle esplosive realtà meridionali, si saprebbe da dove si comincia ma davvero non si potrebbero prevedere quali situazioni si potrebbero determinare e quali rischi potrebbero derivarne per la convivenza civile, il tessuto democratico e la tenuta dello Stato, della società civile e della democrazia nel Mezzogiorno.

Ho colto una novità nella sua esposizione, onorevole sottosegretario, però vorrei che fosse una linea di ricerca e di analisi un po' più attenta. Sono convinto che, malgrado i tentativi continui verso la fine degli anni '60 e '70 di creare un detonatore che innescasse la famosa miccia che facesse esplodere le situazioni spontanee del Mezzogiorno — attentati a destra e a sinistra, come a Reggio Calabria, ma anche come è stato teorizzato, per esempio, all'interno di Potere operaio e in tutti gli altri gruppi eversivi —, questa trama sia fallita nel Mezzogiorno per ragioni precise che non sto qui a ricordare. Tuttavia, questo non significa che il tentativo non possa riuscire in una connessione che è più facile rilevare attraverso l'unico elemento reale e concreto che possa permettere un innervamento di questo fenomeno. Mi riferisco al collegamento con la malavita organizzata.

Tutti i tentativi di innescamento spontaneo di processi di questo genere, magari attraverso fattori esterni, non credo vadano avanti nel Mezzogiorno. Però, a mio avviso, è possibile portarli avanti attraverso un intreccio stretto di comportamenti, e probabilmente anche di connivenze operative e di concordanza di obiettivi da parte della malavita organizzata. A questo proposito, lei ha voluto dare un'immagine un po' idilliaca di Salerno, però, se è vero che non si sono verificati episodi

eclatanti, è anche vero che negli anni '70 a Salerno la lotta politica è stata sempre molto violenta, soprattutto nei settori giovanili. Nell'ultimo periodo, poi, a Salerno vi è stato un rinvigorismento della camorra, cioè della mafia, nel settore degli appalti, nel settore dell'industria alimentare ed in altri vasti settori. È questo, a mio avviso, l'elemento reale e preoccupante che può determinare una situazione davvero rischiosa e pericolosa. Consiglierei il Governo — credo che il problema sia posto da tutte le forze politiche — in quella direzione e su questo problema di porre la massima attenzione e di procedere con decisione.

PRESIDENTE. L'onorevole Violante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01604.

VIOLANTE. Signor sottosegretario, noi le avevamo chiesto, fra l'altro, « se risponde al vero che il dottor Minervini si accingeva a ricoprire l'incarico di direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena presso il Ministero di grazia e giustizia ». Lei non ha risposto a questa domanda ed era una domanda che ci stava a cuore perché ci serviva per capire come e perché fosse stato scelto il dottor Minervini dopo aver lasciato da alcuni mesi il suo incarico di segretario generale della direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena; ci serve per capire perché Minervini andasse senza scorta, prendesse l'autobus. Lei non è tenuto a conoscere Minervini, evidentemente. Io gli sono stato molto amico e per molto tempo, e, quindi, probabilmente, l'amicizia che ho avuto per lui fa velo ad altre cose. Però, vede, non si può, parlando di quest'uomo che è stato ammazzato, dare soltanto una risposta cronachistica alle nostre interrogazioni. Lei non ci ha spiegato, signor sottosegretario, a quali funzioni fosse destinato, e ci ha dato una spiegazione, un'analisi delle questioni del terrorismo che noi, francamente, non solo non condividiamo, ma che — le chiedo scusa — sono spiegazioni e giustificazioni che noi riscontriamo sì in qualche area, ma

nell'area dell'Autonomia. Il tipo di motivazioni che ella ha dato con riferimento alla disoccupazione endemica di vaste zone, sottoccupazione e lavoro nero, come elemento motivante del terrorismo, signor sottosegretario...

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Violante, se mi consente, se ciò fosse vero sarebbe grave, me ne rendo conto anch'io. Ho detto che questi fatti non sono legittimanti per il terrorismo, ma sono inerenti ad una situazione economica e sociale che occorre tener presente.

VIOLANTE. Ma signor sottosegretario, questi fatti non hanno niente a che fare con il terrorismo, perché, come ella sa benissimo, a Padova, per esempio, sono state arrestate persone appartenenti alla più alta borghesia padovana.

PINTO. I più grandi dirigenti rivoluzionari sono stati i borghesi!

VIOLANTE. Nessuno di coloro che sono stati arrestati sinora è un emarginato, un disoccupato. Si tratta di persone profondamente integrate nel sistema economico produttivo, si tratta di persone le quali hanno goduto di retribuzioni. Abbiamo incontrato personaggi con decine e decine di milioni addosso. Nessuno di costoro, signor sottosegretario, è un paria della società. In realtà qui credo che confondiamo una serie di fenomeni e di processi che non possono essere chiusi sotto l'etichetta del terrorismo. Altro è l'antagonismo sociale, altra è la violenza diffusa, altra è l'opposizione. Ma questi sono fenomeni diversi.

Non solo, ma ella poi, signor sottosegretario con un'espressione, forse significativa, ha parlato dei terroristi come dei demoni degli anni '80. Ma, signor sottosegretario, costoro hanno un progetto politico...

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche i demoni hanno progetti!

VIOLANTE. E se un Governo non comprende che il terrorismo non è da inscatolare sotto queste formule, più o meno mistiche, ma costituisce una organizzazione che ha un progetto politico e che esso mira diritto a rompere il tessuto delle libertà politiche e sindacali sulle quali la democrazia italiana si fonda, se un rappresentante del Governo non coglie questo aspetto o non ce lo prospetta, credo che siamo molto indietro e che possiamo trovare alcune giustificazioni al perché la lotta al terrorismo segni il passo.

Io vi risparmio alcune considerazioni che si potrebbero avanzare sul primo richiamo che ella ha fatto sul nuovo costume di rigore della vita politica, dopo la risposta che il suo Presidente del Consiglio ha dato alle recenti interrogazioni sul caso di un suo ex collega. La lacuna maggiore che io sento, signor sottosegretario, e credo che questo dipenda proprio dal fatto che ero amico di Minervini, è nel fatto che ella non ha ricordato quest'uomo e che qui non è presente il ministro della giustizia, al quale noi abbiamo rivolto un'interrogazione e che forse avrebbe potuto dire come e perché Minervini abbia lavorato nella direzione generale, che ruolo abbia avuto, che cosa abbia fatto, come si sia mosso sul terreno della democratizzazione degli istituti penitenziari.

Ricordo che Minervini diceva: « Dobbiamo arrivare ad un momento in cui costruiremo fabbriche e non più carceri. Dare consapevolezza e strumenti di cultura e possibilità di lavoro ai detenuti serve a farne cittadini responsabili, lasciando le galere soltanto per i grossi criminali ».

Un paio di anni fa ebbe un incontro con un gruppo di parenti di alcuni detenuti per atti terroristici; se non ricordo male, nessun altro della sua direzione generale aveva voluto partecipare a questo incontro, e Minervini vi andò da solo. C'era un'atmosfera molto carica di tensione e Minervini spiegò a lungo ed animatamente, con l'onestà intellettuale che lo caratterizzava, la necessità della sicurezza nelle carceri; si impegnò quindi a modificare, come poi avvenne, alcuni dettagli che non andavano. Uscì soddisfatto da quella

riunione perché il suo esito aveva confermato la sua fiducia nella gente: bastava discutere senza chiusure o pregiudiziali — diceva — e poi alla fine ci si sarebbe intesi.

Il suo spirito di uomo democratico e combattente veniva rafforzato da queste prove. Ma stamattina cinque colpi di pistola hanno spento questa intelligenza ed hanno inferto un altro colpo a chi nelle istituzioni si batte per uno Stato che sia sempre più servizio e sempre meno comando autoritario.

Ma perché ammazzare un uomo come Girolamo Minervini? Se guardiamo la storia del nostro paese degli ultimi venti anni, ci rendiamo conto che una delle conquiste di maggior rilievo del movimento operaio democratico sul terreno istituzionale è stata la costituzione di un rapporto saldo e molto esteso con migliaia di uomini che operano a tutti i livelli delle istituzioni.

Secondo la nostra concezione, che credo sia condivisa da larga parte di questa Camera, le riforme legislative devono accompagnarsi al quotidiano lavoro degli operatori che quelle leggi rendono concreta materia di libertà. Questo rapporto tra movimento democratico e istituzioni è uno degli aspetti più specifici della nostra democrazia, ed è ciò che costituisce il freno più evidente a tentazioni involutive.

Molti anni fa magistratura e polizia, indirizzate da scelte politiche fortemente reazionarie, erano gli strumenti con i quali si intendeva liquidare i conti di una vecchia classe dirigente con le forze democratiche. La sinistra, e il nostro partito in particolare, ha colto che il nodo non era in uno scontro frontale con queste forze, ma in uno spostamento sul terreno della democrazia.

Il ruolo fondamentale che ha avuto la magistratura nell'attuazione della Costituzione, a partire dalla seconda metà degli anni '60, è frutto di questa scelta. E anche il ruolo che la magistratura ha oggi nella difesa della Repubblica dal terrorismo è frutto di questa scelta.

Nel disegno originale delle Brigate rosse c'era un modello di lotta per il quale si sarebbe giunti entro breve tempo ad uno scontro esclusivo con lo Stato, tra apparato militare dello Stato e apparato militare delle organizzazioni terroristiche. Così non è stato: il terrorismo ha dovuto gettare la maschera e oggi colpisce direttamente le alleanze della democrazia nelle istituzioni. Perciò colpisce uomini come Minervini, perciò ha colpito uomini come Alessandrini o come Tartaglione. Ma bisogna uccidere anche il « magistrato qualsiasi », come Calvosa a Patrica e Giacombi a Salerno: tutti devono sapere che la lotta per la democrazia può costare la vita.

Questo attacco rivela una certa debolezza del disegno terroristico, ma anche la sua maggiore pericolosità: il fascismo peggiore non fu quello degli anni '30, ma quello di Salò.

Concludendo, c'è un dato di fondo che dobbiamo sottolineare. Nonostante tutto quello che sta succedendo e che è successo in Italia negli ultimi quindici anni, nella magistratura agiscono forze vive e capaci, che stanno dimostrando quotidianamente di saper compiere il proprio lavoro, che hanno rotto il mito dell'impunità dei terroristi, come stanno a testimoniare i processi che si fanno, i covi che si trovano, le armi che si sequestrano, i documenti che si rinvencono.

In questa magistratura e nel suo rapporto ideale con le forze democratiche stanno oggi i capisaldi della difesa della libertà dei cittadini. Ma il sacrificio di Girolamo Minervini e degli altri otto magistrati, ammazzati dal 1976 ad oggi, e il sacrificio delle centinaia di altri cittadini che sono stati uccisi o feriti dai terroristi, sarebbe tragicamente inutile, signor sottosegretario, se non si intendesse che il nodo della questione nazionale è in una direzione politica che rinsaldi i rapporti tra masse operaie e Stato, che superi i vuoti di potere nei quali si inserisce la manovra terroristica e che acquisti per questa strada, e per questa strada soltanto, forza e credibilità agli occhi del paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

PRESIDENTE. L'onorevole Trotta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01609.

TROTTA. Chiedo all'onorevole sottosegretario se sia veramente convinto dell'affermazione di poco fa circa l'inesistenza a Salerno di una serie di segnali da far pensare che potesse verificarsi, in concreto, nel salernitano un episodio clamoroso ad opera degli eversori. Erano accaduti fatti concreti, che voglio qui ricordare e che avevano quanto mai preoccupato i magistrati salernitani, come ha ricordato il collega Napoletano, già presidente del tribunale di Salerno; fatti che, a mio avviso, avrebbero dovuto far intervenire il Ministero dell'interno per dare una certa protezione ai magistrati che la chiedevano.

Voglio anzitutto ricordare l'episodio Lupo: lei, signor sottosegretario, è salernitano come me e ricorderà che nel mese di febbraio il procuratore generale di Salerno, Nicola Lupo, andò a riposo con un anno di anticipo perché minacciato, pare nello stesso tribunale di Salerno. È voce comune a Salerno che sarebbe stato avvicinato da due persone e che il procuratore si salvò solo perché quando gli chiesero se era lui il procuratore, rispose di no. Terrorizzato, il procuratore generale si dimise dall'incarico con un anno di anticipo.

Sempre nel febbraio 1980 fu commesso a Salerno un attentato ai danni della FIAT, rivendicato, con un fitto volantaggio, dalle Brigate rosse. Da qualche tempo, poi, si parlava molto in città della presenza di forestieri giunti per fomentare disordine o preparare attentati. Pare, signor sottosegretario, che i magistrati della procura generale avessero chiesto l'intervento del Ministero dell'interno: che cosa abbia fatto per Salerno il Ministero non ci è dato saperlo.

Signor sottosegretario, mi rendo perfettamente conto che anche lei, essendo come me salernitano, si senta profondamente ferito e commosso per lo spettacolo cui siamo stati presenti ieri nella nostra città, però, le chiedo, che cosa è stato

fatto per prevenirlo ed evitarlo? (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di queste interrogazioni.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è assegnata alla sottoindicata Commissione, in sede legislativa, la seguente proposta di legge che verte su materia identica a quella contenuta nei progetti di legge nn. 981, 1164 e 1237, già assegnati alla Commissione stessa in sede legislativa:

VIII Commissione (Istruzione):

COVATTA ed altri: « Nuove disposizioni riguardanti il riordinamento degli organi collegiali di base della scuola italiana » (1424) (*con parere della I Commissione*).

Per lo svolgimento di una interpellanza.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Giorni fa, timorosi di quello che sarebbe accaduto, abbiamo presentato un'interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri e ad alcuni ministri, perché il Governo manifestasse in aula la sua doverosa adesione ed il suo incoraggiamento a quell'iniziativa dell'industria pubblica che va sotto il nome del raggiungendo accordo Alfa Romeo-Nissan, intesa che si cerca in questi giorni di stipulare. Il Governo ha taciuto e, dopo evidenti e forti pressioni della FIAT, ha deliberato, a quanto è dato sapere, il blocco di tale trattativa, violando l'autonomia imprenditoriale (stando alle notizie di stampa) di una impresa pubblica e mostrando un'arrendevolezza inesplicabile di fronte alle pretese di un'industria privata: questo è accaduto al Consiglio dei ministri di sabato, quindi dopo la presen-

tazione della nostra interpellanza! Non solo le chiedo di intervenire nel modo dovuto, signor Presidente, e mi affido alla sua opera affinché il Governo venga sollecitato a rispondere, ma segnalo anche alla sua attenzione che è stata indebitamente privata di ufficializzazione una posizione del Governo, il quale si è sottratto al giudizio della Camera su una questione di principio, relativa al destino della più importante impresa pubblica italiana: quest'ultima, vorrei sapere, è sotto tutela, ovvero può operare scelte autonome?

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 19 marzo 1980, alle 10:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del Regolamento).

2. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

3. — Comunicazioni del Governo.

4. — Seguito della discussione delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni concernenti l'occupazione giovanile.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

LUSSIGNOLI ed altri: Norme in materia di elezione alle cariche di consigliere comunale e regionale per il personale e

gli addetti al servizio sanitario nazionale (374);

FIANDROTTI ed altri: Modifica dell'articolo 15 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, dell'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, e dell'articolo 5 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, riguardanti casi di ineleggibilità a consigliere comunale, provinciale e regionale (965);

DE CINQUE ed altri: Modifiche all'articolo 5 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernenti la eleggibilità alla carica di consigliere regionale (1124);

MANFREDI GIUSEPPE: Norme in materia di elezione alla carica di consigliere comunale per il personale e gli addetti al servizio sanitario nazionale (1253);

— *Relatore:* Vernola;

(*Relazione orale*).

6. — Seguito della discussione delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini;

(*Relazione orale*).

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Nuovi apporti di capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali — GEPI, Società per azioni (500);

— *Relatore:* Aliverti;

(*Relazione orale*).

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146, e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62ª sessione

della Conferenza internazionale del lavoro (598);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Biasini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale del Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con

Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (615);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Cattanei;

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Sedati;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

Repubblica francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relative al trattamento tributario degli atti diliberalità (692);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Galli;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— Relatore: Sinesio;

(Relazione orale).

S. 77. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (approvato dal Senato) (1047);

— Relatore: Aiardi;

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e

dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— Relatore: Citterio.

10. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Botta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 315; 61, n. 7, e 112 del codice penale (malversazione pluriaggravata e continuata a danno di privati); nonché nel reato di cui all'articolo 2621 del codice civile ed agli articoli 61, n. 2, e 112 del codice penale (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili, pluriaggravate) (doc. IV, n. 2);

— Relatore: Valensise;

Contro il deputato Esposto, per i reati di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) e 651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale) (doc. IV, n. 11);

— Relatore: Rizzo;

Contro il deputato Aglietta Maria Adelaide, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, primo e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione aggravata continuata) (doc. IV, n. 10);

— Relatore: Mannuzzu.

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

ALLEGATO

TABELLE E DATI STATISTICI ILLUSTRATI DAL MINISTRO DEL
LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE SCOTTI, NEL SUO
INTERVENTO NELLA DISCUSSIONE DI MOZIONI E IN RISPOSTA
ALLA INTERPELLANZA E ALLE INTERROGAZIONI CONCERNENTI
L'OCCUPAZIONE GIOVANILE

UTILIZZAZIONE DEL FONDO SOCIALE EUROPEO DA PARTE ITALIANA

Dall'entrata in vigore della legge-quadro sulla formazione professionale (legge n. 845 del 1978) sono state presentate a Bruxelles tre serie di interventi del Fondo sociale europeo e sono in corso di presentazione — entro il prossimo 27 marzo — tutte le operazioni che avranno inizio nel secondo semestre dell'anno in corso.

Le prime due serie (allegato 1) sono state pertanto già oggetto di una decisione formale della Commissione della CEE e l'impegno finanziario del Fondo sociale europeo è già divenuto esecutivo.

La terza serie (allegato 2) è stata approvata dal comitato del Fondo sociale europeo a Bruxelles lo scorso 15 febbraio e siamo in attesa della prescritta decisione, che non si discosterà, comunque, dalla predetta approvazione.

L'ultima serie (allegato 3), in corso di presentazione, sarà esaminata nel prossimo mese di giugno. I dati riportati non sono perciò definitivi, in quanto deve essere ancora conclusa l'istruttoria delle domande.

Un quadro riepilogativo per categorie di lavoratori interessati e per gruppo di promotori (allegati 5, 6, 7 e 8) mette in particolare evidenza gli interventi in favore di giovani, adulti, occupati minacciati di disoccupazione, lavoratori che beneficiano di interventi di alta qualificazione e altre categorie, quali emigranti e minorati.

L'allegato 4 è rappresentativo di tutti gli interventi specifici per giovani dai 15 ai 25 anni (articolo 4 del regolamento CEE n. 77/801) più dell'attività consolidata delle regioni, diretta perciò ai giovani in cerca di occupazione e delle azio-

ni specifiche delle regioni stesse, enti pubblici e privati; queste ultime determinate per stima al 60 per cento della loro globalità. Tale percentuale scaturisce e dalla specificità delle operazioni e dalla circostanza che gli iscritti nelle liste di collocamento sono rappresentati per il 75-80 per cento da giovani.

Si rileva, innanzi tutto, che il Ministero del lavoro ha promosso, da un lato, progetti tesi ad incentivare l'occupazione giovanile, utilizzando le specifiche provvidenze previste dalla CEE, sia nel settore privato che pubblico; progetti connessi con gli interventi formativi di cui alla legge n. 285 e successive modifiche — limitatamente alle spese ammissibili e alle disponibilità finanziarie della CEE — per aumentare le risorse della predetta legge n. 285 in favore delle regioni. Dall'altro lato, il Ministero ha promosso progetti cosiddetti «quadro» per incrementare le possibilità di intervento di operatori privati con il finanziamento del Fondo sociale europeo e del fondo di rotazione.

In secondo luogo, si rileva che le regioni beneficiano al massimo delle disponibilità del Fondo sociale europeo per le loro attività ordinarie, e solo in parte realizzano azioni specifiche, utilizzando in misura limitata il fondo di rotazione. A riguardo è opportuno precisare che gran parte delle operazioni specifiche, intorno al 50 per cento, riguardano la formazione di personale parasanitario, un 30 per cento è destinato ai corsi modulari, che prevedono la realizzazione di *stages* aziendali sulla produzione con una più efficace finalizzazione in conseguenza del raccordo tra formazione e lavoro, e, in fine, un 20 per cento di attività è collegata a determinate esigenze del mercato del lavoro con l'individuazione delle aziende di accoglimento.

In terzo luogo, gli enti pubblici considerati sono quasi tutti enti a partecipazione, che realizzano presso i propri centri operazioni di formazione destinate a far fronte alle esigenze delle aziende pubbliche.

In quarto luogo, gli enti privati hanno richiesto in buona parte l'utilizzo del fondo di rotazione per realizzare diverse operazioni specifiche, come quelle modulari già citate, per donne, per giovani drogati. Anche queste attività sono state soprattutto promosse dal Ministero del lavoro.

Per quanto riguarda gli altri allegati, dal 5 all'8, si può rilevare che l'utilizzo del fondo di rotazione è stato sollecitato dal Ministero del lavoro sia per operazioni di riqualificazione (legate anche a rinnovamenti tecnologici), sia per far fronte alla minaccia di disoccupazione.

Su 65 miliardi e 153 milioni complessivamente richiesti sino ad oggi, 43 miliardi ed 800 milioni fanno capo ad attività promozionale del Ministero del lavoro.

In generale si può affermare che le uniche iniziative messe in atto per l'utilizzazione del predetto fondo di rotazione, e, quindi, finalizzate al raccordo tra formazione e lavoro, sono state del Ministero del lavoro. Inoltre, solo alcune regioni hanno operato in tal senso (in particolare: Lombardia, Marche, Abruzzo, Campania e Valle d'Aosta), mentre la maggior parte ha richiesto a posteriori di poter usufruire del predetto fondo rientrando alcuni loro progetti nelle finalità della legge.

Oltretutto le regioni hanno continuato a fruire passivamente dei rimborsi comunitari per la loro attività consolidata-ordinaria (senza con ciò ridestinare i rimborsi

a nuove attività e/o strutture), che, pur diretta a giovani disoccupati, non fornisce, se non in misura limitata, un effettivo raccordo con le esigenze del mercato del lavoro.

Va detto anche che nonostante la promozione esercitata dal Ministero del lavoro, per le riserve manifestate nella prima applicazione della legge e i ritardi intervenuti nell'attuazione pratica, sia le regioni sia i promotori privati si sono diretti più verso iniziative che prevedono interventi congiunturali, legati a crisi aziendali e/o di rinnovamenti tecnologici, che ad interventi strutturali in favore proprio dei giovani in cerca di occupazione.

Da ultimo va osservato che i dati finanziari riportati riguardano gli impegni già assunti o da assumere dalla CEE e non le effettive somme che vengono o saranno erogate. Infatti, negli ultimi anni pur raggiungendo a livello comunitario percentuali di impegni accettabili nel complesso, anche oltre la media presunta — fino al 41 per cento del bilancio del Fondo sociale europeo — l'effettiva richiesta delle spese sostenute soprattutto dalle regioni, fino ad ora, non è mai arrivata a tali livelli. Ritardi, slittamenti delle attività programmate, riduzione delle previsioni, portano ad un grave ridimensionamento degli importi stanziati e di conseguenza della nostra partecipazione al bilancio comunitario (orientativamente non si supera il 20 per cento degli importi messi a disposizione dal Fondo sociale europeo). Non va dimenticato però che la stessa comunità, ritardando notevolmente le decisioni di approvazione, influisce sulla realizzazione delle operazioni nei tempi e costi previsti.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

OPERATORE	Settore									Articolo 4	
	Giovani	Tessile	Ex agr.	Migr.	Donne	Regioni	Pr. tecn.	Gr. imp.	Minor.	Contributo (a)	N.
SOVECOM	-	X	-	-	-	-	-	-	-	174.342	128
Enti scuola edili	X	-	-	-	-	-	-	-	-	101.792	55
Lazio	X	-	-	-	-	-	-	-	-	372.600	600
Toscana	X	-	-	-	-	-	-	-	-	377.136	180
CAL-CISL	X	-	-	-	-	-	-	-	-	445.994	360
ENAIIP	-	-	-	-	-	-	-	-	X	—	—
Opera Juventutis	-	-	-	-	-	-	-	-	X	—	—
Umbria	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
ENEL	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Sicilia	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Ente scuola RC	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Puglia	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Piemonte	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Ente sviluppo Puglia	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
ANAP	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Basilicata	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Veneto	-	-	X	-	-	-	-	-	-	1.848.798	3424
Min. lavoro (imp. varie)	-	X	-	-	-	-	-	-	-	1.992.000	2100
Veneto	-	-	-	X	-	-	-	-	-	184.275	180
ECAP-CGIL	-	-	-	X	-	-	-	-	-	90.000	540
ECAP-ENAIIP	-	-	-	X	-	-	-	-	-	519.387	2400
Lazio	X	-	-	-	-	-	-	-	-	149.313	263
Emilia-Romagna	X	-	-	-	-	-	-	-	-	2.547.140	2340
Marche	X	-	-	-	-	-	-	-	-	216.500	289
Enti scuola	X	-	-	-	-	-	-	-	-	925.307	427
Liguria	X	-	-	-	-	-	-	-	-	620.600	200
Puglia	X	-	-	-	-	-	-	-	-	910.800	150
Umbria	X	-	-	-	-	-	-	-	-	308.471	285

(a) In migliaia di lire.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

OPERATORE	Settore									Articolo 4	
	Giovani	Tessile	Ex agr.	Migr.	Donne	Regioni	Pr. tecn.	Gr. imp.	Minor.	Contributo (a)	N.
COGEFIS	X	-	-	-	-	-	-	-	-	22.500	100
CCA Reggio Emilia . . .	X	-	-	-	-	-	-	-	-	121.800	40
Min. lavoro	X	-	-	-	-	-	-	-	-	52.677.128	78.635
Toscana	X	-	-	-	-	-	-	-	-	258.204	110
ENI	X	-	-	-	-	-	-	-	-	622.278	325
IRI	X	-	-	-	-	-	-	-	-	1.373.709	1500
Friuli Venezia Giulia . . .	X	-	-	-	-	-	-	-	-	1.992.965	1250
F 3 MLPS (operat. privati)	X	-	-	-	-	-	-	-	-	9.225.000	17.000
F 4 MLPS	X	-	-	-	-	-	-	-	-	35.462.079	38.417
PROTER	X	-	-	-	-	-	-	-	-	111.600	30
CIOFS	-	-	-	-	X	-	-	-	-	1.758.301	880
CESA	-	-	-	-	X	-	-	-	-	535.000	300
EFIM	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Abruzzo	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
IRI	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
»	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Liguria	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Marche	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Scuole edili	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Confartigianato	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Sicilia	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Calabria	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
EFIM	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Campania	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
ENEL	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
»	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
»	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
ENI	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

Segue: ALLEGATO 1.

Articolo 5						Fondo di rotazione
Disoccupati		Alta qualificaz.		Minacciati dis.		
Contributo (a)	N.	Contributo (a)	N.	Contributo (a)	N.	Contributo (a)
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	258.204
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	1.758.301
—	—	—	—	—	—	535.000
254.393	92	—	—	—	—	—
130.482	100	—	—	—	—	—
2.275.682	480	—	—	—	—	—
15.618.705	2656	—	—	—	—	—
—	—	602.000	200	—	—	—
63.000	114	—	—	—	—	63.000
511.785	385	—	—	—	—	—
390.134	760	—	—	—	—	390.000
273.240	180	—	—	—	—	—
2.019.138	628	403.887	146	—	—	—
—	—	—	—	1.504.250	610	—
—	—	—	—	940.500	291	—
591.360	84	338.184	218	—	—	—
344.754	179	—	—	—	—	—
328.927	100	—	—	—	—	—
1.183.770	406	—	—	—	—	—

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

OPERATORE	Settore									Articolo 4	
	Giovani	Tessile	Ex agr.	Migr.	Donne	Regioni	Pr. tecn.	Gr. imp.	Minor.	Contributo (a)	N.
ENEL	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Molise	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Sardegna	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Min. lavoro (consolidato)	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Campania	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
COOP-SIND	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Sardegna	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Sicilia	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Min. lav. (Progr. quadro)	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
» OIERMO	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
» ECOP	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
» S. Maria G.	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
GEPI	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
EFIM	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
ENI	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Prov. Trento	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
IRI	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
»	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Sicilia	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Abruzzo	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
»	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
IRI	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-
»	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-
Marche	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-
Unioncamere	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-
Lombardia	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-
Liguria	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-
Min. lavoro	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-

(a) In migliaia di lire.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

Segue: ALLEGATO 1.

Articolo 5						Fondo di rotazione
Disoccupati		Alta qualificaz.		Minacciati dis.		
Contributo (a)	N.	Contributo (a)	N.	Contributo (a)	N.	Contributo (a)
—	—	1.228.796	1680	—	—	—
94.669	30	—	—	—	—	—
246.744	260	1.798.159	1429	—	—	—
87.120.576	118.000	—	—	—	—	—
1.253.065	530	—	—	—	—	—
165.705	115	264.602	115	—	—	—
—	—	—	—	5.335.110	3.000	—
818.737	295	—	—	—	—	—
6.237.936	1900	—	—	—	—	6.237.936
326.229	225	—	—	—	—	326.229
74.172	40	—	—	—	—	74.172
469.229	150	—	—	—	—	469.229
82.500	60	—	—	—	—	—
184.541	66	—	—	—	—	—
313.644	196	—	—	—	—	—
112.425	90	—	—	—	—	—
10.243.456	4.542	—	—	—	—	—
23.548.006	9.955	—	—	—	—	—
2.735.721	3.617	105.632	452	—	—	—
—	—	—	—	130.482	100	—
990.000	2.000	—	—	—	—	—
—	—	753.824	180	—	—	—
—	—	135.050	50	—	—	—
—	—	491.000	130	—	—	491.000
1.704.980	640	—	—	—	—	—
—	—	82.350	180	—	—	82.350
—	—	341.700	120	—	—	341.700
—	—	708.750	955	—	—	708.750

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

OPERATORE	Settore									Articolo 4	
	Giovani	Tessile	Ex agr.	Migr.	Donne	Regioni	Pr. tecn.	Gr. imp.	Minor.	Contributo (a)	N.
Lazio	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-
Emilia-Romagna	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-
Liguria	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-
Sicilia	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
Piemonte	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
ANFFAS	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
Prov. Trieste	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
Veneto	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
ENAIP	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
Lombardia	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
Friuli Venezia Giulia	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
Toscana	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
Liguria	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
Prov. Modena	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
» Parma	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
» Bolzano	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
» Forlì	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
Lazio	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
Marche	-	X	-	-	-	-	-	-	-	799.825	1.750
Lombardia	-	X	-	-	-	-	-	-	-	1.019.714	334
Veneto	-	X	-	-	-	-	-	-	-	70.050	111
Umbria	-	X	-	-	-	-	-	-	-	91.000	102
Lazio	-	-	-	X	-	-	-	-	-	350.000	1.900
Min. lavoro	-	-	-	X	-	-	-	-	-	333.570	17.500
Min. esteri	-	-	-	X	-	-	-	-	-	2.038.385	3.259
Lazio	-	-	-	-	X	-	-	-	-	196.438	350
Lombardia	-	-	-	-	X	-	-	-	-	1.758.301	970

(a) In migliaia di lire.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

OPERATORE	Settore									Articolo 4	
	Giovani	Tessile	Ex agr.	Migr.	Donne	Regioni	Pr. tecn.	Gr. imp.	Minor.	Contributo	N.
Basilicata	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Lombardia	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Liguria	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Sardegna	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Sardegna	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Trento	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Piemonte	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Piemonte	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Umbria	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Umbria	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Calabria	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Calabria	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Toscana	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Marche	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Friuli	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Bolzano	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
Unioncamere	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
ENEL	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
IRI	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
IRI	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
EFIM	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
COOPSIND	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
COOPSIND	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
IAROS	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

ALLEGATO 2.

Articolo 5						Fondo di rotazione
Disoccupati		Alta qualificaz.		Minacciati dis.		
Contributo	N.	Contributo	N.	Contributo	N.	Contributo
553.800.000	400	—	—	—	—	—
1.627.312.250	520	—	—	92.880.000	59	—
2.781.000.000	495	—	—	—	—	2.781.000.000
1.424.504.950	1.270	168.696.000	120	182.811.750	175	2.181.369.000
4.452.304.000	1.831	—	—	—	—	—
451.380.000	165	—	—	—	—	—
—	—	—	—	504.000.000	450	—
2.100.170.000	776	—	—	—	—	—
572.135.850	330	—	—	291.200.000	220	863.335.850
289.460.000	235	—	—	—	—	—
845.212.500	780	—	—	—	—	—
4.000.535.000	1.000	—	—	979.000.000	285	4.782.565.000
289.882.000	175	—	—	—	—	—
180.000.000	300	—	—	—	—	180.000.000
2.471.400.000	420	—	—	—	—	—
391.297.500	495	—	—	—	—	—
152.768.000	50	—	—	—	—	—
1.172.995.979	327	1.315.992.602	1.040	—	—	—
693.013.000	746	—	—	—	—	—
1.671.097.940	1.159	—	—	393.239.000	435	—
350.000.000	126	249.000.000	132	20.555.000	39	—
622.681.120	160	—	—	—	—	—
222.645.800	80	—	—	—	—	—
1.520.461.382	360	—	—	—	—	1.520.461.382

Segue: ALLEGATO 2.

Articolo 5						Fondo di rotazione
Disoccupati		Alta qualificaz.		Minacciati dis.		Contributo
Contributo	N.	Contributo	N.	Contributo	N.	
325.500.000	500	—	—	—	—	—
95.178.125.610	110.457	—	—	—	—	—
2.400.000.000	1.400	1.800.000.000	400	1.800.000.000	400	6.000.000.000
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	1.015.500.000
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	150.857.000
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	186.000.000
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	337.750.000
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	153.000.000
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	534.000.000
—	—	385.100.264	910	—	—	—
—	—	120.000.000	450	—	—	120.000.000
—	—	712.800.000	244	—	—	712.800.000
—	—	178.470.000	141	—	—	178.470.000

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

OPERATORE	Settore									Articolo 4	
	Giovani	Tessile	Ex agr.	Migr.	Donne	Regioni	Pr. tecn.	Gr. imp.	Minor.	Contributo	N.
Regione Liguria	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Regione Liguria	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Regione Emilia-Romagna	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Unioncamere	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Regione Liguria l. 845	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-
Ministero del lavoro	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Opera Juventutis	-	-	-	-	-	-	-	-	X	173.640.830	110
Ministero del lavoro	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Domande raggruppate	-	-	-	-	-	-	-	-	X	9.483.211.750	468
Regione Valle d'Aosta	-	-	X	-	-	-	-	-	-	59.100.000	50
Regione Veneto	-	-	X	-	-	-	-	-	-	2.683.290.000	3.230
Regione Lombardia	-	-	X	-	-	-	-	-	-	543.000.000	874
Scuola edile bresciana	-	-	X	-	-	-	-	-	-	161.973.002	80
Regione Toscana	-	X	-	-	-	-	-	-	-	318.800.000	470
Regione Lombardia	-	X	-	-	-	-	-	-	-	139.750.000	86
GEPI	-	X	-	-	-	-	-	-	-	622.250.000	680
Ministero del lavoro	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Progetto quadro l. 845	-	X	-	-	-	-	-	-	-	5.443.108.980	2.545
Regione Veneto	-	-	-	X	-	-	-	-	-	324.040.000	270
Ministero del lavoro	-	-	-	X	-	-	-	-	-	555.991.500	40.000
ENI	X	-	-	-	-	-	-	-	-	1.337.307.192	1.030
Scuola edile Alessandria	X	-	-	-	-	-	-	-	-	38.177.500	30
Scuola edile A. Piceno	X	-	-	-	-	-	-	-	-	12.718.750	25
Scuola edile Firenze	X	-	-	-	-	-	-	-	-	95.520.000	40

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

OPERATORE	Settore									Articolo 4	
	Giovani	Tessile	Ex agr.	Migr.	Donne	Regioni	Pr. tecn.	Gr. imp.	Minor.	Contributo	N.
Camera commercio Reggio Emilia	X	-	-	-	-	-	-	-	-	453.010.000	170
ENASCO	X	-	-	-	-	-	-	-	-	90.000.000	50
Regione Lazio	X	-	-	-	-	-	-	-	-	385.225.000	620
Regione Lazio	X	-	-	-	-	-	-	-	-	907.200.000	600
Regione Liguria	X	-	-	-	-	-	-	-	-	112.981.000	125
Regione Piemonte	X	-	-	-	-	-	-	-	-	34.209.500	25
Regione Toscana	X	-	-	-	-	-	-	-	-	492.010.000	200
Regione Marche	X	-	-	-	-	-	-	-	-	94.500.000	70
Regione Marche	X	-	-	-	-	-	-	-	-	63.000.000	40
Regione Marche	X	-	-	-	-	-	-	-	-	63.000.000	40
Regione Puglia	X	-	-	-	-	-	-	-	-	99.000.000	250
Regione Puglia	X	-	-	-	-	-	-	-	-	2.185.920.000	360
Min. lavoro (quadro)	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
SEVEL	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Min. del lavoro	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Campania	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Marche	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Puglia	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Umbria	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Basilicata	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Liguria	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Lombardia	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Sardegna	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Sicilia	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Calabria	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

Segue: ALLEGATO 2.

Articolo 5						Fondo di rotazione
Disoccupati		Alta qualificaz.		Minacciati dis.		Contributo
Contributo	N.	Contributo	N.	Contributo	N.	
—	—	—	—	—	—	453.010.000
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	492.000.000
—	—	—	—	—	—	94.500.000
—	—	—	—	—	—	63.000.000
—	—	—	—	—	—	63.000.000
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
9.142.203.000	7.237	1.774.080.000	600	3.417.119.000	5.711	14.333.402.000
6.941.662.000	3.000	—	—	—	—	6.941.662.000
19.235.000.000	5.214	25.359.000.000	11.587	4.000.000.000	1.275	—
2.046.000.000	2.800	—	—	—	—	—
4.606.500.000	1.110	33.000.000	50	378.000.000	150	—
4.709.758.000	2.486	—	—	—	—	—
996.195.000	500	—	—	—	—	—
1.219.660.000	920	277.200.000	200	—	—	—
—	—	2.184.000.000	800	—	—	—
2.275.000.000	1.040	—	—	2.303.000.000	1.316	—
2.178.818.000	890	51.764.000	30	29.927.000	15	—
1.804.265.000	547	33.345.000	45	71.395.000	160	1.804.265.000
211.393.000	100	—	—	—	—	—
686.869.000	190	—	—	—	—	—

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

OPERATORE	Settore									Articolo 4	
	Giovani	Tessile	Ex agr.	Migr.	Donne	Regioni	Pr. tecn.	Gr. imp.	Minor.	Contributo	N.
Regione Umbria	X	-	-	-	-	-	-	-	-	223.000.000	175
Regione Emilia-Romagna	X	-	-	-	-	-	-	-	-	640.000.000	293
Camera Commercio Reggio Emilia	X	-	-	-	-	-	-	-	-	1.254.000.000	380
Regione Marche	X	-	-	-	-	-	-	-	-	345.000.000	400
Regione Toscana	X	-	-	-	-	-	-	-	-	154.000.000	50
Regione Toscana	X	-	-	-	-	-	-	-	-	2.132.671.000	1.332
PROTER	X	-	-	-	-	-	-	-	-	109.000.000	22
CISAF	X	-	-	-	-	-	-	-	-	335.000.000	45
CIOFS	X	-	-	-	-	-	-	-	-	282.000.000	120
ENAIP	X	-	-	-	-	-	-	-	-	886.000.000	525
ENAIP	X	-	-	-	-	-	-	-	-	928.000.000	525
ENAIP	X	-	-	-	-	-	-	-	-	264.000.000	315
ENAIP	X	-	-	-	-	-	-	-	-	240.000.000	315
Regione Piemonte	X	-	-	-	-	-	-	-	-	292.000.000	156
Regione Piemonte	X	-	-	-	-	-	-	-	-	10.536.000.000	3.364
Enti scuola edili	X	-	-	-	-	-	-	-	-	1.600.000.000	850
Regione Lombardia	-	X	-	-	-	-	-	-	-	1.036.000.000	540
Regione Liguria	-	-	-	-	-	-	-	X	-	—	—

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

ALLEGATO 3.

Articolo 5						Fondo di rotazione
Disoccupati		Alta qualificaz.		Minacciati dis.		
Contributo	N.	Contributo	N.	Contributo	N.	Contributo
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	640.000.000
—	—	—	—	—	—	1.254.000.000
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	335.000.000
—	—	—	—	—	—	282.000.000
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	1.036.000.000
—	—	—	—	69.450.000	60	69.450.000

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

OPERATORE	Settore										Articolo 4	
	Giovani	Tessile	Ex agr.	Migr.	Donne	Regioni	Pr. tecn.	Gr. imp.	Minor.	Articolo 4		
										Contributo	N.	
Ministero lavoro privati	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	4.800.000.000	—
Ministero lavoro privati	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
ENFAP	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Comitato piccole industrie	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Camera commercio Puglia	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Regione Emilia-Romagna	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Regione Liguria	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Regione Lombardia	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Regione Piemonte	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
Regione Marche	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	—	—
ENAIP	-	-	X	-	-	-	-	-	-	-	529.000.000	2.600
ENAIP	-	-	X	-	-	-	-	-	-	-	270.540.000	2.600
ENAIP	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-	232.000.000	180
ENAIP	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-	211.000.000	180
CIOFS	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-	167.000.000	80
IRI	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-	360.000.000	60
Provincia Bolzano	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-	175.000.000	100
Regione Lombardia	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-	600.000.000	547
Consolidato Regioni Nord	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-	62.000.000.000	75.000

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

Segue: ALLEGATO 3.

Articolo 5						Fondo di rotazione
Disoccupati		Alta qualificaz.		Minacciati dis.		Contributo
Contributo	N.	Contributo	N.	Contributo	N.	
—	—	—	—	—	—	4.800.000.000
—	—	4.800.000.000	1.500	—	—	4.800.000.000
—	—	840.000.000	150	—	—	—
—	—	90.000.000	80	—	—	90.000.000
—	—	379.000.000	170	—	—	—
—	—	200.000.000	300	—	—	200.000.000
—	—	1.966.000.000	2.695	—	—	1.966.000.000
—	—	3.266.000.000	3.018	—	—	3.266.000.000
—	—	475.200.000	440	—	—	475.200.000
—	—	88.000.000	100	—	—	88.000.000
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	167.000.000
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	600.000.000
—	—	—	—	—	—	—

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

ALLEGATO 4.

CATEGORIA DI LAVORATORI

Gruppo di operatori	Articolo 4 (a)	Numero lavoratori	Articolo 5 (b)	Numero lavoratori	Fondo di rotazione	Numero lavoratori
Ministero del lavoro in applicazione legge 285 e successive modifiche	71.887.000.000	134.540	—	—	—	—
Ministero del lavoro in applicazione legge 845 - Fondo di rotazione	—	—	14.809.000.000	8.100	14.809.000.000	8.100
Regioni Consolidato	114.000.000.000	153.000	182.120.000.000	228.000	—	—
Regioni azioni specifiche	28.296.000.000	15.390	30.732.000.000	19.949	7.615.000.000	2.757
Enti pubblici (anche aziende a partecipazione)	10.838.000.000	7.157	43.240.000.000	19.306	1.707.000.000	550
Privati (enti)	3.810.000.000	1.817	6.062.000.000	2.811	3.212.000.000	910
Totali	228.831.000.000	311.904	276.963.000.000	278.166	27.343.000.000	12.317

(a) Gli interventi dell'articolo 4 riguardano in maniera specifica giovani inferiori ai 25 anni.

(b) Gli interventi dell'articolo 5 riguardano programmi per giovani e adulti. Le cifre riportate (a parte il consolidato) sono state determinate per stima.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

ALLEGATO 5.

CATEGORIA DI LAVORATORI: DISOCCUPATI ADULTI (a)

Gruppo di operatori	Articolo 4 (a)	Numero lavoratori	Articolo 5	Numero lavoratori	Fondo di rotazione	Numero lavoratori
Ministero del lavoro in applicazione legge 845 - Fondo di Rotazione	—	—	9.874.000.000	5.400	9.874.000.000	—
Regioni azioni specifiche	3.629.000.000	2.817	20.489.000.000	13.300	7.034.000.000	3.707
Enti pubblici	2.803.000.000	240	28.826.000.000	12.871	—	—
Enti privati	2.994.000.000	1.590	4.041.000.000	1.874	4.334.000.000	2.660
Totali	7.426.000.000	4.647	63.230.000.000	33.445	21.242.000.000	6.367

(a) Gli interventi dell'articolo 4 si riferiscono a donne superiori ai 25 anni come previsto dalla CEE. Per la normativa nazionale è prevedibile una elevata partecipazione di giovani donne fino a 29 anni, ma al momento non si può fare alcuna stima.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

ALLEGATO 6.

CATEGORIA DI LAVORATORI: MINACCIATI

Gruppo di operatori	Articolo 4	Numero lavoratori	Articolo 5	Numero lavoratori	Fondo di rotazione	Numero lavoratori
(a)						
Ministero del lavoro legge 845 - Fondo di Rotazione		17.857.000.000		12.506	17.857.000.000	12.506
Regioni: azioni specifiche . . .		14.576.000.000		9.743	5.401.000.000	4.410
Pubblici		7.918.000.000		3.398		
Totali	—	40.351.000.000		25.647	23.258.000.000	16.916

(a) Sono considerati insieme gli interventi di ristrutturazione del settore tessile (articolo 4) e di altri settori.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

ALLEGATO 7.

CATEGORIA DI LAVORATORI: ALTA QUALIFICAZIONE (a)

Gruppo di operatori	Articolo 4	Numero lavoratori	Articolo 5	Numero lavoratori	Fondo di rotazione	Numero lavoratori
Ministero del lavoro legge 845 - Fondo rotazione . . .	—	—	11.738.000.000	4.550	11.738.000.000	4.550
Regioni	—	—	18.222.000.000	15.679	8.915.000.000	8.613
Enti pubblici	—	—	28.923.000.000	15.649	—	—
Enti privati	—	—	—	—	—	—
Totali	—	—	58.883.000.000	35.878	20.653.000.000	13.163

(a) Gli interventi riguardano sia l'alta qualificazione genericamente detta sia quella legata a rinnovamenti tecnologici.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

ALLEGATO 8.

CATEGORIA DI LAVORATORI: MINORATI E MIGRANTI

Gruppo di operatori	Articolo 4	Numero lavoratori	Articolo 5	Numero lavoratori	Fondo di rotazione	Numero lavoratori
Ministero del lavoro (migrazione interna)	2.927.946.000	60.759	—	—	—	—
e						
Ministero esteri (migrazione all'estero)						
Regioni	858.175	2.350	19.414.000.000	7.154	—	—
Enti privati	609.387	2.940	4.182.315.000	1.811	—	—
Totali	2.929.413.662	66.049	23.596.315.000	8.965	—	—

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

ALLEGATO 9.

RILEVAZIONI NAZIONALI TRIMESTRALI SUGLI ISCRITTI NELLE LISTE SPECIALI
PREVISTE DALLA LEGGE N. 285 DEL 1977 (*)

MASCHI (TERZO TRIMESTRE 1979)

Descrizione	Anni				Totali
	Fino a 19	Da 20 a 24	Da 25 a 29	Oltre 29	
Lic. elem. o nulla	3.280	5.408	3.131	343	12.162
Media inferiore	21.671	27.525	8.485	718	58.399
Licei	1.735	17.153	8.486	571	27.945
Magistrali	688	3.870	2.395	264	7.217
Ist. tcn. industr.	1.924	18.487	6.022	409	26.842
Ist. tcn. commerc.	1.976	10.699	3.741	310	16.726
Ist. tcn. agrari	242	1.976	807	95	3.120
Ist. tcn. geometri	1.025	10.649	4.607	243	16.524
Ist. tcn. altri	239	1.607	882	70	2.798
Ist. prof. industr.	1.402	4.237	1.221	88	6.948
Ist. prof. commerc.	258	1.211	492	49	2.010
Ist. prof. agrari	101	559	220	13	893
Ist. prof. altri	609	1.616	624	52	2.901
Laurea uman-artis	—	270	1.973	288	2.531
Lauree scientifiche	—	256	2.256	325	2.837
Lauree econ-soci-stat	—	118	688	110	916
Lauree giuridiche	—	137	775	121	1.033
Totali iscritti	35.150	105.778	46.805	4.069	191.832

(*) Dati parziali.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

Segue: ALLEGATO 9.

FEMMINE (TERZO TRIMESTRE 1979)

Descrizione	Anni				Totali	%
	Fino a 19	Da 20 a 24	Da 25 a 29	Oltre 29		
Lic. elem. o nulla	3.628	5.001	3.247	386	12.262	—
Media inferiore	29.655	26.527	8.596	760	65.538	25,7
Licei	3.719	24.761	8.662	503	37.645	14,8
Magistrali	10.332	33.561	13.825	1.155	58.873	23,1
Ist. tcn. industr.	584	3.717	635	52	4.988	—
Ist. tcn. commerc.	6.147	19.543	4.701	371	30.762	12,1
Ist. tcn. agrari	123	601	209	9	942	—
Ist. tcn. geometri	213	1.041	309	19	1.582	—
Ist. tcn. altri	1.452	4.666	1.588	148	7.854	—
Ist. prof. industr.	281	758	188	19	1.246	—
Ist. prof. commerc.	3.957	4.785	1.320	115	10.177	—
Ist. prof. agrari	138	395	147	12	692	—
Ist. prof. altri	2.457	4.187	1.384	104	8.132	—
Laurea uman-artis	—	1.250	6.923	777	8.950	—
Lauree scientifiche	—	580	2.231	142	2.953	—
Lauree econ-soci-stat	—	250	895	89	1.234	—
Lauree giuridiche	—	167	710	77	954	—
Totali iscritti	62.686	131.790	55.570	4.738	254.784	—

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

Segue: ALI

TOTALE (TERZO TRIMESTRE 1979)

Descrizione	Anni				Totali
	Fino a 19	Da 20 a 24	Da 25 a 29	Oltre 29	
Lic. elem. o nulla	6.908	10.409	6.378	729	24.424
Media inferiore	51.326	54.052	17.081	1.478	123.937
Licei	5.454	41.914	17.148	1.074	65.590
Magistrali	11.020	37.431	16.220	1.419	66.090
Ist. tcn. industr.	2.508	22.204	6.657	461	31.830
Ist. tcn. commerc.	8.123	30.242	8.442	681	47.488
Ist. tcn. agrari	365	2.577	1.016	104	4.062
Ist. tcn. geometri	1.238	11.690	4.916	262	18.106
Ist. tcn. altri	1.691	6.273	2.470	218	10.652
Ist. prof. industr.	1.683	4.995	1.409	107	8.194
Ist. prof. commerc.	4.215	5.996	1.812	164	12.187
Ist. prof. agrari	239	954	367	25	1.585
Ist. prof. altri	3.066	5.803	2.008	156	11.033
Laurea uman-artis	—	1.520	8.896	1.065	11.481
Lauree scientifiche	—	836	4.487	467	5.790
Lauree econ-soci-stat	—	368	1.583	199	2.150
Lauree giuridiche	—	304	1.485	198	1.987
Totali iscritti . . .	97.836	237.568	102.375	8.807	446.583

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

Segue: ALLEGATO 9.

MASCHI (QUARTO TRIMESTRE 1979)

Descrizione	Anni				Totali
	Fino a 19	Da 20 a 24	Da 25 a 29	Oltre 29	
Lic. elem. o nulla	2.008	3.240	1.918	256	7.422
Media inferiore	13.648	17.021	5.321	461	36.451
Licei	1.144	11.329	5.582	397	18.452
Magistrali	401	2.381	1.384	157	4.323
Ist. tcn. industr.	1.405	11.716	3.686	270	17.077
Ist. tcn. commerc.	1.424	7.100	2.354	216	11.094
Ist. tcn. agrari	139	1.198	504	62	1.903
Ist. tcn. geometri	667	6.979	3.182	169	10.997
Ist. tcn. altri	124	1.030	524	51	1.729
Ist. prof. industr.	855	2.155	535	44	3.589
Ist. prof. commerc.	149	696	273	35	1.153
Ist. prof. agrari	52	284	126	6	468
Ist. prof. altri	360	801	303	28	1.492
Laurea uman-artis	—	199	1.265	213	1.677
Lauree scientifiche	—	175	1.580	215	1.970
Lauree econ-soci-stat	—	71	481	74	626
Lauree giuridiche	—	96	515	82	693
Totali iscritti	22.376	66.471	29.533	2.736	121.116

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

Segue: ALLEGATO 9.

FEMMINE (QUARTO TRIMESTRE 1979)

Descrizione	Anni				Totali
	Fino a 19	Da 20 a 24	Da 25 a 29	Oltre 29	
Lic. elem. o nulla	2.268	3.287	2.262	295	8.112
Media inferiore	20.141	18.243	5.760	554	44.698
Licei	2.333	16.814	6.013	359	25.519
Magistrali	7.140	20.930	8.383	784	37.237
Ist. tcn. industr.	380	2.893	465	40	3.778
Ist. tcn. commerc.	4.667	13.820	3.020	246	21.753
Ist. tcn. agrari	77	435	143	8	663
Ist. tcn. geometri	159	680	200	13	1.052
Ist. tcn. altri	1.126	2.978	1.013	76	5.193
Ist. prof. industr.	130	329	100	12	571
Ist. prof. commerc.	3.196	3.643	881	96	7.816
Ist. prof. agrari	52	207	88	12	359
Ist. prof. altri	1.813	2.712	798	87	5.410
Laurea uman-artis	—	779	4.560	538	5.877
Lauree scientifiche	—	437	1.684	126	2.247
Lauree econ-soci-stat	—	214	657	73	944
Lauree giuridiche	—	123	448	54	625
Totali iscritti	43.482	88.524	36.475	3.373	171.854

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

Segue: ALLEGATO 9.

TOTALE (QUARTO TRIMESTRE 1979)

Descrizione	Anni				Totali
	Fino a 19	Da 20 a 24	Da 25 a 29	Oltre 29	
Lic. elem. o nulla	4.276	6.527	4.180	551	15.534
Media inferiore	33.789	35.264	11.081	1.015	81.149
Licei	3.477	28.143	11.595	756	43.971
Magistrali	7.541	23.311	9.767	941	41.560
Ist. tcn. industr.	1.785	14.609	4.151	310	20.855
Ist. tcn. commerc.	6.091	20.920	5.374	462	32.847
Ist. tcn. agrari	216	1.633	647	70	2.566
Ist. tcn. geometri	826	7.659	3.382	182	12.049
Ist. tcn. altri	1.250	4.008	1.537	127	6.922
Ist. prof. industr.	985	2.484	635	56	4.160
Ist. prof. commerc.	3.345	4.339	1.154	131	8.969
Ist. prof. agrari	104	491	214	18	827
Ist. prof. altri	2.173	3.513	1.101	115	6.902
Laurea uman-artis	—	978	5.825	751	7.554
Lauree scientifiche	—	612	3.264	341	4.217
Lauree econ-soci-stat	—	285	1.138	147	1.570
Lauree giuridiche	—	219	963	136	1.318
Totali iscritti	65.858	154.995	66.008	6.109	292.970

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GIADRESCO, CONTE ANTONIO E PASQUINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza delle notizie secondo cui talune associazioni di militari della Repubblica federale tedesca, allo scopo di non fare scendere gli effettivi dell'esercito al di sotto di un certo limite, propongono l'introduzione del servizio militare obbligatorio per i giovani stranieri, residenti nella RFT, che provengono da Stati appartenenti alla NATO;

2) se non ritenga opportuno smentire una simile eventualità, procedere ad un intervento presso il governo della Repubblica federale tedesca, e dare disposizioni alle nostre rappresentanze diplomatiche affinché assicurino i nostri connazionali emigrati contro una tale eventualità.

(5-00883)

SPATARO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che in provincia di Agrigento e in diverse località della Sicilia si verifica una preoccupante penuria di bombole di gas per usi domestici con gravi disagi per le famiglie e con fenomeni vergognosi di vero e proprio mercato nero —

1) quali sono le cause di tale imprevista carenza nella distribuzione di bombole di gas;

2) se risponde al vero la notizia che le aziende imbottigliatrici, operanti in Sicilia, non sono approvvigionate dei necessari stocks di GPL e in caso affermativo di chi sono le responsabilità di tale mancato approvvigionamento e come si pensa di assicurare, con urgenza, il rifornimento

delle aziende distributrici al fine di potere ripristinare la distribuzione nelle province siciliane. (5-00884)

GALLI MARIA LUISA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi abusi perpetrati dal consorzio tra cooperative edilizie SOLIDARIETA SOCIALE a r.l. con sede in Roma, via di Vigna Murata 202, in occasione della edificazione di un complesso di case popolari.

In caso affermativo e in considerazione del fatto che centinaia di famiglie hanno avuto in assegnazione case inabitabili, per deficienze di costruzione; che su un progetto di edilizia popolare si sono innestate attività speculative; che sono state bloccate le opere infrastrutturali (chiesa, scuola, bus) e che evidentemente è mancato il controllo del Ministero, controllo che ad esso compete trattandosi di cooperative che beneficiano dei contributi dello Stato, l'interrogante chiede di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo per ottenere, insieme all'osservanza della legge, mediante eventuale nomina di un commissario, il rispetto dei diritti dei soci della cooperativa al conseguimento di idonei alloggi. (5-00885)

BALDASSARI, CALAMINICI E ZOPPETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

quali iniziative intenda intraprendere al fine di impedire che la Colgate-Palmolive SpA riduca l'occupazione utilizzando strumentalmente il trasferimento di 250 lavoratori da Milano a Roma ed Anzio;

come intenda altresì utilizzare gli strumenti di propria competenza, affinché eventuali provvedimenti di ristrutturazione ipotizzati dalla società vedano i lavoratori e le organizzazioni sindacali protagonisti e gestori a pieno titolo delle fasi in cui la ristrutturazione stessa si svolge.

(5-00886)

CABRAS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere notizie sulla vicenda relativa al mancato concorso per dirigenti dell'INAM.

Premesso che il giorno 9 marzo 1980 presso il Palazzo degli esami di Roma avrebbe dovuto svolgersi la prova scritta del concorso interno per titoli ed esami per 45 posti di dirigente dell'INAM;

che tale concorso è stato bandito dall'INAM in applicazione del contratto di categoria e d'intesa con le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, CISAL e CIDA;

che la stragrande maggioranza del personale interessato, proveniente da tutte le sedi provinciali dell'Istituto, peraltro a proprie spese, era fermamente intenzionata a sostenere la suddetta prova;

che per le notizie, risultate poi infondate, di un ordigno esplosivo collocato nella sede di esame ed a causa della gazzarra e della demagogica contestazione di una esigua minoranza di concorrenti, aderenti all'Associazione ANPDAI-DIRP, la prova scritta è stata rinviata con grande disappunto della quasi totalità dei candidati;

che il 30 giugno 1980 per effetto della legge n. 833 del 1978, sull'istituzione del servizio sanitario nazionale, l'INAM sarà definitivamente sciolto ed il personale transiterà ad altri enti ed istituzioni con uno statuto giuridico ben definito;

che non sussistono i tempi tecnici per l'espletamento di nuove operazioni concorsuali;

che peraltro il mancato espletamento del concorso di cui trattasi verrebbe a determinare una evidente e paradossale situazione discriminatoria tenuto conto che presso altri enti (ENPAS, INAIL, ecc.) è stato regolarmente espletato;

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro del lavoro intenda assumere per garantire le legittime aspettative degli interessati che non possono essere esautorati e sabotati da una minoranza di facinorosi, ed in particolare, se non si ravvisi la necessità e l'urgenza di prorogare la norma transitoria contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica del 26 maggio 1976 per l'ac-

cesso alla dirigenza mediante promozioni per merito comparativo e di applicare tale norma, in via transitoria ed *una tantum*, nei confronti dei candidati al concorso in parola con la valutazione dei titoli di carriera e di servizio. (5-00887)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla morte del giovane Bernardo Capuozzo avvenuta nella notte tra il 5 e il 6 settembre 1979 alla caserma Duca degli Abruzzi -

1) quale era il servizio di guardia previsto nella caserma e in particolare se questo veniva attuato:

a) con una sola scolta (recluta) per ogni otto cameroni (successivamente alla morte del Capuozzo modificata in una scolta per ogni camerone nella parte nuova dell'edificio);

b) con un sottufficiale di vigilanza per tutti e tre i piani dell'edificio (successivamente alla morte del Capuozzo modificata in un sottufficiale di guardia per ogni piano più un sottufficiale di vigilanza dalle 22 alle 01 più un sottufficiale di ronda o vigilanza nelle ore notturne);

c) con un sottufficiale di guardia all'ingresso (successivamente alla morte del Capuozzo rinforzata con l'aggiunta di personale specializzato di vigilanza - servizio difesa interna - in vari punti della caserma).

Per conoscere inoltre se al momento in cui alcuni commilitoni del Capuozzo sentirono il tonfo derivato dalla caduta risponde a vero che:

1) corsero per le scale per dare l'allarme non trovando sul momento né scolta né sottufficiale di vigilanza;

2) il sottufficiale di guardia al portone di fronte al giovane immobile sul selciato ebbe a dichiarare che probabilmente fingeva.

Per conoscere ancora:

1) quando fu avvertita l'ambulanza e quando l'ambulanza della marina militare arrivò e se era dotata delle necessarie attrezzature;

2) quando arrivò l'ambulanza e quando raggiunse l'ospedale della marina militare;

3) quali azioni furono intraprese al pronto soccorso dell'ospedale militare e perché il giovane gravemente ferito venne inviato all'ospedale civile;

4) se furono riscontrate sul corpo del giovane le escoriazioni nella zona anale.

Per conoscere inoltre:

1) quando fu avvertito il comandante e il comandante in seconda;

2) quando furono avvertiti i carabinieri e la procura della Repubblica.

Per conoscere infine se i legali Golino e Bavaro di Roma hanno promossa azione per conto del Ministero della difesa.

(5-00888)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere — in relazione al decesso del caporal maggiore AS Bonaccorso Giovanni avvenuto il 24 maggio 1979 — se risponde al vero che:

a) l'ufficiale comandante della sezione di appartenenza non ha accompagnato il giovane, all'atto del rientro al corpo, il 22 marzo 1979, all'infermeria;

b) l'aiutante di sanità non ha praticato al momento alcun clistere evacuativo né l'operazione veniva praticata nella mattina del giorno successivo, cioè il 23 marzo, presso la sezione ospedaliera della Cecchignola né venne praticata un'ora dopo; in effetti il giovane il 23 marzo ha prestato servizio alle Fosse Ardeatine e quindi era in evidente buona salute.

Per conoscere inoltre se risponde al vero che:

a) il 29 marzo il giovane accusò disturbi di stitichezza e gli vennero somministrati lassativi sempre in dose maggiore sperando di sbloccare le relative funzioni e abbondanti clisteri;

b) durante la notte il giovane avvertiva violenti dolori nell'inguine e comparve nella regione inguinale scrotale un gonfiore simile a una tumefazione;

c) il 30 marzo, al mattino, si presentò a visita medica e l'ufficiale sanitario

riscontrando la gravità, disponeva il ricovero all'ospedale Celio dove giungeva alle ore 16.

Per conoscere inoltre se, come risulta dalla cartella clinica del Policlinico Umberto I, gli abbondanti lassativi e i clisteri siano stati la causa della tumefazione e dell'ernia strozzata.

Per conoscere inoltre:

a) se il giovane aveva espresso il desiderio di fare avvertire i familiari e se, secondo la risposta dei sanitari, non vi era tempo;

b) perché non è stato eseguito subito l'intervento essendo il caso urgente e si è aspettato il giorno successivo;

c) in base a quali elementi è stato affermato che dopo l'intervento chirurgico vi fu un rapido miglioramento.

Per conoscere se risponde al vero che:

a) il 3 aprile dopo che al paziente vennero somministrati alimenti (pranzo e cena) questi vomitò abbondantemente;

b) in seguito ad intervento del padre, il tenente medico Carlo Gargiulo rilevò uno «strano gonfiore all'addome» e dispose un sondino al naso dal quale fuoriuscirono liquidi fetidi;

c) dal taglio erniano fuoriuscirono liquidi sempre più fetidi e solidi, abbondanti feci mentre la temperatura del paziente era attorno ai 39 gradi.

Per conoscere inoltre se il 5 aprile alle ore 23,30 in presenza del padre il paziente venne colto da collasso momentaneo e accompagnato da crisi deliranti con conseguente somministrazione d'ossigeno e come si può in tali circostanze affermare, come sostiene lo Stato Maggiore, che ci fu un rapido miglioramento dopo l'intervento.

Per conoscere se il 7 aprile, in seguito a richiesta del padre, venne respinta la possibilità di un consulto e se l'8 aprile venne respinta una richiesta scritta del padre, convalidata con telegramma numero 0373 del 9 aprile.

Per conoscere se l'11 aprile dopo 5 giorni dalla richiesta, al professor Castriani fu finalmente concesso di visitare il paziente e se il suddetto professore sug-

gerì l'immediato trasferimento nel suo reparto per cercare di salvare il paziente *in extremis* dopo l'intervento di ernia effettuato dal generale Tommaso Lisai.

Per conoscere inoltre se risponde a verità che il 12 aprile venne somministrato al paziente un abbondante pasto (pasta asciutta, bistecca e mela) mentre, trasferito alle ore 15,30 al Policlinico Umberto I, venne eseguita la seguente diagnosi: « Fistola stercoracea, peritonite circoscritta in pregressa plastica per ernia ingui-

nale strozzata, fistola enterocolica, broncopolmonite basale e stato tossico. Si reputa indispensabile un intervento chirurgico non appena le condizioni generali del paziente, davvero al limite, per le lunghe sofferenze patite al Celio, lo avrebbero consentito ».

Per conoscere, in relazione alla tremenda odissea subita dal giovane prima della morte, quali responsabilità ravvisa e quali provvedimenti intende adottare.

(5-00889)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FRASNELLI, RIZ, BENEDIKTER E EBNER. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere —

constatato lo stato di totale abbandono della strada statale Merano-Passo Resia, una delle arterie nazionali a collegamento internazionale più importanti;

constatato che per una serie di tratti stradali, e precisamente Tel-Stava, Castelbello-Laces, Laces-Vezzano, Silandro-Spondigna, è reso addirittura impossibile ai guidatori evitare i numerosi affossamenti del piano viabile profondamente dissestato, mettendo in continuo pericolo la sicurezza della guida;

constatato altresì che nelle ultime settimane l'ANAS ha provveduto a « sistemare » la strada riempiendo le suddette buche con terra e coprendo il tutto con lievi strati di asfalto —

se non intendano stanziare adeguati mezzi finanziari per una asfaltatura che corrisponda alle esigenze del traffico particolarmente intenso della zona;

se non ritengano opportuno invitare la direzione dell'ANAS affinché i predetti lavori vengano entro brevissimo termine messi in gara di appalto e l'opera di sistemazione del manto stradale possa essere iniziata in tempo utile, ossia in periodo di traffico inferiore al normale (inizio di primavera);

se non intendano altresì disporre che l'esecuzione dei lavori venga controllata da tecnici qualificati dell'ANAS o, in mancanza di questi, da privati della zona;

se infine non ritengano di dover sollecitare la direzione dell'ANAS a mettere in gara di appalto i lavori di ricostruzione anche totale di tratti della strada statale di cui sopra (Foresta-Tel, Malles-frontiera, Castelbello-Laces), per i quali in gran parte sono già stati assicurati gli opportuni stanziamenti. (4-02903)

FRASNELLI, RIZ, BENEDIKTER E EBNER. — *Al Governo.* — Per sapere —

considerato che in data 25 dicembre 1979 è entrata in vigore la legge n. 650 concernente integrazioni e modifiche della legge 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento;

visto altresì che, in base al programma di azione della Comunità europea in materia di tutela dell'ambiente, il Consiglio dei ministri della CEE ha approvato nel gennaio di quest'anno una direttiva comunitaria in materia di tutela delle acque del sottosuolo dall'inquinamento con sostanze pericolose, e cioè cancerogene, mutageni e teratogeni, con particolare riferimento alle acque di scarico industriali;

in considerazione dello stato di inquinamento delle acque nel nostro paese —

se il Governo intenda provvedere al più presto a tradurre la direttiva in legge nazionale, coordinando i due testi in una unica normativa. (4-02904)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente delle limitazioni d'impiego dei bacini di carenaggio degli arsenali della marina militare in relazione alle richieste dei palombari addetti ai bacini.

Per conoscere, in particolare, quali sono le modalità di supporto (camera di decompressione), di assistenza sanitaria, di integrazione vitto, di disponibilità di personale addetto (guida palombaro, manovra aria compressa ecc.) di cui possono usufruire i palombari in relazione alle immersioni. (4-02905)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente che non è stato consentito ai parlamentari spezzini di partecipare ad una assemblea interna all'arsenale per discutere con i lavoratori problemi attinenti all'attuazione del contratto di lavoro, sancito dalla legge in corso di approvazione in Parlamento.

Per conoscere inoltre se non ritiene opportuno che i parlamentari abbiano libero accesso agli arsenali militari con apposito lasciapassare. (4-02906)

ACCAME. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è al corrente che la legge 5 giugno 1967, n. 417 prevede che i compensi ai componenti delle commissioni, consigli, comitati o collegi operanti nelle amministrazioni statali siano corrisposti nella misura di lire 3.000 (tre mila) per ogni gettone di presenza (articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 5 del 1956).

Per conoscere se non ritiene opportuno promuovere azioni per l'adeguamento del gettone, in relazione alla svalutazione della lire nell'ultimo decennio. (4-02907)

ACCAME. — *Ai Ministri della marina mercantile e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sono al corrente del fatto che presso alcuni Istituti nautici è in servizio un contingente di docenti privi di titoli (capitani di lungo corso) la cui precarietà di condizione professionale deriva dalla mancanza di docenti con titolo specifico. Trattasi di capitani di lungo corso che sono stati assunti per necessità degli Istituti in un servizio regolare protratto più anni in qualità di supplenti annuali.

Per conoscere inoltre se sono al corrente del fatto che per gli insegnanti supplenti di educazione fisica, in condizioni analoghe, la situazione è stata risolta attraverso l'articolo 2, VII comma, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, convertito in legge 26 luglio 1970, n. 571, e poi attraverso le circolari ministeriali n. 7112 del 5 febbraio 1975 e n. 8481 del 29 dicembre 1975.

Per conoscere inoltre se non intendono promuovere provvedimenti opportuni nel quadro della sistemazione del personale precario per garantire:

a) la non licenziabilità degli insegnanti capitani di lungo corso che per un periodo non inferiore ai quattro anni

abbiano insegnato negli Istituti tecnici nautici e professionali per le attività marine con qualifica di supplenti annuali;

b) l'istituzione di corsi speciali serali per lavoratori, ai sensi dell'articolo 7-bis della legge 30 novembre 1973, n. 766 che ha convertito con modificazione il decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, recanti misure urgenti per l'università, corsi che dovrebbero essere tenuti negli Istituti tecnici nautici ed essere riservati ai diplomati aspiranti al comando di navi mercantili con il titolo specifico di capitano di lungo corso per avere insegnato negli Istituti tecnici nautici materie professionali per un periodo non inferiore ai quattro anni, in qualità di supplenti annuali.

Per conoscere inoltre se non ritengano di potere inserire sotto il titolo di « esperti » negli Istituti tecnici professionali i diplomati aspiranti al comando di navi mercantili con il titolo professionale di capitano di lungo corso e che negli anni scolastici 1978-79 e 1979-80, sono legati alla scuola da un rapporto di servizio non episodico e occasionale (supplenze annuali), tenendo anche conto di quanto previsto dalla normativa IMCO (Inter-Governmental Maritime Consultative Organisation ONU) del 7 luglio 1978 sull'addestramento e i requisiti professionali del personale navigante, del decreto del Presidente della Repubblica 10 dicembre 1966, in materia di formazione professionale e della successiva legge quadro (21 dicembre 1978, n. 845), e tenendo conto infine che per i supplenti temporanei, ma per l'intero anno scolastico, di materie come navigazione, meteorologia, oceanografia, arte e costruzione navale, tecnica professionale, è previsto come titolo valido la laurea in scienze nautiche che viene rilasciata dall'unica università in Italia con sede in Napoli, i cui gettiti annuali sono insufficienti rispetto ai bisogni di docenti.

(4-02908)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

dopo che con decreto ministeriale 26 giugno 1975 sono stati banditi concorsi

per titoli, integrati da colloquio, a posti di preside negli Istituti dell'ordine classico, tecnico e professionale e nelle scuole medie, riservati agli insegnanti di ruolo incaricati della presidenza nei corrispondenti tipi di scuola per gli anni scolastici 1972-73 e 1973-74, e dopo che molti insegnanti da vari anni di ruolo A e dal 1973-74 incaricati della presidenza di scuole medie superiori, ingenui o rigorosi osservanti della legge, attenendosi scrupolosamente ai requisiti imposti dai bandi, non hanno presentato domanda di ammissione a detti concorsi, in quanto non potevano annoverare gli anni di incarico di presidenza per il 1972-73, pur avendo ricoperto un incarico di presidenza per un triennio alla data di pubblicazione —

se sa che gli organi di giustizia amministrativa hanno ritenuto, con varie sentenze, illegittima la norma dell'articolo 2 dei bandi di concorso del 1975 per la parte in cui si prescrive che l'incarico di presidenza debba essere prestato negli anni scolastici 1972-73 e 1973-74, anziché in due anni consecutivi del quadriennio dal 1972-73 al 1975-76.

Per sapere inoltre —

dopo che, con decreto ministeriale del 4 dicembre 1979 è stato modificato il bando di concorso emanato nel 1975 per 1900 posti di preside nelle scuole medie inferiori ed è stato riaperto il termine per le presentazioni delle domande (*Gazzetta Ufficiale* n. 26 del 28 gennaio 1980) per coloro che alla data di scadenza del 1° bando (giugno 1976), oltre ad avere maturato almeno cinque anni di ruolo come insegnanti, siano stati incaricati della presidenza di scuola media per almeno due anni consecutivi nel quadriennio sopra citato —

perché per i presidi incaricati di scuole medie superiori, che si trovano nelle medesime identiche condizioni, non è stato sino ad oggi emanato alcun provvedimento del genere, dopo che gli organi ministeriali competenti, interpellati più volte, hanno risposto che non sono in corso di emanazione decreti di modifica dei bandi di concorso riservato per posti

di preside nelle scuole medie superiori con conseguente riapertura dei termini.

Per sapere, di fronte alla disparità di trattamento per posizioni giuridiche sostanzialmente identiche, se non si ritenga necessaria l'applicazione del principio generale che impone all'amministrazione di assicurare la parità di condizione a tutti coloro che trovano nell'identica situazione di fatto e di diritto e cioè un provvedimento analogo a quello già emanato per i presidi incaricati dalle scuole medie inferiori. (4-02909)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere —

dopo le forti polemiche nel consiglio comunale di Torino, dove « Inventafiabe » e l'assistenza scolastica agli studenti delle scuole secondarie superiori (481 milioni per l'anno scolastico in corso da distribuire a quanti frequentano istituti statali e legalmente riconosciuti) sono due brutte « gatte da pelare » per l'assessore all'istruzione del comune di Torino, il comunista Dolino —

se sulla prima vicenda pende il giudizio della magistratura per far piena luce sullo sconcertante episodio di « Inventafiabe », titolo di una iniziativa dell'amministrazione civica torinese nella scuola dei più piccini, dove esperti e specialisti hanno sperimentato nuove tecniche pedagogiche e raccolto materiale che poi, improvvisamente (senza alcuna preliminare delibera del consiglio comunale, salvo quella che autorizzava l'iniziativa) è stato pubblicato da una casa editrice milanese (« Emme »), il cui frontespizio, oltre agli autori, reca anche il nome dell'assessore comunale Fiorenzo Alfieri (PCI) e l'introduzione dell'assessore Dolino;

per sapere perché l'assessore Alfieri è coautore di un libro che, in qualità di amministratore, egli propone di fare acquistare dalla civica amministrazione, n. 2.000 copie, perché la cessione del materiale alla casa editrice è stato fatto senza alcuna preliminare decisione del consi-

glio comunale e perché è stata scelta proprio l'« Emme » editrice;

per sapere inoltre notizie sulla seconda delibera presentata dall'assessore comunale Dolino che discrimina gli studenti delle scuole legalmente riconosciute violando il disposto del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e le norme costituzionali in materia, essendo già pronto un ricorso al tribunale amministrativo regionale, perché, a fronte di cospicui stanziamenti per gli studenti delle scuole statali, sta l'irrisoria cifra di lire 1.000 per studente iscritto alle scuole legalmente riconosciute. (4-02910)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'ingarbugliata vicenda della diga di Arignano in provincia di Torino, dove i sonni tranquilli degli amministratori pubblici e degli abitanti della zona sono turbati dagli studi dell'ESAP, l'Ente di sviluppo agricolo Piemontese, che dichiarano pericolante il manufatto in terra battuta che trattiene le acque del lago;

per sapere se la diga di Arignano è davvero pericolante e se gli abitanti del paese e di tutta la campagna, sino a Riva di Chieri, rischiano davvero di essere travolti da un milione di metri cubi d'acqua contenuta nel lago. (4-02911)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere notizie sul vecchio progetto dell'ANAS di un ponte da costruire nei pressi di San Raffaele Cimena (provincia di Torino), che avrebbe il compito di rompere l'isolamento della collina immettendo il traffico collinare sulla superstrada Chivasso-Settimo-Torino e di alleggerire il traffico pesante, che oggi transita da Chivasso, spostandolo sulla 590 della « Valcerrina » per riprenderlo all'altezza di Crescentino e indirizzarlo verso Casale e Vercelli;

per sapere se il Governo non ritenga il caso di promuovere un dibattito sui trasporti nella zona collinare e in particolare, su come valorizzare la ferrovia, in quanto

i treni che si fermano a Chivasso non servono alla zona (non si può continuare ad avere solo un paio di corse dirette per Torino, quella di mezzogiorno ed il famoso « Montiglio » della sera e a prendere un autobus che a Torino non arriva mai e che da Brandizzo in poi si ferma ad ogni cascinale). (4-02912)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza di una situazione anormale che purtroppo perdura da diversi mesi e riguarda la scarsa qualità del servizio telefonico nel Roure in Val Chisone (provincia di Torino), specie nella sua parte alta (Villaretto e borgate varie), dove succede semplicemente questo: i numeri telefonici subiscono frequenti interferenze, per cui chiamando un abbonato, magari a due passi, succede di sentirsi rispondere da una persona completamente diversa, naturalmente soddisfatta di essere disturbata inutilmente;

per conoscere quello che non funziona nelle varie centraline telefoniche del Roure e soprattutto in quella di Villaretto;

per sapere se non ritenga opportuno rivolgere una preghiera alla SIP per una « ripassata generale » da parte dei tecnici addetti a queste centraline nell'imminenza del periodo pasquale. (4-02913)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga di invitare la Direzione generale delle ferrovie dello Stato ad urgentemente ristrutturare l'edificio Reparto linee elettriche-officina riparazione della stazione di Bardonecchia (Torino), laterale al binario dispari ed ubicato a metà percorso tra la stazione stessa ed il portale d'ingresso della galleria del Frejus.

È veramente desolante lo spettacolo di abbandono e di degrado che questo edificio offre ai turisti in transito che, servendosi della navetta ferroviaria Modane-Bardonecchia e viceversa ed uscendo od entrando nella galleria ferroviaria del

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1980

Frejus, s'attestano, per le relative operazioni d'imbarco e di sbarco, proprio dinanzi a questo edificio, quasi a ricevere il primo saluto di una Italia in rovina. (4-02914)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti, del commercio con l'estero e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non ritengano di invitare la Direzione generale delle ferrovie dello Stato a potenziare ed a migliorare l'esercizio della linea ferroviaria Chivasso-Aosta e del corrispondente tronco ferroviario Aosta-Pré St. Didier.

Particolarmente quest'ultimo tronco di 32 chilometri dà la sensazione di un penoso stato di abbandono, controproducente anche per un turismo internazionale che potrebbe utilmente svilupparsi, qualora la Direzione generale delle ferrovie dello Stato si preoccupasse d'istituire e di coordinare un razionale servizio strada-rotaria, dato il successo del tunnel autostradale del Monte Bianco. La Direzione generale delle ferrovie dello Stato fin dal 1965 (data di apertura del tunnel autostradale del Monte Bianco) si è sempre disinteressata di istituire validi e razionali collegamenti tra Pré St. Didier e Chamonix, in corrispondenza con la SNCF (Ferrovie Francesi). L'incremento turistico che ne deriverebbe recherebbe un valido ausilio al pareggio della bilancia commerciale.

Per quanto riguarda, infine il tronco ferroviario Chivasso-Aosta, l'interrogante chiede al Ministro dei trasporti se sia al corrente di come il parco automotrici del deposito di Torino Via Chisola e di Chivasso sia ormai ridotto al minimo per cui esso è insufficiente all'esercizio della linea Chivasso-Aosta-Pré St. Didier, dato che si registrano di frequente chiamate di riserva dei macchinisti durante le corse con proteste della pubblica utenza e con disappunto del personale viaggiante; se sia al corrente del pietoso stato di abbandono e di degrado (e, quindi, della necessità di un ammodernamento e di una ristrutturazione) del fabbricato viaggiatori

della stazione di Donnaz (progressiva km 79+600) e del fabbricato viaggiatori della stazione di Pont St. Martin (progressiva km 76+900), quest'ultima necessitante soltanto di una tinteggiatura verso la piazza comunale. (4-02915)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che il Gruppo Archeologico Vercellese ha chiesto che sia istituito il vincolo monumentale ed archeologico nei confronti di quanto ancora resta della Cascina di San Bartolomeo, onde impedire una sua demolizione;

per sapere se non ritenga di procedere al mantenimento delle strutture settecentesche della Cascina per salvaguardare non solo la zona archeologica per futuri interventi, ma un'angolo della storia vercellese. (4-02916)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è al corrente della vicenda paradossale di Santhià (provincia di Vercelli) dove manca la strada di accesso al nuovo ufficio postale, costato 350 milioni ed ultimato da otto mesi;

per sapere se il Governo intende intervenire sull'amministrazione comunale di Santhià perché si decida a rilasciare i permessi necessari per rendere agibile il nuovo ufficio postale per la popolazione, costruendo la strada di collegamento con la Via Carisio. (4-02917)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

dopo quanto comunicato dalla Direzione compartimentale di Torino delle ferrovie dello Stato, cioè che dal prossimo primo giugno alcuni treni viaggiatori saranno soppressi o sostituiti con *autopullmans*, per fronteggiare una possibile richiesta di servizio nel trasporto merci — se le « cancellate » due corse festive sulla linea Torino-Varallo e la sostituzione con autocorriere per le corse delle 6,23

e delle 17,52 sulla Varallo-Novara e delle 4,48 e delle 20,51 sulla Novara-Varallo, non sia una decisione paradossale proprio nel periodo estivo quando il traffico viaggiatori è notevolmente superiore a quello merci;

per sapere, inoltre, se non ritenga di far modificare le decisioni della Direzione compartimentale, in quanto il maggior disagio provocato dalla sostituzione dei treni con i *pullmans*, soprattutto sulla linea Novara-Varallo, dovrà essere sopportato dai pendolari. (4-02918)

SANTAGATI, PAZZAGLIA E VALENSI-SE. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per conoscere in base a quali criteri siano state abilitate, in tema di importazioni, tramite ferrovia, determinate dogane e per appurare le ragioni per le quali sia stata prescelta nel sud solo quella di Napoli, sicché per gli operatori economici di tutte le regioni meridionali lo sdoganamento può aver luogo solo ad enormi distanze dalla propria sede di ufficio, con grave disagio materiale e temporale, a meno che non si faccia ricorso al trasporto aereo con costi triplicati, ed infine per sapere se non ritengano di eliminare una siffatta e ingiustificata sperequazione, che si risolve in una ennesima beffa a danno del Mezzogiorno d'Italia, disponendo l'immediata abilitazione alle operazioni doganali nelle principali città meridionali e per quanto riguarda la Sicilia per lo meno nelle città di Catania e di Palermo. (4-02919)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere —

dopo che si è da poco normalizzata la situazione dell'approvvigionamento idrico di Omegna (Novara), che era stata messa in crisi dall'inquinamento della falda acquifera con sostanze chimiche provenienti da scarichi industriali —

se è vero che una nuova minaccia pare incombere sulla salute dei cittadini di Omegna, a seguito delle dichiarazioni dell'ufficiale sanitario del capoluogo cu-

siano, secondo la quale una grossa fabbrica scarica nell'aria qualcosa come 750 quintali di trielina all'anno. (4-02920)

FRANCHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e dell'inter-no.* — Per conoscere i motivi per i quali l'INADEL non ha dato corso alla richiesta del già dipendente del comune di Palma Montechiaro (Agrigento) Marino Renato (posizione n. 504704) tendente ad ottenere la rivalutazione monetaria della buonuscita a norma del terzo comma della legge 11 agosto 1973, n. 533. (4-02921)

RALLO E DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali alla signora Anselmo Anna in Tramuna, insegnante elementare in Campo Bisenzio (Firenze) dall'11 ottobre 1979 al 25 ottobre 1979, poi trasferita a Bisacquino (Palermo), non sono stati corrisposti gli emolumenti riguardanti il periodo indicato. (4-02922)

GUALANDI E OLIVI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato delle sottoelencate pensioni di guerra, che in modo inspiegabile registrano un forte ritardo nel loro espletamento, determinando così un forte malcontento fra gli interessati:

1) Alvisi Orlando — posizione 849982, dal 1969 non ha più ricevuto notizie della sua pratica;

2) Bernardoni Gino — posizione 294981, visitato dalla CMPG di Bologna il 7 dicembre 1977 per aggravamento;

3) Verzella Esole Ettore — posizione 1466107/D, visitato dalla CMPG di Bologna il 19 ottobre 1978;

4) Degli Esposti Carlo — posizione 1161961, visitato dalla CMPG di Bologna il 19 aprile 1978;

5) Vottero Vintrella Giovanni — posizione 1633301, ha avuto concesso assegno di cumulo di 8ª categoria dal 1º ottobre 1971 al 30 settembre 1973. Con determinazione n. 3403307/Z del 2 agosto 1974 si afferma « con riserva di nuovo provvedimento

to per il periodo successivo al 30 settembre 1973 »;

6) Piccinini Pietro — posizione 383721 — 108899RR. Con determinazione 0050168/Z dell'1 giugno 1973 ha avuto assegnata la pensione di settima categoria dall'1 febbraio 1975. Il 25 novembre 1978 la DPT di Bologna restituì alla DGPG il ruolo di variazione e la determinazione in quanto l'Ispettorato generale pagamenti deve prima provvedere alla chiusura della iscrizione: n. 7012505. Il Piccinini è perciò titolare di pensione, ma non ha né decreto né pagamenti;

7) Gaiani Luigi — posizione 880763, nato nel 1897, visitato a Bologna per aggravamento il 22 febbraio 1979;

8) Mastrangelo Tommaso — posizione 1454943, deceduto l'1 dicembre 1975, doveva essere visitato per aggravamento dalla CMPG di Bologna, la vedova Nives Furini ha subito chiesto il proseguimento della pratica, senza nulla ottenere;

9) Mantovani Nino — posizione 311725, richiesta di rivalutazione della pensione di guerra ai sensi dell'articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, spedita il 15 febbraio 1979;

10) Vignoni Massimiliano — posizione 298809/D, richiesta di rivalutazione della pensione di guerra ai sensi dell'articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, spedita il 3 maggio 1979;

11) Pasca Vittorio — posizione 1665496 (indiretta) pensione sospesa, poi visitato dalla CMPG di Bologna il 29 gennaio 1979 e riconfermata l'invalidità permanente.

Tutti gli interessati non hanno più ricevuto notizia alcuna sullo stato delle loro pratiche. (4-02923)

TASSONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere -

premessi che l'articolo 24, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032, impone degli oneri di tempo alle amministrazioni statali per inviare all'ENPAS i

prospetti di riscatto, a qualsiasi titolo, dei servizi resi e riscattabili di titoli di studio ammessi a tale beneficio;

considerato che l'ENPAS nella sua interpretazione ha trasformato tale onere dalla legge posto esclusivamente a carico della pubblica amministrazione in una sanzione a carico dei dipendenti statali che chiedono il riscatto, ponendo a carico degli stessi un contributo commisurato allo stipendio in godimento all'atto in cui la istanza perviene al citato ente (e non allo stipendio in godimento alla data della istanza di riscatto), con un onere che assorbe, in alcuni casi, sino al 90 per cento la corrispondente buonuscita riscattata - quali provvedimenti siano allo studio o si intenda porre in essere per ovviare ai cennati inconvenienti. (4-02924)

PAZZAGLIA, SOSPIRI E ABBATANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se gli uffici periferici dell'INPS siano stati messi in condizione, per quanto riguarda gli organici, di potere erogare, con sollecitudine, i recenti miglioramenti pensionistici, che rischiano di non poter essere corrisposti a causa della mancanza di personale. (4-02925)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del signor Pietro Antonica, nato a Galatina (Lecce) il 19 novembre 1915. Posizione n. 51344. La pratica è stata trasmessa dalla Commissione medica per le pensioni di guerra di Taranto alla Direzione generale pensioni di guerra con foglio n. 934 in data 15 maggio 1978. (4-02926)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente delle infrazioni disciplinari addebitate al sergente maggiore Cesare De Biase del 3° Stormo di Villafranca Veronese, infrazioni che tengono in scarso conto il diritto di manifestazione del pensiero sancito dalla legge n. 382 del 1978 (legge di principio sulla disciplina militare). (4-02927)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premesso che il TAR dell'Emilia-Romagna ha emesso, sul problema del doppio incarico all'assistente universitario in congedo, la sentenza n. 100/80 del 7 febbraio 1980, che sancisce fra l'altro che gli assistenti universitari cui è conferito un incarico di insegnamento sono « considerati incaricati esterni, allorché non ricoprano un ufficio con retribuzione a carico del bilancio dello Stato. Ricorrendo questa condizione, che li fa qualificare come incaricati esterni, la legge consente il conferimento di un secondo incarico... Ma è necessario, perché si possa essere considerati incaricati esterni e perché quindi possa ottenersi un secondo incarico, che non sussista nessun rapporto giuridico con lo Stato »;

premesso che la suddetta decisione sancisce in pratica che il divieto del doppio incarico si applica agli assistenti delle università statali, ma non a quelli delle università libere —

a) se il Ministero della pubblica istruzione intende impugnare la decisione suddetta di fronte al Consiglio di Stato;

b) in caso negativo, se non ritenga — passata in giudicato la sentenza — di dovere chiarire una volta per tutte che il divieto in questione, sulla base di ampia giurisprudenza recente e meno recente, non si applica agli assistenti ordinari delle università libere. (3-01605)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto ha scritto con una lettera a « Specchio dei Tempi » sulla *Stampa* del 18 marzo 1980, uno di quei tanti pensionati che, risparmiando lira su lira, è riuscito ad avere la seconda casa al mare per trascorrere, con aria non inquinata, i suoi ultimi giorni, il quale, dopo aver precisato che nella prima casa paga l'af-

fitto, afferma che per la seconda non ha chiesto niente a nessuno, anzi con i soldi di sua tasca ha dato lavoro ad altri lavoratori (muratori, piastrellisti, pavimentatori, elettricisti, idraulici);

per sapere se ritiene giusto che lo Stato, riconoscendo, ringrazi il suddetto pensionato proponendo la supertassa e lo ENEL pure lo ringrazi col suo aumento indiscriminato;

per sapere se il Ministro non ritenga meritevole di accoglimento la medesima proposta del pensionato; dato che fino ad un anno fa il monte premi del Totocalcio era sui 3 miliardi, con introito per lo Stato di 6 miliardi ed ora il monte premi è di 6 miliardi, con un introito per lo Stato di almeno 11, si potrebbe detrarre da questi 11 miliardi almeno 1 miliardo alla settimana per fare abitazioni per la povera gente e per i pensionati a reddito fisso. (3-01606)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritiene utile disporre un'indagine campione interpellando gli abitanti di alcune città italiane che si sono recati, ultimamente, in farmacia per chieder loro se sanno qualcosa della riforma sanitaria o dell'unità sanitaria locale, ambedue appena decollate;

per sapere se sa che il cittadino meravigliato protesta perché, se prima il medico arrivava a casa anche di notte, adesso, se proprio è necessario, bisogna pagarcelo, e così pure, mentre prima le farmacie notturne delle nostre città erano a turno aperte, in molti paesi questo non si verifica più;

per sapere quali iniziative intende prendere il Governo per sollecitare le regioni a migliorare e semplificare il servizio sanitario per venire incontro al cittadino, che desidera non il « servizio nazionale » ma il servizio « individuale ». (3-01607)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere il perché l'applicazione della legge 4 novembre 1979, n. 563 (aumento dell'assegno vitali-

zio ai cavalieri di Vittorio Veneto) va per le lunghe, in quanto tale legge, approvata dal Parlamento con lodevole carattere d'urgenza in una decina di giorni, dopo quattro mesi dalla sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, attende che il Ministero del tesoro faccia conoscere, con circolare in corso di stampa, alle Direzioni provinciali del tesoro le norme applicative;

per sapere se non intendono intervenire su queste Direzioni provinciali del tesoro, affinché in tali sedi non si perda ancora troppo tempo per gli accertamenti relativi, non andando quindi alle calende greche, mentre sappiamo che gli ultraottantenni cavalieri hanno ormai davanti a sé contati i mesi di vita, non più gli anni, e, coscienti del loro fatale tramonto, fremono delusi e si rattristano.

Questo dovrebbero comprendere i burocrati, sentendo il dovere di eliminare le lungaggini inqualificabili. (3-01608)

GALLI MARIA LUISA, AJELLO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MELLINI, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che, il giorno 15 marzo 1980, in occasione di uno sciopero indetto autonomamente dagli allievi infermieri professionali assegnati ai reparti scuola presso i reparti 1° e 2° medicina uomini, chirurgia 1 uomini e donne, otorino donne dell'Ospedale S. Giovanni, in Roma, gruppi di scioperanti, in servizio di picchettaggio, hanno impedito l'ingresso nel nosocomio del personale in servizio, impedendo quindi una attività professionale che, diretta alla cura di malati, alcuni dei quali evidentemente in gravi condizioni, non può essere interrotta o ostacolata da sia pur legittime rivendicazioni.

Gli interroganti chiedono di sapere se è a loro conoscenza che una infermiera professionista, Suor Teresilla Barilla, la

quale intendeva recarsi nel reparto cui è assegnata, è stata spintonata, al fine di impedirle l'ingresso, e se è a loro conoscenza che la direzione dell'ospedale, alle richieste circa l'assicurazione del servizio medico, rispondeva di non essere in condizioni di fare alcunché.

Poiché gli interroganti ritengono che la tutela del diritto di sciopero non possa e non debba comportare la prevaricazione dei diritti dei lavoratori che non intendono aderire e che pretendono di svolgere la loro attività, soprattutto quando si tratta di attività che non ammettono omissioni o semplici ritardi, chiedono di conoscere, ove le notizie riportate rispondano a verità:

1) se il Ministro della sanità e il Ministro dell'interno siano stati informati della grave situazione;

2) se gli organi preposti all'ordine pubblico (questura, carabinieri) siano intervenuti e in quale modo;

3) quali provvedimenti siano stati adottati per assicurare il servizio medico, nella circostanza suddetta;

4) quali indagini siano state effettuate, anche per individuare eventuali attività provocatorie, che sono in atto nel nosocomio per ragioni non di funzionalità ma semplicemente elettoralistiche.

(3-01610)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premesso che negli scorsi giorni è divampata a Milano una violenta polemica tra la giunta comunale ed il giornalista Giorgio Bocca che aveva accusato i partiti del « cosiddetto arco costituzionale » presenti nel consiglio comunale ed il gruppo di Democrazia proletaria di essersi spartiti una « torta di 5 miliardi » su un impianto di riciclaggio di rifiuti solidi;

ricordato che sulla vicenda esiste anche una posizione fortemente critica di un assessore tuttora in carica;

premesso altresì che in data 2 maggio 1974 l'AMNU (Azienda milanese nettezza urbana) ha stipulato un contratto con

la società Von Roll AG di Zurigo, a seguito di appalto concorso, per la costruzione in località Olgettina di un impianto di smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

che nel luglio 1978 la stampa registrava la notizia di un differente orientamento da parte dell'AMNU e del comune di Milano, tendente a sostituire l'impianto di smaltimento con uno di riciclaggio;

che a seguito di tale notizia la Von Roll interveniva più volte presso l'AMNU ed il comune di Milano per attingere notizie e per dichiarare la propria disponibilità a modificare l'oggetto del contratto;

che in data 20 marzo 1979 l'AMNU comunicava essere intenzione dell'amministrazione di Milano di modificare le scelte già compiute con la costruzione di un impianto di riciclaggio in altra località;

che in data 24 luglio 1979 la giunta decideva in tal senso, e che, come risulta dai verbali della Commissione ecologia, né il Presidente dell'AMNU né l'assessore competente fornivano ai componenti la Commissione stessa tutti gli elementi, in particolare tacendo che la Von Roll si era offerta di modificare l'impianto, minimizzando i danni che l'amministrazione di Milano avrebbe avuto dalla rescissione del contratto, sostenendo che era necessario il contratto con la procedura della trattativa privata non rispettando la legge n. 584 del 1977 che prescrive che tutti gli appalti che superano il miliardo debbono essere a livello europeo con determinate procedure dal momento che l'unica società in grado di costruire l'impianto era il Consorzio Coswen di Milano; trascurando di

dire che il vero contraente non era il Coswen, ma un altro consorzio - denominato Tirso - composto dal Coswen e da altre società che in precedenza si erano date battaglia per l'acquisizione del contratto; sostenendo che il costo era di 17 miliardi, mentre poi risultò in una seconda fase (tre mesi dopo) essere di 27 ed ora di 40 miliardi; tentando di arrivare ad una rapida discussione della delibera in consiglio comunale (il 26 luglio, quando la delibera era stata approvata dalla giunta due giorni prima!!), adducendo anche motivazioni di difesa della sanità pubblica contro il pericolo della diossina, motivazioni respinte però dallo stesso assessore all'igiene e alla sanità;

che la delibera veniva poi approvata dal consiglio comunale di Milano in data 5 novembre 1979 con delibera n. 696, delibera evidentemente priva di tutti gli elementi conoscitivi che potessero consentire ai consiglieri comunali di deliberare con conoscenza di causa e con le informazioni vere che, al contrario, sono state occultate volutamente al punto che il luogo di ubicazione dell'impianto è a tutt'oggi ancora sconosciuto -

se non ritengano opportuno, anche alla luce di ricorsi pendenti presso l'organo di controllo, di azioni giudiziarie e di polemiche vivacissime che investono partiti politici e pubblici amministratori in un momento tanto delicato della nostra vita politica, intervenire con tutti i mezzi a loro disposizione per fare luce su questa certamente non commendevole vicenda.

(3-01611)

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere — premesso che:

il Ministro dell'agricoltura e delle foreste di fronte alle pressanti richieste dei vitivinicoltori allarmati per le giacenze del vino invenduto ha risposto « gli sbocchi di questa difficile situazione vanno cercati in molte direzioni. Da una parte verso l'esportazione che in soli due anni è aumentata del 79 per cento, cioè dai quasi 11 milioni di quintali del 1977 ai 18 milioni e 600.000 quintali del 1979 (lo sforzo compiuto nell'esportazione è stato particolarmente notevole su alcuni mercati come quelli statunitense e sovietico); dall'altra con la presentazione di due decreti: il primo per autorizzare l'AIMA a ritirare l'alcool della distillazione dei vini dell'ultima annata; il secondo per la concessione di prestiti agevolati a basso tasso di interesse alle regioni per lo stoccaggio nazionale »;

i rappresentanti delle cantine sociali salentine si sono riuniti a Lecce dichiarando lo stato permanente di agitazione e affermando che le cause della crisi vitivinicola non sono da ricercare nella sovrapproduzione e nel calo dei consumi, ma nella incontrollata sofisticazione del vino e nelle carenze degli organismi che si sarebbero dovuti preoccupare della tipicizzazione, imbottigliamento e commercializzazione dei vini salentini utilizzando la favorevole congiuntura per l'esportazione —:

1) quali misure intenda prendere per impedire la sofisticazione dei vini;

2) se pensa di approntare sollecitamente un piano straordinario di intervento, oltre alle misure già annunciate, per alleggerire il mercato vinicolo e ridare fiducia ai viticoltori che si domandano se ancora è possibile coltivare la vite;

3) se intenda invitare l'AIMA, la ERSAP e le camere di commercio, in collaborazione con le cantine sociali e con i singoli produttori vitivinicoli ad elaborare un piano per il rinnovo degli impianti, la

tipicizzazione dei vini secondo le norme DOC e la creazione di strumenti capaci di utilizzare le favorevoli prospettive per il commercio estero in modo da ridare fiducia e garantire il giusto compenso ai vitivinicoltori.

(2-00391)

« CASALINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — premesso che la relazione letta dal Ministro della sanità Altissimo dinanzi alle Commissioni riunite Sanità e Giustizia il 6 marzo 1980 ed in discussione domani riguardante la attuazione della legge 22 maggio 1978, n. 194 ha espresso in ogni sua parte un indirizzo politico chiaramente abortista in quanto:

1) tace del tutto sulle conseguenze negative per la vita e la salute della donna determinate anche dall'aborto legale;

2) avalla la tesi sommamente ingiusta diretta a screditare il valore positivo dell'obiezione di coscienza secondo la quale molti medici obiettori praticerebbero aborti illegali (tesi del tutto arbitraria in quanto consta che tutti i medici denunciati per aborto clandestino non sono obiettori);

3) omette ogni indagine sull'incremento del numero complessivo degli aborti (indagine che avrebbe potuto avere come indici seri la valutazione degli aborti spontanei e la recidiva in aborti legali);

4) omette ogni valutazione del calo sensibile della natalità;

5) omette ogni indagine sulle iniziative del volontariato, cui pure fa cenno la legge, volte ad offrire concrete alternative all'aborto (centri di aiuto alla vita, consultori privati, eccetera);

6) omette ogni indagine sullo snaturamento dei consultori pubblici, trasformati spesso in strumenti di incentivazione all'aborto e che trascurano la fonte di prevenzione all'aborto;

7) nonostante qualche rilievo critico accetta di fatto la logica dell'aborto come mezzo di controllo delle nascite;

8) riduce la prevenzione alla sola informazione contraccettiva rinunciando ad

ogni programma di educazione alle responsabilità della generazione e al rispetto del diritto alla vita del bambino concepito e non ancora nato;

9) manifesta l'intenzione di proporre iniziative legislative volte ad ampliare gli spazi dell'aborto libero per le minorenni ed a discriminare gli obiettori di coscienza;

10) indica come risultato positivo, da favorirsi ulteriormente, il fatto che il nostro Stato sopprima mediante 109 mila esseri umani nel seno materno ogni anno, senza spendere una parola per il loro diritto alla vita -

se la valutazione e gli orientamenti politici emergenti da tale relazione siano

condivisi dal Governo nella sua collegialità e - nell'ipotesi che la risposta sia negativa - se l'atteggiamento del Ministro della sanità in una materia così importante, legata ai fondamentali diritti umani, lasci inalterato o meno il rapporto di fiducia tra il Presidente del Consiglio ed il suo Ministro.

(2-00392) « MARTINI MARIA ELETTA, SANESE, GAROCCHIO, PORTATADINO, PICCOLI MARIA SANTA, CARAVITA, FERRARI SILVESTRO, GAITI, FARAGUTI, CASINI, BOFFARDI INES, GARAVAGLIA MARIA PIA, CIRINO POMICINO, ZANIBONI, VIETTI ANNA MARIA, BRICCOLA, MORO, FIORI PUBLIO ».